Anno 61 — TORINO, Martedì 12 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 87

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Rivolgere presso all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ridda di miliardi

La fiducia dell'Estero nella situazione finanziaria italiana

Roma, 11, notte.

Il prestito di 30 milioni di dollari per Milano, seguito immediatamente a quello di uguale cifra per Roma, viene posto in rilievo dai giornali come uno degli indici più sicuri della fiducia degli organismi finanziari più potenti del mondo nella saldezza del regime fascista. La Tribuna, a tale proposito, così riassume le floride condizioni del bilancio, il miglioramento dei cambi e della bilancia commerciale e la diminuzione degli indici del costo della vita.

«Il bilancio dello Stato italiano dell'anno decorso si è chiuso con una eccedenza attiva di 2 miliardi e 268 milioni. I primi otto mesi dell'esercizio finanziario in corso hanno dato un avanzo effettivo di 257 milioni di lire, che raddoppia quello del medesimo periodo di tempo dell'anno antecedente. Oltre 300 milioni negli otto mesi sono stati destinati a ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato, 167 milioni sono stati destinati a costruzioni ferroviarie. Il debito fluttuante interno è stato consolidato. Il totale dei debiti pubblici interni è diminuito di 7 miliardi, dal 31 dicembre 1925 al 31 dicembre 1926. I debiti esteri sono pure consolidati e il cambio colle monete pregiate è sceso da lire 144 per la sterlina, nell'agosto del 1926, a 100 lire; nel medesimo periodo di tempo il cambio del dollaro è sceso da 30,20 a 20,75. Le quotazioni dell'oro discendono da 589 a 435 %. La bilancia commerciale viene migliorando. Il paese produce in pieno e in perfetta tranquillità. La rivalutazione monetaria non ha portato che a squilibri minimi nel regime della produzione, come le cifre insignificanti della disoccupazione stanno a dimostrare. Gli indici del costo della vita sono in diminuzione e i prezzi all'ingrosso e al minuto deflettono. Queste le cifre e i fatti, che non soffrono contestazioni».

Il giornale conclude osservando come di fronte a questi dati a nulla giovino le diffamazioni del fuoruscitismo.

L'Impero, dal canto suo, nota:

«Si vede che la fiducia nel regime fascista aumenta di giorno in giorno anche agli Stati Uniti, nella nazione dove i fuorusciti e gli anti-fascisti riponevano proprio le migliori speranze della loro propaganda contro di noi».

Il capitale azionario

Sul movimento delle società ordinarie per azioni l'*Agenzia Volta* pubblica:

«In conformità delle direttive di politica monetaria del Governo nazionale si va verificando da qualche tempo una contrazione nell'incremento del capitale azionario. Nel mese di marzo dell'anno corrente gli investimenti netti hanno raggiunto la cifra di 146 milioni di lire, rimanendo inferiori per 300 milioni a quelli avutisi nel marzo del 1926 e per 750 milioni a quelli dello stesso mese del 1925. Nel primo trimestre dell'anno in corso gli investimenti netti sono ammontati alla cifra di 382 milioni di lire, restando inferiori per 900 milioni a quelli effettuatisi nei primi tre mesi dell'anno 1926 e per un miliardo e 440 milioni a quelli dello stesso periodo del 1925. In tal modo, alla fine di marzo di quest'anno, le società ordinarie per azioni in Italia — sulla scorta degli studi della sezione economica finanziaria della Confederazione generale bancaria fascista — erano di 12.215 con un capitale di 40 miliardi e 797 milioni di lire. Alla fine dell'ultimo anno di ante-guerra, dicembre 1913, tali società erano diventate 3069 con un capitale di cinque miliardi e 643 milioni di lire. Poichè il capitale attuale opportunamente ridotto in oro anche al corso di 450 lire-carta per cento lire-oro, diventa di 9 miliardi e 70 milioni di lire, si può dire che, dall'ante-guerra ad ora, si è avuto un aumento, al netto, nel diverso valore della lira, del 298 % nel numero e del 61 % nel capitale».

Il ribasso dei prezzi all'ingrosso

Sul ribasso dei prezzi all'ingrosso a tutto il 9 aprile l'*Agenzia Volta* scrive:

«Nell'ultima settimana il livello generale ha presentato un vero crollo, avendo manifestato una diminuzione di oltre 9 punti sulla settimana precedente. La posizione raggiunta in questo modo ha costituito la notevole discesa di 14 punti sulla media di marzo; e la grandissima discesa di 115 punti sulla media di agosto, che aveva toccato il massimo. Dalle cifre della Camera di Commercio e Industria di Milano, emerge il fatto che si va rinnovando una specie di seconda ondata al ribasso in pieno svolgimento, che risulta in maniera evidente da questi elementi: settembre ribasso punti 3,51, ottobre ribasso punti 20,23, novembre 18,16, dicembre 12,78, gennaio 15,75, febbraio 3,01, marzo 4,13. Ultima settimana 16,30».

Il debito greco con l'Inghilterra

Roma, 11, sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Atene che l'accordo per il regolamento dei debiti di guerra greci verso l'Inghilterra sarà firmato, per decisione del Consiglio dei ministri, dal ministro di Grecia a Londra, Caclamanos. La prima rata è di 300 mila sterline; il totale del debito, pagabile in 62 anni, è stato fissato in 23 milioni e 300 mila sterline.

La nuova tariffa doganale romena

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nuova tariffa doganale che entrerà in vigore il 14 corrente. Alle merci spedite fino al 13 aprile e che arriveranno in Romania prima del 24 corrente verrà applicata la vecchia tariffa.

Manovre francesi in Siria
Un ammiraglio ferito in un accidente automobilistico

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Beirut, 11, notte.

Le forze navali francesi, attualmente nelle acque della Siria, e poste sotto il comando dell'ammiraglio Bouis, hanno eseguito stamattina delle manovre combinate con le forze dell'esercito di terra, fra Tripoli e Batrun. Alla fine di questi esercizi la squadra francese si è ancorata davanti a Tripoli di Siria. Poche ore dopo, l'automobile che trasportava l'ammiraglio Bouis (il quale si trovava in compagnia del console di Francia, Mérieux, rappresentante dell'Alto Commissario ad Alessandretta) si capovolse nei dintorni di Antiochia. Lo stato dell'ammiraglio Bouis, il quale ha riportato in questo accidente la lussazione di una spalla, è abbastanza soddisfacente.

Il "budget,, di Churchill

Aumento di dazi sulle importazioni estere delle gomme d'automobili, dei vini di lusso, dei films, dei fiammiferi, delle ceramiche artistiche -- La soppressione di tre Dicasteri -- La ripresa dell'avanzata economica dopo il salasso dello sciopero -- 162 milioni di sterline versate all'America in 5 anni

Londra, 11, notte.

La tanto attesa esposizione finanziaria che Churchill ha fatto stasera ai Comuni per l'anno finanziario 1927-28 (iniziatosi col primo di aprile) comporta un bilancio sugli 835 milioni di sterline. *Crescit eundo*, mugola l'opposizione in coro, con l'intenzione di erigersi a carabiniere della parsimonia. Eccovi le cifre esatte: il Cancelliere preventiva 834 milioni e 800 mila sterline di entrata e 833 milioni e 400 mila sterline d'uscita, computando in queste ultime anche 65 milioni di sterline da stanziarsi a titolo di ammortamento del debito pubblico. Differenza tra i due totali: un milione e 400 mila sterline di avanzo. Sotto l'ombra del *deficit* con cui si chiudeva il precedente esercizio finanziario questo avanzo, quantunque piccolo, rincuorerà i funebri pessimisti che si incontrano sempre tra i contribuenti di grossa taglia, vale a dire quei cittadini che realizzano i più meestosi redditi annui.

Riparare, cioè pagare

Prima di scendere a particolari è meglio sottoporre ad uno scrutinio sommario le risultanze complessive. Il bilancio esposto stasera è quello dell'annata finanziaria che tiene dietro al più scioperaiuolo e scioperato periodo della storia industriale inglese. Per quasi due terzi dello scorso anno, la seconda industria nazionale — quella del carbone — chiuse bottega impipandosi delle conseguenze. Qua e là per il mondo che era stato spettatore anche delle due settimane di sciopero generale del Regno Unito, corse voce che l'Inghilterra moriva dissanguata. Il bilancio attuale dimostra che, ad onta di tutto, un paese, chiamato da un ministero già soggetto ad un naturale logorio progressivo a pagare 835 milioni di sterline nell'anno successivo alla procella non è ancora giunto all'anemia. Le cose sono andate male, e quindi non resta che da porvi riparo. Questo è lo spirito del nuovo bilancio.

Churchill ha evitato ogni recriminazione: riparare, cioè pagare, e buona notte. Se mancassero i quattrini egli, che dialetticamente non manca mai di risorse, avrebbe accampata qualche altra filosofia magari combattiva. Invece, è stato perfettamente pacifista su tutta la linea. Non ha avuto reticenze. Ha parlato per più di due ore e mezza; soltanto, ha creduto di dovere parlare piuttosto da buon ragioniere che da usciere giudiziario e da inesorabile giustiziere dei colpevoli delle trascorse scioperataggini.

Chi pagherà

Vi è di più. A quanto sommavano le indispensabili spese statali in prospettiva per il 1927-28? A circa 770 milioni di sterline. Si sarebbe dunque potuto combinare un bilancio a questo livello relativamente modesto. Senonchè — proclama ora Churchill — sarebbe stato un bilancio codardo. Era imperioso mantenere in piena efficienza il fondo di ammortamento del debito pubblico. Si poteva, è vero, mantenerlo sulla cifra di 50 milioni di sterline come l'anno passato. Ma Churchill, al contrario, lo ha portato a 65 milioni. Abbondare in questo campo non guasta mai. In tal modo, egli ha dovuto elevare il totale delle spese a più di 833 milioni. Nel frattempo, si dava d'attorno per compilare un preventivo di entrate abbastanza vicino agli 835 milioni. Risultato: un avanzo di circa 1 milione e mezzo, alquanto microscopico.

Evidentemente, le cose continuano ad andare bene. Andranno invece certamente male per tre dicasteri inutili: quello dei Trasporti, quello del Commercio d'oltremare e quello delle Miniere, che saranno soppressi a scopo di economia per restringere le spese entro i limiti surriferiti. Le cose andranno maluccio per gli automobilisti, che preferirebbero le strade simili a un biliardo, ma che dovranno adattarsi invece a qualche buca perchè 12 milioni di sterline vengono ora stornati dal cosidetto fondo stradale e inviati a coprire altre esigenze.

In compenso i contribuenti diretti, cioè la massa dei colpiti dall'imposta sul reddito, non saranno toccati se non nella meccanica degli accertamenti, che saranno da un lato semplificati e dall'altro resi più penetranti. Ma saranno cose da poco. I contribuenti indiretti, per contro, dovranno provvedere da cinque a sei milioni soprannumerari, la racimolazione dei quali andrà a pregiudizio anche degli importatori di gomme da automobili, di vini di lusso e di negative cinematografiche, nonchè di fiammiferi e di certi generi di ceramiche artistiche.

Le importazioni dall'estero colpite da stamani

Le gomme estere verranno daziate in ragione del 33 per cento del loro valore, un altro mattone sul famoso muricciolo cinese eretto dai dazi di Mac Kenna contro i quali urtano già le automobili, le pellicole cinematografiche ordinarie, gli strumenti musicali e via dicendo. Questo particolare balzello sulle gomme entrerà in vigore subito: domattina. Naturalmente, i cerchioni ed i tubi inviati da produttori coloniali pagheranno soltanto il terzo della gabella imposta agli altri. Similmente per i vini, il cui dazio — quando prodotti in paesi non britannici — sarà elevato da sei scellini a otto scellini per gallone (quattro litri e mezzo) oppure da due scellini e mezzo a tre scellini, secondo la percentuale alcoolica se del 25 per cento oppure minore. Anche la nuova gabella sui vini entrerà in vigore domani, benchè l'applicazione di uno speciale dazio consumo che viene imposto sui vini prodotti qui in Inghilterra sia destinato a seguire soltanto col 25 di aprile. (Ma chi si accorge della esistenza dei vini inglesi?). Le pellicole cinematografiche in istato di negative potevano entrare finora in Inghilterra senza pagare dazio. Ma da domani in poi esse saranno sottoposte ad una gabella del 20 per cento sul valore, e così pure i pettini di celluloide importati dall'estero soggiaceranno a incominciare da domani, ad un dazio anche maggiore: il 33 per cento.

La porcellana cosidetta traslucida incontrerà incagli doganali alla sua volta e il Tesoro spera di ricavarne una taglia annua di circa 25 mila sterline. I fiammiferi prodotti all'estero subiranno essi pure un dazio del 20 per cento *ad valorem*, ma per ora la lista delle importazioni colpite si ferma qui. Tuttavia i grandi manifatturieri di tabacco che negli ultimi anni hanno guadagnato montagne di soldi verranno tassati in misura di quasi tre milioni e mezzo di sterline all'anno sulla base di un incremento del dazio consumo sui tabacchi, il cui effetto si farà sentire immediatamente domani. Peraltro questo incremento tributario non si ripercuoterà sui fumatori, o almeno su quelli di sigarette intaccando forse un pochino i fumatori di pipa.

Il contraccolpo dello sciopero

La Camera era affollatissima quando il Cancelliere dello Scacchiere si levò a parlare. Nelle tribune si notavano eminenti personaggi, incluso il Principe di Galles. Nei settori non rimaneva un posto vuoto. Il Cancelliere, adottando studiatamente il tono meno polemico possibile, dovette accennare anzitutto agli scioperi dell'anno scorso:

«Essi ridussero i profitti industriali e commerciali inglesi del 1926 in ragione di 150 milioni di sterline. Ciò si ripercosse sul gettito dell'imposta sui redditi, e costrinse per giunta lo Stato a varii dispendi impreveduti. Complessivamente, l'erario ebbe a rimetterci 32 milioni di sterline, in gran parte imprevisti, ciò che diede luogo al *deficit* con cui si chiuse il bilancio precedente. Chi potrebbe poi calcolare le perdite indirette? Per fortuna, le risorse della nazione hanno saputo reagire così gagliardamente che sebbene tre milioni e mezzo di cittadini si fossero trasformati per sette mesi in peso morto, una quantità di industrie tenne duro. I processi finanziari proseguirono abbastanza lisci ed il paese seppe conservare quasi intatto il suo tenore di vita. Le entrate statali non andarono compromesse che in piccola misura. Il cambio resistette incrollabile alla bufera ed i crediti che erano stati aperti in America in vista di possibili squilibri dovuti al ritorno all'oro, non furono toccati. Anzi, in vista della loro prossima scadenza si è risolto di non rinnovarli più (*vivissimi applausi*).

«Anche la potenzialità di consumo perseverò nel paese attraverso il ristagno dell'industria carbonifera con annessi e connessi. Quasi tutti i generi di prima necessità continuarono a essere spacciati nelle qualità normali. Intanto, i commerci del paese seguitarono a svolgersi con una vitalità che riuscì quasi inconcepibile. A parte le esportazioni di carbone (che naturalmente cessarono del tutto) i nostri commerci durante i lunghi mesi dello sciopero minerario rimasero su per giù al livello del corrispondente periodo dell'anno precedente. Senza dubbio, la nostra vita mercantile soggiacque a sofferenze. Il rapporto fra le esportazioni e le importazioni si rincrudì ulteriormente a nostro danno. E' ovvio che ora noi stiamo avanzando fra i popoli del mondo con velocità dell'ante-guerra, mentre altri popoli avanzano più veloci di noi. Pure, malgrado le traversie dell'anno scorso noi continuammo ad avanzare e persino nel 1926 realizzammo nuovi risparmi. Stiamo aumentando, in altre parole, il nostro capitale ad onta di tutto e sappiamo mantenere la nostra posizione, che è quella della maggiore nazione creditrice del mondo. Di più, il centro finanziario del mondo si trova tuttora in Inghilterra (*applausi*) e la nostra vita economica o le nostre forze finanziarie non sono ancora compromesse. Esse sono state sottoposte a una crudele e non necessaria tensione, ma rimangono intatte. Le nostre fortune sono ancor in nostro pugno. E spetta a noi conservarle o disfarle».

Il Cancelliere si è diffuso sul gettito relativamente scarso che l'imposta sul reddito è destinata ad avere nel prossimo anno a causa della scossa subita l'anno scorso. Pure, egli si ripromette di ricavare da questo cespite di entrate per l'anno finanziario in corso 282 milioni di sterline, a cui vanno aggiunti 62 milioni di sovraimposta. In fatto di tassa di successione, Churchill si ripromette di incassare nell'esercizio corrente circa 70 milioni di sterline.

Le economie, i debiti

Egli accenna quindi alla campagna che alcuni giornali ed alcuni gruppi stanno facendo in favore di una sempre maggiore economia statale:

«Il fatto che le spese anche quest'anno sono cresciute non deriva tanto dalla politica del Governo attuale, quanto da iniziative prese da Governi precedenti, iniziative piuttosto spendereccie, che ora stanno automaticamente maturando e costringono il Governo ad accrescere le uscite. E' perfettamente inutile proporre economie impraticabili. Se si riducessero a fondo le spese per gli armamenti, ciò provocherebbe una futura occasione di panico ed inevitabili reazioni, che si risolverebbero in dispendi ancor maggiori. Non si può riempire il paese di impiegati civili, di marinai, di soldati, di insegnanti e via dicendo, e poi licenziarli da un momento all'altro. Per procedere al licenziamento in massa occorrerebbe una specie di dittatura, la quale paraltro potrebbe poi provocarne un'altra in senso contrario (*ilarità*). Il momento è difficile, ma non deve essere causa di scoraggiamento. Il debito pubblico attuale è di 7 miliardi e 750 milioni di sterline, mentre 12 mesi fa era di 7 miliardi e 556 milioni. Purtroppo i perturbamenti industriali dell'anno scorso non hanno permesso di ridurlo. Lo stesso è accaduto del debito fluttuante, il quale dodici mesi addietro ammontava a 701 milioni e 250.000 sterline, mentre adesso somma a 715 milioni e 750.000 sterline, un aumento di quasi 12 milioni dovuto in gran parte allo sciopero minerario e ai suoi eventi di contorno. Neanche il debito inglese verso l'estero — ossia, in pratica, il debito di guerra verso l'America — ha potuto essere molto diminuito. Non di meno nell'ultimo quinquennio, l'Inghilterra ha versato all'America 162 milioni di sterline, benchè abbia ricevuto dalla Germania e dagli alleati un complesso di soli 3 milioni e mezzo di sterline nel 1925 e di 17 milioni e mezzo del 1926, colla speranza di riscuoterne 25 nell'esercizio corrente. Nonostante le difficoltà, il Governo non si è mai sognato — nè giammai si sognerà — di sospendere anche parzialmente il fondo per l'ammortamento del debito pubblico. Ciò sarebbe indizio di pusillanimità e si ritorcerebbe in un danno del credito inglese attraverso il mondo».

Churchill, dopo aver annunciato l'abolizione dei tre dicasteri inutili e varie altre misure di economia amministrativa, si diffonde sulle nuove tasse indirette che egli propone per arrotondare il bilancio, e che enunciammo in principio. La sua ultima osservazione si risolvera in un ammonimento alle amministrazioni pubbliche e al paese sulla necessità di ulteriori economie. Senza che le spese statali si riducano, non sarà possibile procedere a quella riduzione di balzelli che è nei desideri del paese.

«Frattanto, in questo periodo di eccezionali difficoltà — termina il Cancelliere — io ho fatto tutto il possibile per condurre a pareggio il bilancio, senza gravare la mano in alcun modo con incrementi di tasse dirette e simili su quella rinascita industriale e commerciale che incomincia a delinearsi, e senza mettere a repentaglio il nostro credito nazionale, dal quale dipende non soltanto la finanza, ma tutto il commercio della Gran Bretagna». (*Vivi applausi*).

Elogi unanimi

E' ovvio che il nuovo bilancio non è molto contenzioso. Le nuove misure fiscali annunziate da Churchill non sono tali da provocare alcuna alzata di scudi dottrinari da parte dei liberi-scambisti o di gruppi di altra tendenza finanziaria. Le direttive di Churchill rimangono ortodosse e il suo bilancio procura di evitare ogni sensazionalismo. Ciò hanno dovuto constatare l'on. Snowden, che ha risposto al Cancelliere in nome dell'opposizione laburista, e Lloyd George, che parlò a nome del gruppo liberale. Il primo ha annunciato che nelle discussioni finanziarie che seguiranno, le responsabilità secondo lui eccessive rovesciate da Churchill sui movimenti industriali dell'anno scorso verranno scrutate a fondo dai laburisti. Il *leader* laburista inoltre assunse un poco le difese dei fumatori. Ma, in complesso, egli elogiò il discorso di Churchill e in particolar modo la sua brillantissima forma. Circa questa fu pieno di cordiali elogi anche Lloyd George.

M. P.

Le scuse di Berlino per l'aggressione a un console russo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 11 notte.

Un alto funzionario del ministro degli Esteri, il capo della sezione orientale, ha oggi fatto visita all'ambasciatore dei Soviet a Berlino, Krestinsky, per deplorare — a nome del Governo germanico — l'aggressione svoltasi a Koenigsberg contro quel console russo e per informare l'ambasciatore delle sanzioni in corso. La stampa tedesca — eccettuato qualche organo di estrema destra — stigmatizza l'incidente, dovuto ad elementi politici estremisti.

Sull'aggressione si hanno questi particolari. Il console conversava in lingua russa sulla pubblica via con alcuni connazionali, membri della Camera di commercio russa. Da un gruppo di una cinquantina di giovanotti, reduci da una riunione dei cosidetti nazional-socialisti (organizzazione pangermanista) che si trovavano sul marciapiedi opposto, partirono grida di scherno contro la Russia. Il console, accompagnato da uno dei conoscenti si allontanò, volendo rincasare, ma fu seguito da alcuni dei dimostranti che continuarono a molestarlo. L'avvertimento loro rivolto dall'accompagnatore, che essi avevano a che fare col console russo, fu immediatamente seguito — come risposta — da una aggressione diretta. Il console fu colpito con una bastonata al capo e cadde a terra, ferendosi leggermente. Il bastonatore, che è il maestro Boris Lechel, già residente in Russia, arrestato, ha narrato di avere udito il console inveire contro i cristiani e di avere perciò reagito, credendo di trovarsi di fronte ad un gruppo di israeliti. Questa versione è smentita, ma è caratteristica della mentalità xenofoba ed antisemita delle organizzazioni politiche a cui appartiene il Lechel. Questi è stato trattenuto in arresto, mentre un'altra ventina di persone, arrestate subito dopo l'incidente, sono state rimesse in libertà.

L'accordo franco-inglese sul debito e il deposito aureo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il Governo francese annunzia oggi la conclusione dell'accordo fra la Banca di Francia e la Banca d'Inghilterra per negoziare il quale il signor Moreau si era recentemente recato a Londra. L'accordo verte sulla chiusura delle due partite sin qui rimaste aperte fra i due istituti, e cioè: versamento di 33 milioni di sterline dovuti dalla Banca di Francia a saldo del proprio debito, e restituzione di 18.350.615 sterline in oro detenute a titolo di garanzia dalla Banca d'Inghilterra.

33 milioni di sterline contro 18

La storia di questo debito e di questo pegno è nota. Durante la guerra, la Banca di emissione britannica accordò alla consorella francese, emanazione del Governo di Parigi, un anticipo il cui ammontare era in origine di 68 milioni di sterline. La Banca di Francia consegnò in cambio alla prima una somma equivalente di buoni del Tesoro fruttanti un interesse superiore dell'uno per cento al tasso di sconto della Banca d'Inghilterra, più una quantità di oro pari al terzo della somma ricevuta e cioè venti milioni di sterline. Successivamente, in seguito a un versamento parziale operato, un accordo dell'aprile 1925 riduceva l'ammontare del debito francese a 55 milioni di sterline e il deposito aureo a 18.350.615 sterline. L'estinzione delle due partite doveva essere scaglionata fra il 1925 e 1930. Ma, essendo da un anno a questa parte la situazione finanziaria francese migliorata mentre quella inglese è peggiorata, le due Banche di emissione hanno finito, dopo laboriosi negoziati, per mettersi d'accordo su una liquidazione immediata del conto. La Banca di Francia verserà prima del 30 corrente i 33 milioni di sterline residuali; la Banca d'Inghilterra restituirà in pari data i 18 milioni di oro e i buoni del Tesoro in suo possesso.

Il peso dei miliardi

Come verrà effettuata in pratica questa liquidazione? Sapete che tanto la Tesoreria francese quanto la Banca di Francia hanno fatto negli ultimi sei mesi una politica di acquisti di valute estere in massa. Sfruttando audacemente la tendenza favorevole del mercato, l'istituto di emissione ha messo in circolazione un numero X di miliardi al solo scopo di convertirli in sterline e dollari. Questi miliardi al momento attuale inondano a tal segno il mercato interno da schiacciarlo letteralmente sotto una pletora di capitali che non trovano impiego remunerativo al 3,35 per cento. Non trovando impiego, il capitale in questione finisce col ripiegarsi sui titoli a vista e a brevissima scadenza offerti liberalmente dallo Stato. Si calcola che questi depositi in conto corrente presso la Cassa centrale del Tesoro ascendano oggi a 6 o 7 miliardi.

Dobbiamo vedere in questo fatto un segno di fiducia da parte del pubblico francese? Sarebbe inesatto. Come constatava il Sergent all'ultima riunione dell'«Union Parisienne», il pubblico francese manifesta al contrario una ripugnanza vivissima per gli impieghi di capitale a lunga scadenza. La cosa è tanto vera che le Compagnie ferroviarie hanno sospeso le loro emissioni. Ma la medesima ripugnanza pare non esista all'estero, dove la speculazione si lancia invece sui franchi e sui valori francesi con avidità sinora crescente. La Tesoreria e la Banca francesi naturalmente ne approfittano, visto che questo brillante risultato è opera loro e realizzano un ottimo affare vendendo carta scadente contro valute apprezzate. L'affare per lo meno sarà ottimo finchè durerà, ossia finchè un eventuale rovesciamento di situazione di natura o politica o psicologica non intervenga a modificarne i termini. Basterebbe per esempio che l'estero accennasse a voler rimpatriare i capitali investiti in Francia per provocare un arresto dei rimborsi dello Stato alla Banca o, peggio, una ripresa degli anticipi di questa a quello con tutte le conseguenze di un nuovo panico.

La riserva inglese

Lo abbiamo già detto: le preoccupazioni in tal senso non mancano di tener desta l'attenzione di questi circoli finanziari. Ma intanto, finchè c'è Poincaré, tutto va a vele gonfie. E il signor Moreau coglie il momento propizio per rimpatriare una parte degli «stocks» di sterline — costituitisi in così buon conto — nella cassa del collega Montagu Norman. In quanto a quest'ultimo, egli mette — è vero — i 18 milioni di sterline-oro francesi a disposizione della Banca di Francia, ma ve li mette lasciandoli dove sono, ossia conservandoli nei sotterranei della Bank of England. Se domani una crisi ministeriale a Parigi dovesse, per malaugurata ventura, far precipitare l'edificio prestigioso eretto da Poincaré, l'oro del deposito sarebbe sempre a portata di mano inglese e potrebbe valere come garanzia per i pagamenti ulteriori da effettuarsi dalla Francia in conto debiti di guerra. Nell'accordo (oggi celebrato come una grande vittoria delle finanze francesi e che viene presentato come il segno del ritorno della Francia al secondo posto fra i grandi detentori d'oro del mondo, e cioè subito dopo gli Stati Uniti) entra dunque anche un elemento di precarietà che importa considerare e che riduce considerevolmente la portata effettiva dell'avvenimento.

C. P.

Una squadra francese a Spalato

Belgrado, 11, notte.

La squadra della flotta francese, che si trova ora nelle acque romene del Mar Nero, visiterà prossimamente il porto di Spalato, dove si tratterrà qualche tempo.

L'inizio del processo Zaniboni-Capello

L'ex-deputato confessa apertamente la sua criminale intenzione di sopprimere Mussolini: «Se la Polizia mi avesse colto alle 12,30 invece che alle 9,30, avrei senza dubbio compiuto il mio gesto» - L'ex-comandante della 2.a Armata nega la sua complicità

Roma, 11, notte.

Stamane, alle 9, si è iniziato davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo a carico dell'ex-on. Tito Zaniboni, del generale Luigi Capello e di altri coinvolti nel complotto che doveva essere mandato ad effetto il 4 novembre 1925, contro il Capo del Governo, on. Mussolini. Il principale imputato, lo Zaniboni, è accusato di avere, in Roma, commesso un fatto diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, mediante attentato alla vita di S. E. Benito Mussolini, e di avere, a fine di uccidere il Presidente del Consiglio, apprestato tutti i mezzi idonei per l'esecuzione del delitto. Capello e i coimputati Ducci Ulisse, Nicoloso Ferruccio, Calligaro Luigi e Calligaro Angelo, Riva Ugo Enzo, Celotti Ezio ed Ursella — quest'ultimo latitante — sono accusati di aver rafforzato nello Zaniboni la risoluzione a commettere i due delitti imputatigli; e Ursella, Capello, Nicoloso, Calligaro Luigi, inoltre, di aver procurato i mezzi idonei ad eseguire i delitti, e prestato assistenza ed aiuto allo Zaniboni, sia col procurargli l'arma e somministrare denaro, con la preparazione di squadre d'azione.

Il Tribunale

Il dibattimento si svolge nell'aula già assegnata alla VI Sezione del Tribunale, e che per la sua ampiezza è stata successivamente destinata alla celebrazione dei processi del Tribunale per la difesa dello Stato. All'interno ed all'esterno del Palazzo di Giustizia prestano servizio nuclei di militi nazionali e di carabinieri. Nell'aula lo spazio riservato al pubblico e le tribune sono scarsamente affollati; mentre nel pretorio, ingombro dei banchi per gli avvocati e per i giornalisti, siedono numerosi rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Il Tribunale è così costituito: Presidente il generale di Divisione Freri; giudici gli avvocati Mucci, Trincali, Galamini, Cau, on. Cristini; giudice supplente Ventura; giudice relatore avv. Buccafurri; cancelliere Terrazzoli. Sostiene la pubblica accusa S. E. l'Avvocato Generale militare, prof. Noseda. Siedono al banco della Difesa gli avvocati Casatinelli, per Zaniboni, Petroni, per Capello; Nais, per Nicoloso; Miceli-Picardi, per Ducci; Ozzo, per Calligaro Luigi; Ferrera, per Riva e Celotti; Fusco, per Calligaro Angelo.

Poco prima delle 9 gli imputati vengono introdotti nell'aula e prendono posto sugli scanni della gabbia, ad eccezione del generale Capello, che siede al di fuori di essa.

Alle 9 precise entra il Tribunale e l'udienza ha inizio. Dopo l'appello degli imputati, il Presidente ordina al cancelliere la lettura degli atti relativi al processo. La lettura si protrae fino al termine dell'udienza, che viene tolta alle 12 e rinviata alle 15.

Capello

Aperta l'udienza pomeridiana alle 15, si inizia l'interrogatorio degli imputati. Il primo chiamato è il generale Capello, il quale comincia con l'affermare che tutta la sua vita passata sta a smentire l'accusa di cui deve rispondere davanti al Tribunale, accusa che repugna al suo animo, alieno sempre da tendenze estremiste, come da ogni azione criminosa. Nega di aver mai pensato ad organizzare un piano militare per una azione contro il Fascismo, come anche di aver partecipato a qualsiasi movimento a scopo rivoluzionario. Dopo aver dichiarato la sua fede massonica, il generale Capello ammette di aver avuto, comunque, rapporti con elementi del fuoruscitismo italiano e dice di essere stato completamente all'oscuro dell'intenzione dell'on. Zaniboni di attentare alla vita dell'on. Mussolini.

Egli continua riferendo che lo Zaniboni ebbe una sua conoscenza; e a questo proposito accenna a un colloquio avuto con lui, colloquio nel quale lo Zaniboni ebbe a dichiarare che gli sarebbero occorse 100 mila lire per portare 300 o 500 uomini a Roma. Questa dichiarazione destò l'impressione al generale Capello, secondo quanto egli afferma, che lo Zaniboni fosse un esaltato. Per quanto concerne altri rapporti avuti da lui con lo Zaniboni, il Capello dice che essi si limitano all'elargizione fatta, dietro richiesta dello Zaniboni stesso, di lire 300: ma nega recisamente che in tutto ciò entri la massoneria, aggiungendo anzi che egli mai avrebbe [illegible] Zaniboni al Gran Maestro Torrigiani, sapendo perfettamente che questi avrebbe rifiutato.

Il Pubblico Ministero contesta all'imputato alcune sue affermazioni, concernenti riscossioni da lui effettuate, risultando da un *bordereau*, che è in atti, che il Capello, contrariamente a quanto ha dichiarato, [illegible] somme, oltre che a Roma, anche a Torino. Dopo altre contestazioni di secondaria importanza, l'imputato viene licenziato e sale sulla pedana l'altro imputato, Tito Zaniboni.

Zaniboni

Egli inizia il suo interrogatorio con queste testuali parole:

«Dichiaro che il giorno 4 novembre 1925 era mia intenzione sopprimere il Capo del Fascismo, on. Mussolini. Dichiaro [illegible] se la Pubblica Sicurezza, invece di raggiungermi alle 9.30 mi avesse colto alle 12.30, io avrei senza dubbio compiuto il mio gesto».

Quindi l'imputato si sofferma a spiegare i motivi della sua avversione al Fascismo; e poichè egli divaga e tenta insinuare nel suo interrogatorio elementi di carattere esclusivamente politico e polemico, il Presidente lo richiama severamente, ingiungendogli di attenersi strettamente all'esposizione dei fatti [illegible]. Lo Zaniboni continua narrando minutamente la preparazione [illegible] dell'«Hôtel Dragoni» per consumare l'attentato; e aggiunge che era sua intenzione che il colpo fosse accompagnato da una azione di piazza esercitata da 200 uomini, i quali, al segnale dato dal colpo di fucile, avrebbero dovuto gettarsi addosso ai fascisti inquadrati sotto il poggiolo di Palazzo Chigi per generare confusione. Quando, però, tutti i tentativi da lui fatti in precedenza per raccogliere questi uomini fallirono, si decise ad agire da solo, avendo fiducia che, ucciso il Capo del Fascismo, l'ordine politico [illegible] stato ulteriormente turbato in Italia mediante la temporanea instaurazione di una dittatura militare.

Allo Zaniboni vengono mosse varie contestazioni da parte del Pubblico Ministero, tra cui una riguardante una somma di 300 mila franchi che egli si era recato a riscuotere in Francia, presso il *leader* socialista ceco-slovacco Winter. Lo Zaniboni risponde che egli incassò 70 mila lire, che dovevano servire per l'azione e la propaganda contro il Fascismo. Il denaro proveniva da alcune persone amiche della moglie di un tale Ballini, che egli aveva conosciuto in Italia dove svolgeva una attività bancaria.

Alle 20, terminate le contestazioni all'imputato, l'udienza viene tolta e rinviata a domani alle ore 9.

Re Ferdinando fuori pericolo

Bucarest, 11, notte.

Il ministro della Real Casa comunica:

«Le condizioni del Re migliorano sempre più. Le forze ritornano. Non saranno più pubblicati bollettini».

Così si chiude il notiziario quotidiano della più grave fase della malattia, che nei giorni scorsi aveva messo a serio repentaglio la vita di Re Ferdinando. Mi risulta che i medici avrebbero giudicato che sarà però necessario un paio di mesi perchè il Sovrano torni nelle condizioni in cui era prima.

«Il Re è fuori pericolo», mi dichiarava anche stamane il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Creinician. Pare che, cessata la più urgente apprensione per il padre, la Regina Maria di Jugoslavia, farà quanto prima ritorno a Belgrado.

M. B.

La condanna di un calunniatore di Stresemann

Berlino, 11, notte.

Il processo di Plauen contro un avvocato calunniatore del Ministro degli Esteri, Stresemann, è durato anche più del previsto. Dopo due intere settimane, esso è terminato oggi, con la condanna dell'avv. Müller a diecimila marchi di multa, o, in caso di mancato pagamento, a cento giorni di carcere. Poichè dietro al Müller stanno organizzazioni politiche di estrema destra, è certo che il denaro non gli mancherà. Anche perciò la sentenza è giudicata molto mite. Il condannato aveva principalmente accusato Stresemann di corruzione, asserendo che egli aveva guadagnato cospicue provvigioni sopra forniture di armi alla Polonia e si era intromesso presso le Autorità a favore di chi conduceva ufficialmente questo losco affare. Tali accuse, mosse da odio di parte contro Stresemann e la sua politica di conciliazione europea, sono risultate totalmente infondate.

Scomunicati per aver venduto l'«Action Française»

Parigi, 11, notte.

Dei *camelots du roi* vendevano ieri mattina l'*Action Française* sugli scalini della cattedrale di Meaux all'uscita dalla gran Messa. Informato di questo fatto, il vescovo di Meaux, monsignor Gaillard, rivestito delle insegne episcopali e seguito dal clero, uscì dalla cattedrale e invitò i giovani a interrompere la vendita. In seguito al rifiuto di questi opposto, monsignor Gaillard pronunziò contro di loro la scomunica minore e la stessa misura venne presa contro un abitante della città che in quel momento comperava il giornale posto all'indice. A Parigi invece i *camelots du roi* hanno potuto offrire l'*Action Française* ai fedeli — numerosi più del solito — in occasione della Domenica delle Palme e senza essere molestati.

I socialisti francesi più a sinistra
I risultati del Congresso della Federazione della Senna

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il Congresso della Federazione socialista della Senna è terminato col voto sulle quattro mozioni presentate circa la politica generale del partito. La mozione A (della mozione Paul Faure), presentata in nome della maggioranza e riguardante la questione dei rapporti del partito coi radicali e coi comunisti, ha raccolto 888 voti. La mozione B (presentata da Maurin, in nome della minoranza), una mozione bolscevica, preconizzante il fronte unico coi comunisti, ha raccolto 309 suffragi. La mozione C, presentata da Bracke, per la frazione di sinistra, che scarta ogni possibilità di collaborazione parlamentare coi radicali, ha riunito — come era facile a prevedersi — la maggioranza dei suffragi: 1148 voti. Infine la mozione D, presentata da Kahn, in nome della destra, e che accetta la collaborazione coi radicali sotto certe condizioni, ha ottenuto 380 voti.

In seguito al risultato della votazione, la Federazione socialista di Parigi avrà al Congresso nazionale di Lione tre delegati per la mozione A; uno per la mozione B; 5 per la mozione C; 3 per la mozione D. E' infine da notare che coloro che seguono Zyromski e Bracke hanno ottenuto di portare davanti al Congresso di Lione la questione della legge militare, e coi loro 1148 voti costituiscono la più importante frazione della Federazione della Senna, che intende restaurare la tradizione rivoluzionaria del socialismo. Concludendo, la Federazione socialista della Senna ha dato la netta indicazione di un orientamento più a sinistra, orientamento che è fuori di dubbio sarà — come sempre — seguito dal prossimo Congresso nazionale di Lione.

Sacco e Vanzetti
Uno sciopero di protesta in Argentina e due attentati terroristici

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Buenos Aires, 11, notte.

Le misure straordinarie di precauzione per evitare disordini, in seguito alla designazione della data alla quale i due anarchici italiani Sacco e Vanzetti dovranno essere giustiziati, non erano state prese senza ragione. La Polizia ha infatti scoperto una bomba nascosta sotto un ponte della ferrovia, nei dintorni di Buenos Aires. Poco dopo un gruppo di banditi armati ha attaccato e tentato di incendiare una tramvia nel sobborgo di Avellaneda. Le Autorità ritengono che questi due incidenti sono strettamente legati allo sciopero di simpatia organizzato in Argentina dai comunisti. La Federazione Regionale Operaia, intanto, dichiarando [illegible] la nota dimostrazione di protesta per la condanna di Sacco e Vanzetti, ha deliberato di rinnovare l'agitazione [illegible] prossimo luglio, mese per cui sarebbe fissata la esecuzione della sentenza.

Il Gran Consiglio al 21 aprile per la Carta del Lavoro

Roma, 11, notte.

Il capo del Governo e duce del Fascismo ha deciso di convocare il Gran Consiglio per il giorno 21 aprile, alle ore 22, a Palazzo Chigi. Oggetto all'ordine del giorno: Carta del lavoro.

L'on. Mussolini ha voluto che questa sessione del Gran Consiglio consistesse in una sola seduta dedicata alla Carta del lavoro. Sull'importantissimo atteso documento, come è noto, oltre alla Confederazione sindacale, sono stati chiamati a dare il loro contributo di pensiero le associazioni di pubblico impiego, l'Opera Nazionale del Dopo Lavoro, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'Opera Nazionale Balilla, il direttorio ed anche numerosi esperti nelle materie contemplate dalla Carta. Il Ministero ha lungamente elaborato le singole relazioni e proposte, i vari punti di base del documento. Il documento è stato dall'on. Bottai consegnato al Capo del Governo il quale, dopo avere seguito nei suoi dettagli il lungo lavoro di elaborazione, si riserva di dare in merito la parola decisiva. Sianamo intanto l'on. Bottai e l'on. Turati hanno ancora conferito col Capo del Governo sull'argomento. L'on. Mussolini, che aveva esaminato tutto il poderoso materiale, ha approvato la linea generale e ha apportato alcune modificazioni di dettaglio.

La Carta del lavoro sarebbe dunque, a quanto si apprende, un'enunciazione di principi, che, emanando dal Gran Consiglio, avrebbe valore di un impegno formale per l'ulteriore opera degli organi legislativi dello Stato. Infatti più che di dettare specifiche norme tassative, si tratterebbe di porre alcuni principi generali, epilogo del cammino percorso. In questo suo carattere non generico, ma generale, risiederebbe appunto l'importanza del documento, il quale sarebbe stato invece sminuito nel suo valore, ove fosse sceso a dettagli minuziosi, il cui svolgimento dove essere affidato nell'esperienza all'applicazione pratica.

Il progetto che sarà perciò esaminato dal Gran Consiglio non è un disegno di legge, bensì un documento contenente una serie di affermazioni programmatiche, che dovranno poi essere oggetto di realizzazione pratica attraverso speciali norme legislative. Nel testo che verrà approvato dal Gran Consiglio saranno apposte le firme del Capo del Governo, dei componenti il Gran Consiglio e dei dirigenti le grandi organizzazioni sindacali. La Carta del Lavoro verrà resa nota probabilmente il 22.

Per quanto riguarda la celebrazione del 21 Aprile, il Capo del Governo ha espresso il proposito che le cerimonie del 21 Aprile siano improntate a grande austerità e solennità e riescano una degna celebrazione della festa del lavoro. Nei prossimi giorni si riunirà probabilmente il Direttorio del Partito Fascista per fissare appunto le modalità delle cerimonie che dovranno svolgersi in quel giorno.

La Commissione per la riforma del Consiglio di Stato e della legge sui conflitti di attribuzioni tornerà a riunirsi prossimamente. I lavori procedono con grande alacrità, in modo che il disegno di legge che sarà predisposto dalla Commissione potrà essere discusso dal Consiglio dei ministri nella sessione di maggio.

Il *Giornale d'Italia* informa che il Partito sta procedendo energicamente all'opera di epurazione di numerosi elementi di dubbia fede, di scarsa moralità, che vengono via via allontanati dalle file fasciste. Risulta al giornale che la Segreteria generale del Partito ha inviato alla Federazioni provinciali precise disposizioni perchè l'opera di risanamento sia attuata con un assoluto criterio di equità e di giustizia. Le Commissioni giudicatrici prima di ritirare la tessera ad un iscritto o di espellere dal Partito un fascista, debbono, attenendosi alle precise norme dello Statuto, comunicare all'interessato le accuse che gli si rimuovono e procedere alle relative contestazioni.

L'on. Rossoni parla alla «Stampa» dei problemi del sindacalismo fascista

Dalla vittoria di Ginevra allo Stato Corporativo - «Questo è l'anno della grande prova per inserire le forze economiche organizzate nella vita statale»

Nella sala a terreno d'un albergo torinese, l'on. Edmondo Rossoni, giungendo al mattino per la sua conferenza su «lo Stato e la tutela del lavoro» mi aveva dato appuntamento per le 18. Il superbo pomeriggio primaverile poco lo avvinse e non comparve che alla 20. Davanti all'albergo, a Porta Susa, lo attendeva un folto gruppo di amici e di funzionari sindacali. L'on. Rossoni, che nello scendere dai *taxi* era salutato con un'espressione gioviale, poi inoltrandosi nella *hall*, si mise cortesemente a disposizione del rappresentante della *Stampa*. Seduto su una poltrona di vimini, davanti a un tavolo carico di giornali e riviste, con quel suo sguardo vivo, acuto, penetrante, che non dissocia dall'energico e pensoso condottiero di folle — le moltitudini del lavoro — l'idea di un grande fanciullo buono, Rossoni, come tutti coloro che è chiamato nei Sindacati dove esercita un ascendente morale eccezionale, mi sta dinnanzi sereno e tranquillo e mi invita a rivolgergli delle domande. E' presente anche il dottor Riccardo Del Giudice, segretario dell'ufficio provinciale delle Corporazioni.

Il presidente della Confederazione dei Sindacati comincia a parlare. Il suo pensiero è pronto, chiaro, preciso, il sindacalismo fascista, a cui ha dedicato tutta la sua energia e la sua esperienza di organizzatore sagace, appare nella sua esposizione orale in tutta la realistica grandiosità di linee che ha voluto imprimergli il suo ideatore: Benito Mussolini. Nessuna enfasi in Rossoni. Lavoriamo, egli dice, ad un esperimento che costituisce la rivoluzione più profonda dell'umanità e sul quale solo la storia potrà pronunciare il suo giudizio: lavoriamo soprattutto per l'elevazione materiale del nostro popolo, del quale vogliamo fare uno strumento attivo della nostra produzione, un elemento consapevole e di primo ordine della nostra potenza nazionale. Chi ha dipinto il fascismo, e nel caso concreto il sindacalismo fascista come strumento di oppressione per gli esecutori d'opera nelle mani dei datori di lavoro, non merita ormai più di essere confutato. Risponde per noi la nostra azione di ogni giorno e sempre meglio risponderà nell'avvenire.

Sintesi, fatta di convincimento e di passione. Ma soprattutto, ascoltando il capo del sindacalismo operaio e intellettuale italiano, seguendolo attentamente nell'espressione del viso quando parla degli umili, si sente che egli, figlio del popolo arrivato all'altezza del suo ufficio non ha dimenticato le sue origini: ha solo contemperato i moti istintivi del suo animo con la dottrina che alla base e al culmine dell'organizzazione sindacale pone lo sviluppo e la grandezza della nazione.

Ginevra e i laburisti reticenti

La prima domanda che muovo a Rossoni, è su Ginevra.

— Il sindacalismo fascista — risponde — si è affermato a Ginevra prima di tutto perchè esso soltanto risponde, nel campo economico, ai principii proclamati dalla Società delle Nazioni. Infatti non si può logicamente accompagnare la collaborazione internazionale degli Stati per favorire e valorizzare il principio della lotta di classe in seno all'ufficio internazionale del lavoro creato dalla stessa Società delle Nazioni. Era quindi naturale che molti rappresentanti della Conferenza annuale ginevrina salutassero come una liberazione dal dogma marxista la parola del sindacalismo italiano. Ci sono persino dei laburisti che si compiacciono in segreto delle affermazioni sindacali del delegato operaio italiano, ma poi esclamano: — Peccato che sia fascista!

— Tuttavia l'avvento del sindacalismo fascista ha trovato le masse volte all'Internazionale: come si è operata la loro trasformazione spirituale?

— Non possiamo nascondere che le masse hanno accolto in principio con diffidenza la nostra propaganda; ma alla diffidenza è succeduta subito dopo una calorosa simpatia, perchè hanno compreso che noi fummo sinceri fino dal primo momento proclamando che i diritti del lavoro si difendono meglio nel nome d'Italia, anzichè contro l'Italia e in nome dell'internazionalismo. Le diffamazioni dei nostri avversari sono cadute di fronte alla pratica sindacale fascista, la quale ha fornito molte prove della nostra ferma volontà di valorizzare la gente del lavoro nella vita della nuova Italia scaturita dalla guerra vittoriosa.

Il «miracolo»

Domando al mio illustre interlocutore se voglia alludere in modo particolare all'opera dei Sindacati per la stipulazione e il rispetto dei patti di lavoro, ed egli dichiara:

— Precisamente. In taluni ambienti non tutti gli operai sono ancora convinti delle nostre idee, ma chi si deve apporre quasi sempre agli ostacoli che sorgono alla marcia e allo sviluppo della collaborazione tra le classi produttive. Se le organizzazioni dei datori di lavoro si verranno sempre più incontro per codificare nei contratti di lavoro, equi e degni, i punti fondamentali nella regolamentazione dei rapporti economici, quello che riteniamo il miracolo risulterà il fenomeno più semplice e più benefico della rivoluzione fascista: voglio dire la riconciliazione definitiva del lavoratore con la Patria e con l'indispensabile disciplina della produzione.

— E ciò contribuirà naturalmente anche la magistratura del lavoro. Qual'è il suo compito specifico?

— Non posso ancora dirne nulla. Essa inizia solo ora le sue funzioni; però i principali principii fondamentali della legislazione sindacale dei fascisti sono per conquistare la fiducia degli interessati sulle vertenze economiche, e saprà certamente attenersi alla nobile tradizione dei magistrati del nostro Paese.

Monito agli organizzati di tutte le classi

— L'organizzazione sindacale è oggi dunque in pieno efficienza.

— I Sindacati fascisti sono fortissimi in questo momento. Tutti i lavoratori del braccio e della mente, inquadrati nel nostro movimento, attendono con tranquillità e sicurezza l'esperimento della legge sindacale. Questo è l'anno della grande prova per inserire le forze economiche organizzate nella vita statale. Il passaggio dal liberalismo e dal socialismo al sindacalismo giuridico non è cosa facile; bisogna per ciò che ognuno — mi riferisco specialmente agli organizzati di tutte le classi — senta al più alto grado la propria responsabilità e non abbia in alcun momento da rimproverarsi nessun atto intransigente, che impedisca comunque l'esperimento sindacale del fascismo. Forse nel primo tempo saranno necessarie anche rinunzie degli uni e degli altri; noi non esiteremo per quanto si riferisce all'ascesa del lavoro; convinti come siamo che non si può saltare a piè pari in paradiso. In ogni modo indietro non si deve tornare e non si tornerà.

— Perchè insiste tanto nel suo voler separare gli intellettuali dai lavoratori manuali?

— Perchè non voglio che il sindacalismo fascista sia ridotto all'inquadramento proletario, cioè alle forme e alla realtà sindacale socialista. Del resto, come il vecchio movimento del lavoro manuale era mutilato e forse anche acefalo senza la solidarietà del lavoro intellettuale, lo stesso lavoro della mente era trascurato ed enormemente svalorizzato senza la disciplina associativa. Se venisse meno la testa del nostro movimento — prosegue l'on. Rossoni sottolineando questa frase — il sindacalismo fascista sarebbe snaturato e sarebbe dal pari squalificata tutta la nostra opera sindacale.

Lo Stato Corporativo

Il colloquio volge alla fine. Resta un'ultima domanda: lo Stato corporativo.

— Per realizzare la riforma — accennami ancora a spiegarmi l'onorevole Rossoni — non bisogna aver fretta. Attualmente ci sono i Sindacati, stanno per formarsi gli organi corporativi, ma non ci sono ancora le Corporazioni come organizzazioni unitarie della produzione e non come semplici Comitati di collegamento e di studio. Sarà già grande impresa per quest'anno far vivere nella realtà la legge sindacale. Ad esperimento compiuto, si potrà senza esitazioni procedere alla riorganizzazione corporativa dello Stato, con le rappresentanze legittime dei produttori. Soltanto allora il parlamentarismo e le clientele elettorali finiranno per lasciar posto alla politica fascista integrale. D'altra parte in questo campo bisogna attendere con fiducia la parola del Capo — il Duce — il quale sa scegliere in modo meraviglioso il tempo e il modo delle profonde realizzazioni rivoluzionarie del fascismo.

E' trascorsa mezz'ora. L'on. Rossoni, senza ascoltare i miei ringraziamenti e le scuse per il pranzo ritardato, mi congeda con una cordiale stretta di mano e va verso gli amici, che lo accolgono con manifestazioni di affetto festose.

Egli è ripartito, in compagnia del dottor Del Giudice, nella mattinata di ieri, per Milano.

FRANCESCO ODDONE.

30 gradi all'ombra in Romania

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 11, notte.

In Romania fu un caldo, data la stagione, eccezionale. Il termometro segna infatti 30 centigradi all'ombra.

Oriente lontano e Oriente vicino

La protesta di Mosca per l'invasione dell'Ambasciata a Pechino

Il ritiro dell'incaricato di affari fino a quando non saranno accordate le chieste riparazioni.

Mosca, 11, mattino.

Il Governo sovietico ha consegnato all'incaricato di Affari cinesi a Mosca, Chen, una nota firmata da Litvinoff.

La nota dichiara che l'attacco compiuto a Pechino è una violazione inaudita per le norme elementari del diritto internazionale ed è assolutamente senza precedenti fra due paesi che hanno tra loro relazioni ufficiali. Il Governo di Pechino, se credeva di poter fare attacchi contro edifici che si trovano sotto il controllo diretto dell'Ambasciata sovietica non era in diritto di procedere ad alcuna azione in locali dell'Ambasciata stessa, senza darne ad essa notizia. Nondimeno la polizia e le truppe che effettuarono l'attacco non ammisero sul luogo ove si compivano perquisizioni e saccheggi non solo i rappresentanti dell'Ambasciata, ma neppure lo stesso incaricato di Affari Cernyk.

«Perquisizione senza controllo»

Poi la Nota continua:

«*Un tale modo di agire non può essere spiegato che col fatto che il Gabinetto di Pechino preferiva che gli oltraggi ed i saccheggi effettuati dai suoi agenti fossero effettuati in assenza di personaggi ufficiali. La dichiarazione completamente inattendibile ed inverosimile del Governo di Pechino, che annuncia che nella perquisizione si trovarono, a quanto si pretende, armi e documenti tali da costituire la prova della preparazione di una rivolta, può servire di spiegazione al fatto che gli attacchi nei locali dell'addetto militare e negli appartamenti dei collaboratori dell'Ambasciata furono effettuati in condizioni così eccezionali. Poichè in condizioni simili — che rendevano impossibile ogni controllo elementare sulla elaborazione dell'inventario degli oggetti sequestrati — non esiste alcuna garanzia che tra gli oggetti che si pretende siano stati trovati in questi locali non possa rientrare tutto ciò che potrebbe essere utilizzato dalle influenze estere che ispirarono e sanzionarono l'incursione del 6 corr. Il Gabinetto di Pechino, se aveva a sua disposizione informazioni circa la presenza nel territorio, che si trova sotto il controllo della Ambasciata sovietica, di cittadini cinesi ai quali attribuisce una attività diretta contro i suoi interessi, poteva e doveva informare l'Ambasciata della U. R. S. S. invece di rivolgersi al Corpo diplomatico e, di concerto col ministro dei Paesi Bassi, Undendyck, che agiva a nome del Corpo diplomatico, violare i diritti extra-territoriali dell'addetto militare. La cooperazione dei soldati e della polizia del Governo di Pechino con un rappresentante del Corpo diplomatico reca una luce sui veri motivi degli atti indegni, di violenza e di violazione dei diritti internazionali, ed è la migliore dimostrazione degli interessi pei quali tali oltraggi vennero effettuati*».

Le quattro condizioni

La nota poi così continua:

«*Il Governo sovietico, protestando energicamente contro gli atti di violenza e contro la violazione dei diritti, giudica necessario di insistere sull'accoglimento delle seguenti domande elementari:*

«*1. — I reparti di soldati cinesi e della polizia devono essere allontanati senza indugio dalla residenza dell'addetto militare e dei collaboratori dell'Ambasciata e della rappresentanza commerciale;*

«*2. — Tutti gli impiegati arrestati dell'Ambasciata sovietica e delle istituzioni economiche sovietiche, devono essere messi immediatamente in libertà;*

«*3. — Tutti i documenti sequestrati nella residenza dell'addetto militare devono essere immediatamente restituiti.*

«*4. — Tutti i beni, il denaro, gli oggetti di uso domestico, i libri e gli altri beni asportati e sequestrati dalla polizia e dal comando militare dell'An-Kuo-Shun devono essere immediatamente restituiti ai loro proprietari.*

«*Il Governo sovietico considera che fino al momento in cui queste domande non saranno soddisfatte, è costretto, in segno di protesta, a richiamare da Pechino il suo incaricato di Affari Cernyk, con l'intero personale dell'Ambasciata, non lasciandovi che le persone occorrenti a disimpegnare le funzioni consolari.*»

«Il Gabinetto di Pechino strumento di circoli esteri»

«*Il Governo sovietico si limita a formulare queste esigenze più elementari, le quali non mettono affatto il Governo pechinese in una posizione umiliante. Qualsiasi Governo imperialista, i cui rappresentanti fossero stati oggetto di analoghi oltraggi, avrebbe risposto con i mezzi sufficienti per ricorrere a misure di repressione. Il Governo sovietico dichiara di rinunciare categoricamente a prendere le misure stesse. Esso si rende perfettamente conto che circoli irresponsabili imperialisti esteri provocano la U. R. S. S. alla guerra. Il Governo sovietico si rende perfettamente conto che il Gabinetto di Pechino è divenuto uno strumento nel giuoco di circoli imperialisti esteri. Ma il Governo sovietico ha tenuto, tiene e terrà conto, nella sua politica, degli interessi dei lavoratori del mondo intero, e, fra gli altri, degli interessi delle masse del popolo cinese e della classe operaia di ogni paese. Rispondendo all'atto di provocazione di Pechino, il cui scopo è quello di peggiorare la situazione internazionale e di trasformare in una guerra mondiale le operazioni militari effettuate di fatto da alcune Potenze contro la Cina, il Governo sovietico dichiara che non si lascerà trascinare da alcuna provocazione, da parte di chicchessia, e si metterà alla difesa dell'opera della pace fra i popoli con tutte le misure possibili.*

«*Il Governo sovietico non ha alcun dubbio che le sue aspirazioni a mantenere la pace troveranno unanime appoggio nelle masse dei lavoratori di ogni paese e, fra gli altri e in primo luogo, l'appoggio dei popoli della Cina e della U. R. S. S.*».

Il Congresso dei Sovieti e le relazioni con la Cina

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Mosca, 11, notte.

Il XIII Congresso generale dei Sovieti si è inaugurato domenica nel grande teatro di Mosca. Sul palcoscenico, ornato per l'occasione da un busto di Lenin collocato tra festoni di fiori, erano raccolti i membri del Comitato esecutivo mentre in platea avevano preso posto gli invitati, tra i quali erano i rappresentanti diplomatici delle principali Potenze. Presiedevano le tre più alte autorità dei Sovieti: Kalinin, presidente del Comitato esecutivo; Rykoff, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, ed il segretario generale del partito comunista, Stalin. Fu eletto presidente del congresso Kalinin, che commemorò le personalità comuniste morte ultimamente, tra le quali Krassin.

Il primo discorso politico fu quello di Rykoff, che parlò della Cina e commentò la nota testè inviata al Governo di Pechino, segnalando come sua conseguenza la rottura delle relazioni diplomatiche mediante il richiamo del ministro dell'Unione dei Sovieti dalla Legazione di Pechino. Ad un interruttore che gli domandava perchè la Legazione russa non fosse stata difesa, Rykoff rispose che l'Unione dei Sovieti è l'unica Potenza la quale non tenga navi da guerra nei porti cinesi, nè truppe sul suolo cinese. Il Governo di Mosca è convinto che si vogliano provocare ad arte conflitti armati tra la Russia e la Cina, portando a scontrarsi le due rivoluzioni, russa e cinese. Riprendendo un motto di Hindenburg, che ammoniva di tenere i nervi a posto, Rykoff concluse: «Nessuno deve contare sulla debolezza dei nostri nervi».

Bethlen ha lasciato Roma

La Jugoslavia favorevole in massima al transito delle merci per Fiume

Roma, 11, notte.

Stasera alle 20,15 il presidente del Consiglio di Ungheria, conte Bethlen, insieme alla sua signora ed al seguito, ha lasciato Roma per Milano. Dopo Milano il conte Bethlen visiterà i dintorni di Como e partirà quindi per l'Ungheria dove sarà per la Pasqua. I conti Bethlen fecero ieri una gita a Nettuno, ove furono ospiti dei baroni Fassini, nel castello del San Gallo. Alla sera il castello fu tutto illuminato con fiaccole romane. Dopo il pranzo il conte Bethlen e la sua signora e gli invitati scesero nella corte, tutta ornata di piante ed illuminata dalle fiaccole, ove un quartetto napoletano eseguì molte canzoni, cantate dal tenore Paria.

Prima di lasciare la capitale il conte Bethlen ha avuto un colloquio con un redattore della *Tribuna* sulla questione dei traffici e degli scambi di merci, accennando anche alla questione della riforma della Camera dei magnati. Bethlen ha espresso al giornalista la sua gratitudine per le accoglienze ricevute in Italia, «la quale — disse — può contare sull'Ungheria nei Balcani». A proposito degli accordi italo-ungheresi, interrogato se avesse iniziato conversazioni con il Governo di Belgrado per Fiume ha aggiunto:

«Perchè le merci ungheresi arrivino a Fiume debbono passare per il territorio jugoslavo ed è quindi necessario che intervenga un accordo col Governo di questo paese. Ebbene vi dirò che nutro speranza che questo accordo si concluderà senza difficoltà. Il diritto di passaggio ci viene dal trattato di Trianon; inoltre è interesse della Jugoslavia di aumentare i traffici, sia pure di transito. In questa materia la questione delle tariffe è fondamentale; perchè la nostra produzione possa trovare sbocchi, noi a Fiume dobbiamo arrivare con le merci gravate da spese di trasporto che non superino certi limiti. Tra noi e la Jugoslavia si tratta per l'appunto di venire a degli accordi, mercè i quali la spesa sia mantenuta entro tali limiti. Sono sicuro che con Belgrado ci intenderemo benissimo. Prima di partire per Roma ho chiesto se, in linea di principio, la Jugoslavia non avesse nulla da obiettare. E' stato subito risposto nella maniera più rassicurante. Ormai quindi la faccenda passa nelle mani dei tecnici».

Circa le richieste che saranno fatte in merito ai trasporti dagli esperti ungheresi, il conte Bethlen ha osservato che tutto dipende dallo sviluppo che avranno i traffici, dichiarando quindi che l'on. Mussolini ebbe ad assicurare che se, in un secondo momento, l'Ungheria avesse bisogno a Fiume di un bacino speciale, il Governo italiano non avrebbe avuto difficoltà ad accordarlo. Le esportazioni dall'Ungheria verso oriente consisteranno principalmente in zucchero, farina, bestiame, alcool, macchine agricole; e dall'Italia verranno importati tessili, macchine, sete, frutta, fiori.

Infine il conte Bethlen, richiesto dal giornalista di qualche particolare sulla riforma della Camera dei magnati ha detto:

«La Camera dei magnati doveva essere riformata. Dopo la guerra il suo funzionamento era stato sospeso. Ho voluto trasformare una Camera che non rappresentava che pochi privilegiati in un'altra che riflettesse gli interessi della totalità della nazione. La nuova assemblea è così composta: 1.o) per 1/5 di rappresentanti di vecchie famiglie storiche; 2.o) per 2/5 di rappresentanti delle provincie, che sono 16; 3.o) di alti dignitari dello Stato e rappresentanti delle diverse chiese; 4.o) dei rappresentanti dell'agricoltura, dell'industria e delle Finanze; 5.o) di rappresentanti delle Università e istituzioni culturali. Il numero complessivo dei membri è di circa 300. La Camera dei deputati ne ha 245. Naturalmente la differenza è che, mentre la Camera dei deputati è una assemblea squisitamente politica, la nuova Camera alta è una assemblea in gran parte formata di competenze, ove più che dal lato politico le questioni vengono considerate dal punto di vista dell'interesse nazionale».

Le conversazioni italo-jugoslave

Stonate dichiarazioni del ministro serbo a Parigi - L'annullamento del diritto di proprietà degli stranieri votato dalla Scupcina.

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* torna ad occuparsi ampiamente dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, mettendo in rilievo le recenti dichiarazioni del ministro di Jugoslavia a Parigi, signor Spalaikovitch, e della nuova legge approvata dalla Scupcina di Belgrado sui beni e l'attività degli italiani in Dalmazia.

Le dichiarazioni di Spalaikovitch

Circa le dichiarazioni del ministro Spalaikovitch, il giornale riceve da Berlino:

«Il *Lokal Anzeiger* pubblica un lungo telegramma del suo corrispondente a Parigi il quale riassume una intervista avuta col ministro di Jugoslavia a Parigi, signor Spalaikovitch. Parlando dei rapporti italo-jugoslavi il ministro jugoslavo ha detto:

«L'incidente che ha determinato il passo italiano presso le tre grandi Potenze si è risolto in nostro favore. La accusa italiana si è dimostrata infondata e la Jugoslavia ha avuto una grande occasione per persuadere le grandi potenze della sua assoluta lealtà. L'on. Mussolini stesso ha ammesso l'insostenibilità dell'imputazione fatta, dichiarando che non vi era alcun motivo di inviare una Commissione di inchiesta sul posto. L'on. Mussolini è stato vittima di un inganno. Il fatto è che Ahmed Zogu temeva un attacco dei suoi connazionali e credeva di difendere nel modo migliore il suo personale interesse, ichiando di provocare una rivolta. L'incidente, in se stesso, non ha nessuna importanza, ha avuto però un lato buono, quello di richiamare l'attenzione generale sul trattato di Tirana. Le trattative dirette tra Roma e Belgrado sono già cominciate: esse hanno per oggetto tanto il trattato di Tirana quanto quello di Nettuno. Il trattato di Tirana, che garantisce contemporaneamente la intangibilità territoriale e la posizione personale di un uomo politico albanese, ha in sè stesso una contraddizione: non posso ancora dire in quale modo potrà chiarirsi questa anomalia. Tutto dipenderà dal fatto se si riuscirà a rivedere il punto che concede all'Italia il diritto di intervenire in Albania, nel caso di movimenti interni. Non si parla di istituire una Commissione di controllo permanente».

Alla domanda del corrispondente, che cosa avverrebbe se le trattative non conducessero ad alcun risultato, il ministro jugoslavo ha poi detto che in questo caso «non rimane che la Società delle Nazioni, la quale nel 1920 ha assunto l'impegno di provvedere al mantenimento della indipendenza albanese».

Lo stesso *Giornale d'Italia* ha da Madrid che la fabbrica privata di armi Eibar ha in corso di fabbricazione una partita di fucili ordinata dalla Jugoslavia. Il contratto ammonterebbe a centomila fucili.

L'ultima legge contro gli Italiani

Sulla legge approvata dalla Scupcina nei riguardi degli italiani, il giornale riceve quindi da Zara:

«Provoca vivissima impressione la notizia della legge votata alla Scupcina di Belgrado il 31 marzo scorso, come emendamento alla legge del bilancio per il nuovo anno finanziario 1.o aprile 1927 e 31 marzo 1928, che si risolve in una diretta e radicale spogliazione degli italiani, sudditi dell'Italia, in Dalmazia. All'articolo 382 di tale legge è detto infatti: «I sudditi degli Stati stranieri non possono in alcun modo acquistare il diritto di proprietà, possesso e uso su beni immobili situati nel territorio dello Stato, in una profondità di 50 chilometri dai suoi confini e dalla riva del mare, senza previa approvazione del ministro della Guerra e della Marina e del ministro dell'Interno. Tale divieto non si applica ai soli magazzini e depositi scoperti negli ambiti dei porti ed agli edifici ad uso di semplice abitazione privata. I funzionari dello Stato che non curassero l'osservanza di questa norma sono puniti con la destituzione. Le altre persone che la violassero saranno passibili di una multa da 100 mila a 500 mila dinari. I relativi atti contrattuali saranno dichiarati nulli».

«Questa legge significa, come abbiamo detto, la spogliazione degli italiani in Dalmazia, i quali perdono ogni possibilità di possedere terreni e negozi e vengono quindi privati di ogni mezzo economico necessario alla loro vita ed alla loro attività. La legge colpisce duramente anche molti cittadini di Zara. E' noto infatti che il territorio di Zara sotto la sovranità italiana è limitato solo alla città e che la maggior parte dei beni terrieri posseduti dagli abitanti di Zara si trovano fuori confini del regno, in territorio jugoslavo. Con la nuova legge gli abitanti di Zara vengono separati non più soltanto politicamente, ma anche di diritto dalle loro proprietà».

«Non c'è da trattare: c'è da chiarire»

Il direttore del *Giornale d'Italia* rileva che le dichiarazioni del signor Spalaikovitch «costituiscono un falso e sono tendenziose e pericolose», e soggiunge:

«In sostanza il signor Spalaikovitch canta vittoria: per comodità polemica egli vuole raffigurare un duello politico tra Roma e Belgrado, nel quale la Jugoslavia sarebbe riuscita trionfante. Ancora una volta egli sposta i termini elementari della questione creata dal passo italiano, che sono questi: l'Italia, a difesa degli interessi dell'Albania e della pace balcanica, che è tanta parte della pace europea, ed a protezione anche dei suoi interessi da tutte le Potenze riconosciuti, ha denunciato alle Potenze, per la necessaria chiarezza della situazione e della sua posizione, i preparativi jugoslavi diretti contro l'Albania: null'altro».

Nell'articolo si nota quindi l'assoluta falsità dell'affermazione che l'on. Mussolini abbia dichiarato non esservi motivo di inviare sul posto una Commissione di inchiesta, mentre è ben noto che le prime opposizioni all'inchiesta vennero dagli stessi partiti jugoslavi e da alcuni gabinetti europei, che preferirono evitare ogni compromissione e prosegue:

«Il signor Spalaikovitch annuncia poi che sono incominciati i negoziati diretti tra Roma e Belgrado e crede di poterne anche fissare i termini: precisiamo subito che non si tratta di negoziati, ma solo di conversazioni sui generali rapporti italo-jugoslavi. Non vi è nulla da trattare: vi è soltanto da chiarire. Vi sono infatti, lo abbiamo già ricordato, trattati già conclusi tra Roma e Belgrado, che aspettano ancora, da anni, la loro ratifica da parte della Jugoslavia. Ma, per quanto ottimisti possano essere il signor Spalaikovitch ed i suoi amici, sul fatto e sull'esito di queste conversazioni, noi crediamo che si debba invece essere alquanto pessimisti. E' il signor Spalaikovitch stesso che ci suggerisce tale pessimismo».

Infine l'articolo osserva che il trattato di Rapallo esplicitamente riconosce nella sua prefazione l'esistenza di cittadini italiani nei territori passati alla Jugoslavia e la necessità di proteggere la loro libertà e i loro diritti civili di cittadini e che le successive convenzioni concluse, ma non ratificate dalla Jugoslavia, hanno provveduto a precisare questa protezione.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 11. — Le buone disposizioni della chiusura precedente hanno avuto conferma nella riunione odierna con un mercato abbastanza animato e con notevoli plus valenze per molti titoli. Assorbito il Consolidato sulle 80 lire. In buona ripresa i Bancari, Amiata, Fiat e Viscosa. Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente. Rendita 3,50 % (cont. 63,80), 64 n.; Consolidato 5 % (cont. 79,80-79,90, 79,80; uscita 79,80); 80,15-79,90, 80,085; Banca Italia 2000-2070, 2080 n.; Banca Comm. 1230-1218, 1200; Cred. Ital. 762 n.; Banco Roma 115,50 n.; Banca Naz. Cred. 658 n.; Consorzio Mob. 515 n.; Mediterraneo 380; Meridionali 604; Rubattino 517-516, 516,50; Cosulich 190-189, 189,75; Nav. A. I. 250 n.; Ital. Gas 250-258, 260; Sniga 187; Elettr. A. I. 288,50-290, 290; Sip 150,75-149,75, 150,25; Terni 411-410, 416; Ilva 103 n.; Nebiolo 300, 305 n. ex 30; Rauchiero 30,50, 30 n.; Fiat 446-450, 445; Id. nuove 325 n.; Amiata 373-380, 378; Montecatini 217-213, 214,50; Bonifiche 207-208, 208 n.; Viscosa 218-214, 215; Id. nuove lib. 190; Chatillon 140,50-139,60, 138; Schiapparelli 88; Pittaluga 118,50; Florio 152 n.; Mira Lanza 96 n.; Cementi 174; Distillerie 144, 140 ex — Cambi: Parigi 81,40 n.; Londra 101,60 n.; New York 20,91 n.; Praga 62 n.

Base l'ottava del numero dei titoli contrattati (o.): Banca Italia 600; Banca Comm. 1000; Mediterraneo 500; Meridionali 150; Rubattino 250; Cosulich 150; Ital. Gas 1000; Sniga 125; Elettr. A. I. 275; Sip 2400; Terni 1000; Nebiolo 50; Rauchiero 100; Fiat 12075; Id. nuove 150; Amiata 1000; Montecatini 4000; Bonifiche 600; Viscosa 3000; Id. nuove lib. 75; Chatillon 4000; Schiapparelli 100; Pittaluga 300; Cementi 300; Distillerie 175.

Milano, 11. — Inizio di settimana in rapporto con la chiusura di sabato. Ricoperture della scoperto nonché e molto [illegible] professionale. Gli scambi avvengono con molta animazione e larghezza. La chiusura si effettua più calma, rivelando evidenti bisogni di realizzi. Titoli di Stato fermi e tendenza ottima, anche per la valuta nazionale. Largo mercato di premi: premi fatti: aprile Unes 104,50-1,50; Banca d'Italia 2080-15; maggio Banca d'Italia 2080-40; Fiat 470-15; Distillerie [illegible]; Chatillon 150-9; Snia Viscosa 220-15; [illegible]. Terni 425-12.

Rendita 3,50 % f. m. 64,50; Consolidato 5 % 79,90; Banca Italia 2080; Comm. It. 1218; Cred. It. 778; Banco Roma 116; Banca Naz. Cred. 648; Cred. Marit. 505; Cons. Mob. Fin. 434; Mediterraneo 380; Meridionali 605; Rubattino 502; Libera Triestina 392; Cosulich 189; Costr. Venete 190; Ansaldo 93; Ilva 105; Metallurgica It. 130; Elba 49; Montecatini 217; Breda 230; Fiat 445; Isotta 184; Off. Mecc. 95; Reggiane 49; Distillerie It. 147; Ind. Zuccheri 476; Raffineria L. L. 500; Eridania 712; Galbani 182; Piccinini It. 195; Fondi Rustici 280; Beni Stabili Roma 599; Grandi Alberghi 187; Esport. Italo-Am. 460; Pirelli 446; Cementi Spalato 376; Colonif. Cantoni 3000; Tessili [illegible]; Veneziano [illegible]; [illegible]

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercati

[illegible]

Bestiami da 370 a 490; Vacche da 340 a 370; Vitelli da 570 a 590; Maiali 710; Ovini 600 a 700.

CEREALI. — Novara, 11. — Riso Maratelli al Q.le da L. 215 a 225; Riso originario di diverse specie da 155 a 165; Risone Maratelli da 130 a 135; Risone originario di qualità varia da 105 a 115; Risone di qualità scadente da 90 a 105; Mezzagrana da 120 a 130; Risina da 90 a 100; Frumento da 190 a 200; Farina di frumento da 180 a 200; Crusca 71 a 78; Cruschello da 70 a 75; Avena 150 a 155; Segale da 130 a 135; Meliga da 98 a 99.

Voghera, 11. — Frumento al Q.le da L. [illegible] a 195; Farina di frumento 200; Riso da [illegible] a 225; Meliga 99; Farina di meliga 95; Crusca 70.

Udine, 11. — Frumento al Q.le da L. [illegible] a 190; Granoturco giallo da 90 a 95; Id. bianco da 90 a 95; Cinquantino da 90 a 95; Granoturco da 95 a 98; Fagioli da 170 a [illegible]; Avena da 110 a 115; Segale da 125 a 130; Orzo da pilare da 127 a 130.

FORAGGI. — Novara, 11. — Maggengo cascinale al Q.le da L. 65 a 75; Agostano da 60 a 65; Terzuolo da 50 a 55; Paglia di frumento e segale pressata da 15 a 16; [illegible] da 14 a 15; di riso da 12 a 14; Erba da 7 [illegible].

Voghera, 11. — Maggengo al Q.le L. [illegible]; Agostano 65; Terzuolo 55; Paglia 14,50.

Udine, 11. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 37 a 47; di 2.a qualità da 31 a 37; Fieno della Bassa di 1.a qualità, 32 a 34; di 2.a qualità da 31 a 33; Trifoglio da 32 a 39; Erba Spagna da 44 a 48; Paglia da 26 a 27.

SETE. — Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 388,50; Greggia 5, kg. 533,50; Lana 2, kg. 283,50; Varie 4, kg. 531. Totale 14, kg. 1736,50. — Operazioni d'assaggio. Greggia 8. Lavorate 11. — Operazioni di purga. Lana 2.

Ass. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggia 4, kg. 313,50; assaggio 4. Organzini assaggio 3. Totale 4, kg. 313,50; assaggio 8.

I prezzi dei vini nel Vogherese

Voghera, 11, notte.

Il mercato vinicolo della nostra zona è abbastanza attivo. Sono assai ricercati i vini da pasto chiari e quelli finissimi da bottiglia. Prezzi sostenuti. Le contrattazioni variano per i vini rossi da pasto da lire 180 a 250 all'ettolitro; per i vini fini da L. 300 a 360; per i vini finissimi da bottiglia da L. 360 a 420; bianco secco da L. 180 a 250, franco stabilimento del produttore.

Incubo d'un meriggio d'Aprile

Si sdraiò sull'erba del prato, si mise un giornale sulla faccia per difendersi dalla luce e dagli insetti e presto si addormentò nel grande pomeriggio d'aprile.

Si sentiva stanco d'una lunga lettura, il cervello gli girava dentro come preso da un vortice di parole confuse, aveva bisogno di ritrovare in fondo al sonno la freschezza dell'oblio. Per mezz'ora questo senso di pace e di dimenticanza adagiò la coscienza di Teodoro Manis in un felice sopore, poi cominciò l'incubo.

E' prudente cercare riposo e tranquillità sotto un foglio di carta stampata! No. Il paravento illustrato di segni neri non ha la innocenza di un lenzuolo di mussola, nè la castità di un pezzo di tela. Odora di inferno, possiede qualità sconcertanti e trova il modo di insinuare nello spirito dell'uomo che dorme un lievito pericoloso che gonfia grottescamente i pensieri. Di fatti le frasi del giornale persero la loro immobilità tipografica e rivolarono nella coscienza di Teodoro che cominciò a viverle nel disordine grottesco di un sogno pauroso. Una immagine chiamava l'altra ma non in virtù di quella simpatia logica che vede la realtà conseguente a se stessa, piuttosto in base a cervellotiche analogie, a rispondenze vaghe, a bizzarri suggerimenti. Così all'addormentato parve di trovarsi in un paese ignoto pieno di guerra e d'agguati e di parlare una lingua che non conosceva e che nessuno capiva. Stava egli in mezzo a un fiume larghissimo, ritto a prora di una barca che non andava nè avanti nè indietro. Teneva un discorso molto importante che il suo segretario, adraiato in fondo al battello, approvava con degli *yes* che sembravano grugniti. Dalle sponde partivano salve di fucilate che balzavano sull'acqua miagolando. All'orizzonte si profilò una cannoniera guidata da un pilota imberbe che manovrando il timone tendeva l'orecchio come se volesse afferrare le parole di Teodoro. Quando fu vicino alla barca aveva una barba lunga e svolazzante di cui Manis si servì per arrampicarsi a bordo del bastimento dove venne accolto con tutti gli onori militari. Dopo quaranta giorni di navigazione era a Londra. Una folla immensa lo acclamava. Dovette affacciarsi al balcone per ringraziare la moltitudine. Si sporse troppo nell'entusiasmo popolare e l'attrazione del vuoto lo fece cadere a capofitto. Durante il volo qualcuno lo afferrò trascinandolo altrove. Si trovò in un manicomio. Non ricordava più il suo nome. Veniva una donna che lo abbracciava, poi un tizio che gli gridava « impostore » e molti altri che gli mostravano fotografie, lo rigiravano da tutte le parti, gli parlavano di figli e d'avventure che non s'era mai sognato di avere. Questo lo annoiava a morte e lo invecchiava terribilmente. Si sentiva d'essere tornato a Matusalemme. A un tratto venne avanti Bernard Shaw che disse: Liberatelo. E' una mia creatura! Potè andarsene. Entrò in un teatro per ascoltare una commedia nuova. Non gli piacque e prese a fischiare. Due agenti cercarono di strapparlo dalla poltrona ma non vi riuscirono. Teodoro si sentiva grosso e pesante come una locomotiva. Gli venne la voglia di fumare. Cercò un tabaccaio ma erano le due del mattino e girò per le strade deserte senza trovare le sigarette che desiderava. Finalmente sulla porta di un albergo di lusso una vecchia gli offrì un pacchetto di macedonia e della polverina bianca. Annusò la droga con una curiosità piena di paura. Era la prima volta. Provò un senso di infinita freschezza come se il sangue delle vene si fosse convertito in rugiada. Ma fu un attimo, il mondo perse l'equilibrio e cominciò a capitombolare e Teodoro doveva saltare di qua e di là per evitare case, alberi e fanali che gli venivano incontro traballando. Fermò una fontanina d'acqua potabile che passava di corsa e bevve per dieci minuti. Ogni cosa ritornò al suo posto. Era l'alba, guardò in alto e vide sparse nell'azzurro nuvole a pecorelle. Si ricordò allora che Carducci le aveva chiamate rosse vacche del cielo e il paragone gli sembrò sbagliato. Ad ogni modo desiderò una tazza di latte. Si sedette in un caffè e chiamò il cameriere. Accorse una signora elegantissima con dei guanti grigio-perla. Pareva uscita da una novella di Luciano Zuccoli. Gli disse: — Mi affido alla vostra discrezione. Sono qui per sfuggire alle vendette di mio marito! Teodoro rispose cavallerescamente: — Vi proteggo io. Partiamo! Fuori cominciava a far caldo. Voltarono per una viuzza piena d'ombra. Una veloce automobile li rasentò rischiando di arrotarli. Poi si fermò di colpo. Scesero due signori in cilindro uno dei quali aveva un braccio al collo. La signora impallidì mormorando: — Si sono battuti. Svenne. Gli sconosciuti si impadronirono di lei. Manis cercò di strapparla dalle loro mani. Il più anziano dei due lo redarguì severamente: — Perchè si immischia di faccende che non la riguardano! Legga.

Gli porse un giornale dove c'era un romanzo d'appendice che narrava punto per punto la scena già avvenuta. Teodoro se ne andò mogio mogio e s'accodò a un funerale che passava. C'erano molte corone e una folla di gente rispettabile. Ma tutti chiacchieravano a bassa voce dei loro affari. Dietro il carro camminava, vestita elegantemente di nero, la vedova del defunto. Manis pensò che alla sua morte questo non sarebbe accaduto perchè non aveva nè moglie nè amici. Un tempo era stato in procinto di sposare una donna bisbetica ma lei aveva quindici anni più di lui e poi se ne fece nulla. Meglio. Si ricordò di quattro versi di un poeta giocoso:

> — Nella stagione afosa —
> dicea Santo Francesco
> — chi ha la moglie ombrosa
> sta veramente fresco!

Questo epigramma gliene fece tornare alla memoria un altro sulla moda attuale:

> Oggi le donne trovan molto buffo
> che più non si riesca ad afferrare
> la Dea Fortuna per il lungo ciuffo.
> Però la cosa è facile a spiegare:
> la Dea Fortuna come le altre donne
> s'è tagliata i capelli alla garçonne.

Entrò dal barbiere per farsi radere. Appena seduto sulla poltrona pensò che in Ungheria uno di tali maestri dell'arte nel rasoio aveva tagliato la gola ad un cliente in un accesso di pazzia. Poi era scomparso senza lasciare alcuna traccia. Gli venne il dubbio d'essere alla mercè di quell'omicida che girava ancora per il mondo. Cercò di farlo parlare. L'altro non rispondeva passando e ripassando sul volto di Teodoro la lama affilatissima. Si accaniva contro il pelo ribelle al taglio. Manis tremava e il barbiere gli inchiodava la testa alla spalliera del sedile con una rabbia sempre crescente. Andò per un momento nel retrobottega a cercare un nuovo rasoio. Il primo s'era digià sgranato. L'avventore profittò per darsela a gambe con l'asciugamano al collo e la faccia insaponata. La strada era assolata, deserta e menava in aperta campagna. Teodoro correndo cadde, si rialzò e via ancora. Però le ginocchia gli si piegavano. Udì ansimare qualcuno alle spalle si volse e vide la morte che con la sua falce enorme voleva fargli la barba poi... più nulla.

* * *

Il vento d'aprile aveva sollevato il giornale rovesciandolo sull'erba. Il volto dell'addormentato sotto la carezza tepida dell'aria si rasserenava. I pensieri angosciosi si disfacevano rapidamente. Il sonno tornava chiaro. Una farfalla aleggiò sugli occhi di Manis. Un calabrone inebriato di primavera passò ronzando. Teodoro si svegliò, girò lo sguardo intorno per vedere se si trovava ancora nel paese dell'incubo. Ma non scorse che il verde panorama della natura, l'azzurra bellezza del cielo e un bimbo festoso che bocconi sull'erba nuotava con le sue braccine bianche fra i trifogli e le primule.

Soltanto una cosa gli sembrò nemica: il giornale. Lo prese, lo appallottolò e si diresse verso il laghetto del parco per annegare in fondo all'acqua torbida quel pezzo di carta pieno di segni neri, di fatti tristi, di sogni paurosi.

LUCIANO FOLGORE.

Il M° Blanc al pianoforte di Mussolini

Il musicista di « Giovinezza » e dell'« Inno Imperiale » ci narra la sua visita a Palazzo Torlonia.

Abbiamo sorpreso il maestro Blanc nel suo studio, al piano, e subito siamo partiti alla carica.

— Particolari del suo colloquio con l'on. Mussolini?

Ma il maestro, sia sorpresa, o sia ritrosia, oppone resistenza; e non è che con qualche sforzo che lo induciamo alle... confessioni.

— Sono stato appositamente a Roma per consegnare al Capo del Governo e al Segretario del Partito, on. Turati, il mio « Inno Imperiale », su parole di V. E. Bravetta, e dedicato « A Benito Mussolini, aquilifero di Roma ». Accompagnato dall'on. Turati sono stato ricevuto dal Duce al Viminale, sabato scorso. L'accoglienza fu cordiale, per me oltremodo lusinghiera. Non appena l'on. Turati ebbe detto, presentandomi: « Il maestro Blanc », il Duce, sorridendo e venendomi incontro, esclamò: « Lo conosco da tempo e lo ammiro ». L'inizio era incoraggiante, e presentai il mio dono: la partitura dell'Inno, racchiusa in una cartella di cuoio, opera di un artigiano della mia Valle aostana, recante la riproduzione di una lapide romana del II secolo, venuta in luce in Valle d'Aosta, e che reca alla base, come fregi, due fasci littori e fra di essi un maglio. Mussolini, dopo un sorriso di compiacimento alla parola « imperiale » del titolo, indugiò a leggere la partitura. Poi disse: — Desidererei sentirla in « orchestra ». Ma la partitura per orchestra non l'avevo con me, e dissi che avrei potuto fargliela sentire al piano. Mussolini guardò l'orologio (erano poco più delle 13), e mi disse: « Bene, venga alle 15 a Villa Torlonia ».

Puntualmente, alle 15, il maestro Blanc era all'abitazione del Primo Ministro.

— Mi accolse lui stesso in anticamera e mi accompagnò nello studio, che domina pittorescamente il Parco di Villa Torlonia. Ambiente aristocratico, ma non lussuoso, raccolto, quieto. Mi tremava il cuore, il mio animo di musicista provò una ineffabile impressione al vedere un magnifico pianoforte a coda, due violini sopra un tavolo centrale e fogli e fascicoli di musica sparsi un po' dovunque. Più di mezz'ora, per mia buona sorte, durò il colloquio in quello studio. Fra me ed il Duce, soli.

E così dicendo il maestro Blanc, questo giovanottone quadrato, aperto, vivace, che spira ad ogni gesto e ad ogni parola la gagliardia fresca e sana dei suoi monti nativi, tradisce una reale, sincera commozione. Quindi continua:

— Il Duce mi domandò se l'Inno era già stato eseguito, ed io risposi che fu eseguito per la prima volta alla prima grande adunata fascista dell'agosto scorso, cantato da un immenso coro di guide vecchie e giovani; e recentemente in occasione di altre adunate fasciste. Poi, dietro invito suo, sedetti al piano e suonai l'Inno. Il Duce non tacque, bontà sua, la sua ammirazione; trovò l'Inno bellissimo, veramente ispirato. Poi aggiunse: « Ancora una volta, la prego ». E mentre io suonavo di nuovo, egli qua e là accompagnava canticchiando, manifestando un interessamento sempre crescente. Ma non bastava; egli mi invitò ad una terza esecuzione, e questa volta, a bassa voce, il Duce cantò tutto l'Inno, da cima a fondo. Confesso che ero alquanto scombussolato. La ripetuta approvazione del Duce mi lusingava; mi sorprendeva il fatto di avere trovato, mentre meno me l'aspettavo, un così eccezionale cantore della mia musica; ma più ancora mi colpiva la rivelazione — per me — di tanto senso ed orecchio musicale nell'on. Mussolini. Dopo la terza audizione egli ebbe per l'opera mia parole che non dimenticherò:

« — Lei ha scritto — mi disse — tre inni veramente degni: *Giovinezza*, *Balilla*, e questo *Inno Imperiale*. Qui si sentono le legioni che passano. Voglio che questo sia la *Marcia delle Legioni* e che venga eseguita, con *Giovinezza*, nelle parate e nelle riviste ufficiali ».

« E di suo pugno, adoprando, con gentile pensiero, la mia stessa penna stilografica, egli scrisse sopra una copia dell'Inno: « Questa è la marcia delle Legioni - Mussolini - 9 aprile '27 - V - Roma ».

« Come ho detto, il colloquio durò ancora qualche tempo, toccando diversi argomenti. Naturalmente si parlò anche di musica, ed ebbi modo di constatare la grande competenza musicale del Duce, il suo equilibrio, la sua prontezza di giudizio. Tra l'altro, ebbe parole assai lusinghiere, che mi resteranno scolpite nel cuore, per la nostra gente valdostana. Insomma, la mia ammirazione per lui, che era già grandissima, ora è sconfinata. Ed ho goduto anche di averlo trovato in ottime condizioni di salute, di umore sereno e lieto. Che Dio ce lo conservi per sempre! ».

A questo punto la nostra intervista sarebbe finita. Ma la vista di alcuni fogli di musica manoscritta ci consiglia una di quelle domande cosidette tranello...

— Maestro, si parla di una sua imminente operetta...

Anche qui un poco di resistenza, poi un parziale... abbottonamento.

— E' vero. Sto dando gli ultimi, ultimissimi tocchi ad un'operetta che sarà pronta a giorni. E' inutile, oramai, nasconderlo, perchè la notizia è trapelata e già qualche capocomico è partito all'assaggio...

— Il titolo?

— Non ancora definitivamente stabilito; ma probabilmente: *Fior di neve*.

— Titolo candido, onesto...

— Precisamente. E così tutta l'operetta. Mi sono studiato di realizzare un lavoro senza volgarità, senza sciatterie e specialmente senza sgualdrinaggini e scurrilità, sia nella musica che nel libretto. L'operetta è un genere in decadenza. Il mio è un tentativo per rialzarlo, per nobilitarlo. Spero di esservi riuscito. Ad ogni modo, mi si terrà conto delle buone intenzioni.

— Ci parli un poco della musica.

— Se dovessi usare una formula, direi: rinnovamento nella tradizione, cioè rinfrescare, aggiornare e rendere attuale quello che è nel patrimonio inesauribile della nostra tradizione musicale italiana, fatta di ispirazione, di sentimento, di melodia. Ho visto portati in orchestra da certi autori « avveniristi » echi, movenze, ritmi di « jazz ». Per me queste sono aberrazioni. Io non amo e non sento che la musica sana, fresca, semplice, limpida: in una parola, la musica italiana. Tale è la musica della mia nuova operetta.

Il nostro interlocutore è stato gentile fino alla confessione, alla professione di fede musicale. Insistere oltre sarebbe indiscreto. E prendiamo commiato dal maestro, augurando per la nuova fatica d'arte la fortuna di cui le sue nobili intenzioni e il suo valore di musicista, la fanno degna.

Delcroix scrive un libro su Mussolini

Roma, 11, notte.

L'on. Carlo Delcroix ha passato in questi ultimi tempi oltre un mese a Frascati per portare a termine, nella pace della graziosa cittadina, un libro su Benito Mussolini ,che vedrà la luce in quest'anno. L'on. Delcroix non volle far nota la sua presenza a Frascati; ma ieri, alla vigilia della sua partenza, i mutilati si sono riuniti fraternamente per festeggiarlo. All'Hôtel Tusculum ebbe luogo un banchetto, a cui parteciparono tutti i mutilati di Frascati e i membri del Comitato centrale dell'Associazione mutilati. L'on. Delcroix era accompagnato dalla sua signora, alla quale venne offerto un magnifico mazzo di fiori. Durante il banchetto furono cantati gli inni militareschi del Fascismo, e allo spumante presero la parola il mutilato Enrico Guerrini e Carlo Montani. L'on. Delcroix ha risposto chiudendo il suo discorso con un devoto pensiero ai 600 mila caduti ed innalzando il calice alla salute della Nazione rinnovata. All'on. Delcroix i mutilati hanno offerto una pergamena con le firme dei convenuti e recante questa iscrizione:

« A Carlo Delcroix, traduttore del sacrificio nella divina poesia della Patria, che porta nel cuore ogni gioia ed ogni dolore dei mutilati d'Italia. I commilitoni di Tuscolo con fede di gregari e con affetto di fratelli, nel giorno in cui egli divise con loro il pane sacro dell'ospite ».

Una lapide a Madrid a ricordo della visita del Re d'Italia

Madrid, 11, notte.

Nella sede della R. Accademia di Storia, riunita in sessione pubblica, è stata scoperta una lapide a ricordo della visita con cui il Re d'Italia, l'11 giugno 1924 onorava di sua presenza l'Accademia stessa quale membro onorario dell'Istituto, ricevendo da Re Alfonso le insegne accademiche. Il presidente dell'Accademia, marchese di Laurencin, ha pronunciato il discorso inaugurale ed ha avuto parole di alta deferenza e di profonda ammirazione per la persona dell'Augusto sovrano d'Italia, per le sue eminenti doti di studioso e per la sua universalmente conosciuta competenza di storico. Il marchese di Laurencin ha formulato poi calorosi voti per la prosperità di Vittorio Emanuele III e della sua reale famiglia, per la Nazione italiana e per la sempre più stretta collaborazione delle due nazioni sorelle. Presiedeva la riunione, in rappresentanza del Governo, il ministro della P. I., ed erano presenti i funzionari della Regia Ambasciata d'Italia.

L'omaggio dell'Accademia G. Capellini a due scienziati torinesi

Spezia, 11 sera.

L'Accademia Lunigense di scienze « Giovanni Capellini » nell'ultima seduta del Consiglio accademico, tenutasi il 29 marzo scorso, ha nominato soci onorari per la classe delle scienze naturali l'eminente geologo e paleontologo prof. Carlo Fabrizio Parona della R. Università di Torino e l'insigne mineralogista prof. ing. Aldo Bibolini del R. Politecnico di Torino, nativo quest'ultimo di Sarzana.

Vecchio pittoresco Lazio in vetrina

ROMA, Aprile.

I tempi passano, la vita si trasforma, si smarriscono tradizioni, usanze, costumi, e di loro conservano una ultima memoria i pregiudizi popolari, le usanze che affiorano nelle città dove nella mente degli uomini inurbati da qualche generazione rimane il ricordo di aver smarrito qualche cosa, che bastano ad evocare le feste e il ritornare delle stagioni. Il popolo italiano è forse fra tutti quello che serba memoria più tenace delle cose passate: impasto antico, religioso di una sua speciale religiosità, più antica della stessa nascita degli Dei, è allora più universale quando mantiene i caratteri delle sue passioni tradizionali, dei suoi tipici modi di considerare la vita, poichè egli è il più dotato a trasformare in mito le cose che cadono sotto i suoi occhi. Si pensi come una contrada così lunga e diversa come l'Italia abbia acquistato, attraverso un travaglio di tremila anni un sentimento uguale e tipico, come tutte le fortune e le avventure passate abbiano contribuito a delinearne il carattere anzichè a confonderlo, come dalla rozza arte popolare fino alla più illustre è coltivata un uguale senso di armonia, una stessa logica, una stessa legge, uno stesso gusto si ritrovano. In fondo ad ogni grande artista italiano v'è il gusto del popolano, in fondo ad ogni più grande signore sta l'uomo semplice della strada e dei campi, tanto che i confini che separano una classe dall'altra sono puramente apparenti. In qualsiasi capolavoro della letteratura e dell'arte nostra non è mai un dio che si cela ma un uomo ben radicato sulla terra, il quale da tutti gli elementi della sua vita giunge alle gelate vette della metafisica.

L'Ottocento

Anche le manifestazioni più comuni della vita nostrana tra di noi un carattere alto e drammatico, un senso che ricollega tutte le nostre azioni a un mondo storico di pensieri e di sentimenti non del tutto esaurito; e giova a dare questo colore lo stesso aspetto degli uomini fra i più modesti ed umili dei quali le passioni ataviche si sono incarnate, e si esprimono per segni viventi.

Noi viviamo in questo tempo una delle più importanti epoche della nostra storia, paragonabile a quel grande rimescolamento che precedette la formazione dei Comuni italiani o a quell'altra epoca non meno significativa che fu il Seicento, aurora di una nuova civiltà e non solo per noi ma per tutta Europa. Da qui non soltanto nascerà, per lo stesso rimescolamento di valori, il romanzo e il teatro italiano, in rapporto alla formazione di una nuova società italiana, ma nuovi modi di interpretare la vita. A questa svolta del tempo, uno dei compiti della nostra generazione è di salvare il più possibile di documenti della nostra vita e delle generazioni che ci hanno preceduto. L'Ottocento, posto alla confluenza di due secoli pieni di fato, ha rappresentato il punto di incontro dell'antico e di quello che per molto tempo avvenire si chiamerà moderno. Secolo pieno, appare come il terreno delle formazioni vulcaniche, a strati di diversa natura; le più disparate forme di ispirazione e d'arte vi si ritrovano, gli estremi degli assetti sociali, le aspirazioni più diverse, e al punto che probabilmente per i remoti storici dell'avvenire, molte cose di esso si confonderanno con altre epoche passate o con quella immediatamente successiva. Quattro, Sei ed Ottocento sono nella nostra storia le tre epoche di formazione, il mondo degli enigmi sull'avvenire, le matrici della nuova vita, i temi attorno a cui si aggireranno i pensieri dei successivi cento anni. Tra l'altro, è nell'Ottocento che finisce la vita del costume italiano, sopravvissuto per molti secoli, passato attraverso tutto il colorito arredo medievale, memore dei paramenti antichissimi, delle storiche armonie di colori, delle divisioni, delle lotte, delle invasioni. Tocca a noi ora ricomporre nel tempo queste ultime memorie della nostra vita antica. Ed eccole ai musei etnografici, dove si seppelliscono i nostri nonni già tanto distanti da noi.

Tutta la vita popolare

Si tiene in questi giorni nel cortile e nelle sale della Prefettura di Roma, la Mostra del costume laziale del secolo scorso. Dovrebbe essere questo un primo esemplare di quei musei regionali che dovrebbero sorgere in ogni provincia e raccogliere, in una forma animata come questa, costumi, oggetti, usi tradizionali, stampe popolari, immagini di vita regionale italiana.

Sono immagini che non torneranno più. Esse erano legate, come certi aspetti del paesaggio, a uno stato particolare dell'Italia, erano un risultato storico, un deposito lento di secoli che la civiltà moderna vede svanire come polvere al più lieve soffio.

Questo impressionante museo che vediamo a Roma, è composto tutto di scene della vita popolare del Lazio, colta nelle sue manifestazioni più caratteristiche e solenni: presso il fuoco della stanza comune o nella stanza da letto, in occasione di nozze, nascite, negli sfondi che accompagnano questi fatti. Alcuni artisti hanno modellato i visi e le mani di questo stupefacente museo, i raccoglitori di vecchi costumi e di vecchie stoffe hanno prestato i vestiti, mentre per rintracciare alcuni scialli e alcuni oggetti, più gelosi degli sguardi delle stesse donne, si sono fatte ricerche per l'intera regione. Uno di questi scialli era difficile da trovare: uno scialle di Castel Madama, dove le donne si portano nel sepolcro lo scialletto che coprì il loro volto di spose. Sfuggito alla morte e infedele alla fedeltà, uno di questi copre ora il viso attonito di cartapesta di una di queste figure.

Qui il Lazio, come non avevamo mai pensato, appare il punto di congiuntura delle usanze popolari italiane. Con pochi mutamenti, con meno peso di storico abbandono, una qualsiasi delle regioni italiane si può immaginare attraverso questo specchio di vita. Le scene che popolano queste sale sono tutte quelle che ogni provinciale italiano conosce: il tinello, la stanza da letto, i cortili scuri, le viuzze dove dileguano le donne gravi di pudore, i mercati e le feste. Il Lazio vi mette di suo qualche cosa di più rigorosamente storico, alcuni improvvisi soffi di passato, una noncuranza e un torpore assai più solenni di quanti ne conosciamo, infine un senso di continuità di vita dalle origini chiare a tutti, resistita ad ogni incrocio, ad ogni invasione, ad ogni rovina. Non credo che si tratti di una mia dico suggestione vedere qui la stessa immagine di quel popolo romano minuto di cui la storia ci conserva se non pochi tratti, come un materiale che ciascuno plasmava a suo modo, ma che noi vogliamo immaginare quale fu sino a pochi anni fa.

Vecchie foggie e volti noti

Si proclama periodicamente dai letterati italiani la fine della letteratura regionale. Essa è morta davvero per quanto riguarda la regione presa come espressione di curiosità parente dell'esotismo. Ma quanto a rivelazione di caratteri integrali, di uomini tipici, di situazioni assolute, la regione è ancora per la letteratura italiana un campo da esplorare. Ora vediamo in questa manifestazione romana tornare i vecchi abiti, le vecchie mode, le vecchie usanze, non come aspetti lusinghieri di una realtà soltanto decorativa e curiosa, ma come un materiale storico, un mondo di stati d'animo, il rudimento di quella società italiana nazionale alla cui nascita noi assistiamo in questi anni. Questo mondo provinciale è stato il solo che, fino a qualche anno fa, fosse degno del nome di società e di ambiente italiano. Oggi, essi si formano altrove, dalla mescolanza di nuovo e di antico, dall'affacciarsi nostro a una vita caratteristicamente nazionale. La vita sociale italiana comincia con la guerra ad assumere caratteri e vita propri.

Appunto in questo tempo, le mostre come questa romana si presentano piene di insospettate suggestioni. Si tratta del mondo della nostra infanzia, quello in cui ancora ogni italiano tiene piantati i piedi. Bellissimo è osservare le facce di queste figure, facce incontrate tante volte per istrada, tante volte forse nei musei, ma per questa confusione di ricordi appunto eloquenti, in quanto questo popolo più di ogni altro ha nel viso le sue passioni storiche, la sua vita avventurata, anche negli strati della gente più oscura.

Non solo i fatti della nostra vita e le passioni della nostra generazione si imprimono su di noi, ma nascendo noi abbiamo in eredità le passioni dei secoli da cui proveniamo, come se ognuno di noi fosse fatto in una materia più duratura della creta umana. Per l'appunto uno dei contadini effigiati in una delle scenette di questo museo, ha le sembianze di Niccolò da Uzzano di Donatello; e ciò non gli disdice. E le donne? Queste matrici antiche, lievemente appannate dalle fatiche di tante generazioni di lavoro duro, hanno un senso tutto particolare e indimenticabile nei loro atti più piccoli che qui sono con fortuna ritratti: i loro atteggiamenti di riposo e di movimento, di affacciarsi, di scender le scale, con quel senso intimo e segreto che è nel loro occhi che non guardano se non i loro passi, e quel segreto pudore che è nei loro corpetti stretti, nelle vesti che coprono i fianchi e che non sono più mezzi di difesa del pudore, ma hanno il significato di tutte le cose più gelose del mondo, dai veli dei ciborii ai panni che coprono i cesti del pane ed azzimo; tutto quello che insomma significa segreto e mistero.

Quadri plastici

Altrove, nelle sale che ritraltano la borghesia ottocentesca, gli stessi visi e le stesse espressioni popolari: quegli non sono che la materia bruta su cui si scavano le espressioni dei nobili e degli intellettuali, da cui possono nascere artisti e avventurieri, maschere di teatro e capitani. Le stesse deformazioni delle fisionomie hanno qualche cosa di drammatico. Non tutte le figure in questa mostra hanno le sembianze degli uomini di Donatello e delle donne di Raffaello. Ve ne sono di quelle trasformate in una sola espressione; certi nasi adunchi di animali da preda, certi occhi sopravvanzati dalle palpebre come in certi animali notturni, insomma quelle espressioni terribili e fatali di certe nostre creature, veri roitami del destino, maschere favolose, grandiose e grottesche. Alcuni di questi aspetti, tolti di peso dalle figure del Pinelli, sono quelli della plebe dei tempi bassi, materia su cui nulla è rimasto impresso se non lo scoramento e l'indifferenza del proprio tempo. E dove metteremo questo grazioso brigante vestito di verde e col cappello alla calabrese, che torna al suo riparo nella solitudine sterile dell'Agro, presso la donna che culla un piccino, fuori della sua tana, tra le galline e i cagnolini spelati e decaduti? La stessa ambientazione degli animali nel paesaggio nostro è qui resa in modo che fino ad ora pochissimi hanno notato: l'animale che fa tutt'uno col paesaggio, di cui basta vedere un campione per indovinare come sono fatti i prati, come vivono gli uomini, come si manifestano le stagioni.

Scene di nozze, vestizioni di spose, battesimi, processioni, sono i soggetti di questi quadri plastici, ognuno coi suoi mobili adatti, i suoi utensili, le litografie, tutto. Stanze fresche e angustie ma ariose, vita tutta sensuale, ma adombrante una spiritualità remota. Ogni fatto di questa vita è innestato su un antichissimo tronco, è come una immagine esangue di un mito che fu, di cui si ripetono gli atti senza avere più il ricordo del suo prodigio. Quali saranno le trasformazioni di gente come questa nell'avvenire?

CORRADO ALVARO.

Confessioni di Shaw ad un americano

Da molti anni gli americani ridevano, prendendo la loro tazza di caffè mattutina, ai frizzi e ai sapienti colpi di rasoio di un buffo irlandese. Poi, essi hanno letto con uno scossone che l'Accademia svedese ha concesso al giullare della Corte di Re Demos il più ambito premio letterario mondiale: il premio Nobel per la letteratura dell'anno 1925. L'anno non conta; la ricompensa va a coronare il lavoro di un'intera esistenza dedicata al perfezionamento di un'opera letteraria di tendenze idealistiche.

Noi del nuovo mondo vediamo, nell'umorista e nell'uomo di spirito, il filosofo ed il geniale interprete dei tempi. Varcai l'Atlantico con il fu Samuel L. Clemens, e vidi la spontanea ovazione ch'egli ricevette, nella sua qualità di Mark Twain, dall'Università di Oxford, che gli conferì la laurea di dottore in legge *ad honorem*. Oggi, assisto all'incoronazione letteraria del maggior umorista e satirico vivente. Mark Twain e Bernard Shaw sono stati miei eroi, e miei amici. Ebbi l'onore di presentarli l'uno all'altro sulla banchina della stazione di St. Pancras a Londra. Ho scritto la biografia di entrambi: del più grande umorista e del maggior uomo di spirito dei nostri tempi.

Mentre Bernard Shaw, che era venuto ad incontrarmi, mi conduceva al Northumberland Hotel, pronunciò quest'indimenticabile osservazione:

« Twain ed io siamo nella stessa situazione: dobbiamo esporre le nostre idee in tal modo che la gente, che altrimenti ci impiccherebbe, creda che noi stiamo scherzando ».

Perchè Bernard Shaw? Quali straordinarie e spettacolose qualità hanno determinato la scelta dell'Accademia svedese? Shaw osservò un giorno argutamente che la più parte degli uomini celebri devono la loro eminenza alla mediocrità e all'insignificanza di coloro che li circondano. Ma tale teoria non è applicabile nel caso presente. Scegliendo Shaw per conferirgli i supremi onori letterari mondiali, l'Accademia svedese ha deliberatamente lasciato in disparte i nomi di scrittori famosi e popolari come John Galsworthy, John Masefield, Hall Caine, H. G. Wells, J. M. Barrie, Arnold Bennet, e quello di un patriarca del romanzo, l'ottuagenario Thomas Hardy. Bernard Shaw non deve dunque la propria eminente posizione all'altrui insufficienza.

Shaw non tiene in gran conto il sistema di ricompensare i grandi letterati con dei premi in moneta. Quando gli giunse la notizia del premio, fece smentire ufficiosamente di averví mai aspirato. Alcuni anni or sono, allorchè il Collier's Magazine premiò con mille dollari una sua novella intitolata « Football aereo » Shaw rispedì immediatamente lo chèque al direttore del periodico, con questo sorprendente biglietto:

« A che cosa mirate con simile incredibile offesa! Come fanno i signori P. F. Collier e figlio a sapere che il mio racconto era il migliore fra quelli da loro ricevuti nell'ultimo trimestre? Rappresentano forse la posterità? Sono chiamati ad emettere il verdetto della storia? Vi rimando lo chèque. Se lo credete utile, impiegatelo ad erigere un monumento funerario ai signori P. F. Collier e figlio. Sarei lieto di comporne l'epigrafe, in cui farei del mio meglio per far giustizia della loro mostruosa presunzione ».

Convinto che Shaw avrebbe presto o tardi ottenuto il premio Nobel per la letteratura, gli chiesi nel 1923 di sapermi dir riguardo le sue idee. Egli mi rispose:

« Io non ho mai studiato l'elenco dei membri della Commissione giudicatrice. Essa non può scoprir dei genii ma soltanto accettare delle riputazioni già formate, anzi salde e non criticabili. Poichè la fama dei maggiori geni letterari è oggetto di feroci dispute fino al momento in cui essi muoiono, o almeno invecchiano sì da esser finalmente innocui, così i geni rimangono fuori causa. I vincitori del premio Nobel sono, insomma, come gli alberghi modesti raccomandati dal Baedeker. Occasionalmente può ottenerlo un uomo la cui arte abbia un interesse internazionale, e a condizione che le controversie in cui egli fu compromesso siano state locali e transitorie. Allora egli può intascare gli agognati quarantamila dollari, e rialzare il loro valore. E' stato il caso dell'irlandese William Butler Yeats. Ma nel maggior numero dei casi, come in quello di Kipling, la Commissione accetta, quale criterio più sicuro, quello di una ragionevole e dignitosa popolarità. Naturalmente, la concezione di un premio per le Belle Arti è assurda. L'affare Nobel è una lotteria aperta a tutti coloro che hanno raggiunto un minimo di celebrità. Come tale, è utile quando reca un colpo di fortuna a un povero lavoratore, ma questa è l'unica sua giustificazione ».

Gli anni fanno le loro vendette. Shaw sta ora smentendo se stesso, essendo un genio tutt'altro che pensionato e che ha battuto tutti i suoi competitori. Dopo la morte di Anatole France, Shaw è diventato il grande letterato mondiale, senza rivale temibile.

Shaw non ha mai pubblicamente detto di esser un genio. Ammette di aver del genio; ma ha mai preteso nè il titolo nè l'investitura di uomo di genio. Vent'anni or sono, in uno dei primi colloqui che ebbi con lui e che è rimasto sinora inedito, Shaw proclamò di falsò:

« — Mettete in rilievo, in tutto quello che scriverete, il mio allenamento. Altrimenti correrete il pericolo di esagerare moltissimo le mie doti naturali. Il modo con cui mi sono tirato su mi ha condotto a far l'impressione di uno scrittore straordinariamente ingegnoso, originale e brillante, a cui manca soltanto la sensibilità. Ma la verità è che non sono punto naturalmente « brillante » o prontamente « abile e ingegnoso »; però, se non avessi avuto del genio, non avrei cercata e goduta la mia esperienza e mi sarei semplicemente annoiato fra l'ozio, il lusso e il denaro. Se i letterati fossero generalmente costretti a passar per il frantoio attraverso il quale sono passato io, e tenuti fuori dalle chiesuole e dalle serre che conducono alla degenerazione dell'opera d'arte e dei prodotti intellettuali e spirituali, avrei mille rivali più brillanti di me. Non vi è nulla di più tendenziosamente falso che l'idea che le mie commedie siano il puro gioco di un delizioso, abile e bizzarro eroe da salotto. Esse sono il risultato di un perseverante e ostinato lavoro di schiena, cominciato con i miei insipidi romanzi giovanili e proseguito per venticinque anni, giorno per giorno. Chiunque può, con lo stesso prezzo, ottenere la mia abilità: anzi, parecchi individui potrebbero anche pagarla meno ».

Tommaso Edison ha detto che il genio è, per nove decimi, sudore, e per il rimanente, ispirazione. Shaw stesso mi confessò un giorno: « Il novantanove per cento di me stesso è uguale a quello degli altri individui ». Questo prezioso uno per cento (ossia la personalità, il temperamento, l'individualità, ciò che volete insomma) segna la differenza tra il genio e lo sgobbone.

ARCHIBALD HENDERSON.

Copyright dell'Anglo-American Newspaper Service e, in Italia, della « Stampa ».

Shaw visto dal celebre caricaturista inglese Low

I concerti di Magda Brard in America

A proposito della notizia dei prossimi concerti di Magda Brard nell'America latina, l'illustre artista ci fa presente che — contrariamente a quanto fu per errore pubblicato — ella non è stata ricevuta col M.o Blanc dal Primo Ministro. Ella fu, invece, ricevuta dal Duce a Palazzo Chigi insieme al dott. Pacelli, che è l'impresario delle sue *tournées* artistiche.

Libri ricevuti

MARIA TROLLI TROLLI, « Sospiri e sorrisi » romanzo, Ed. F. Le Monnier, Firenze, L. 6.
CAMILLA DEL SOLDATO, « La casa di cristallo », Ed. F. Le Monnier, Firenze, L. 8,50.
GIOVANNI BANFI, « Racconti della banda », Ed. Alpes, Milano, L. 9.

SPORT

I campionati nazionali e mondiali degli universitari

Una riunione al «Palazzo del Littorio»

Roma, 11, notte.

Stamane alle 11, nel Palazzo del Littorio, sono stati riuniti i giornalisti sportivi per dare loro comunicazione di tutte le norme riguardanti i campionati nazionali e mondiali degli universitari, che avranno luogo nel corrente anno in Italia. Il segretario generale del Partito on. Turati, che non ha potuto essere presente per gravi impegni, ha incaricato il capo dell'ufficio stampa Ciarelli di porgere ai giornalisti il saluto suo e la preghiera vivissima di concorrere al successo dei campionati con intensa campagna di stampa.

Fontana ha parlato lungamente del programma delle gare in gran parte già noto. Il dottor Mallini annuncia che per la scelta della rappresentativa di calcio è stato deciso che si giochino a Padova due partite: la prima tra «probabili» e «possibili», la seconda tra i vincitori di tale partita e la squadra del «Bologna». Ha parlato in seguito del Congresso della Confederazione internazionale studenti, che avrà luogo in settembre contemporaneamente ai campionati. L'argomento più importante da trattare sarà l'ammissione della Germania. Annuncia pure che agli studenti che converranno in Roma, saranno fatte guide e cordiali accoglienze; saranno organizzate gite a Tivoli, a Napoli ed a Torino per visitare la Fiat, e per ultimo a Venezia, dove la comitiva si scioglierà.

Per ultimo, prese la parola lo studente Orazi che ha parlato diffusamente della seconda Mostra delle Università d'Italia che si terrà a Roma dal 15 agosto al 30 settembre. Ha annunciato che finora hanno inviato la loro adesione: l'Università di Bologna, ed i seguenti paesi esteri: Inghilterra, Francia, Belgio, Scozia, Ceco-Slovacchia. Per quanto riguarda i campionati di canottaggio, li hanno chiesti l'Italia e la Ceco-Slovacchia. Se la richiesta verrà fatta anche da altre nazioni saranno effettuati. Tonetti, infine, rivolge un saluto all'on. Ferretti, presidente del Coni.

Gara generale di tiro a segno

Il Ministero della Guerra, previo incarico affidato ad una Commissione competente, presieduta da S. E. il generale Giuseppe Vaccari, dal 22 maggio al 4 giugno p. v. organizza a Roma la VIII Gara generale di Tiro a Segno, gara che ha ormai assunto una classicità consolidata. Tale gara è dotata di premi numerosi di rilevante valore.

Per facilitare l'intervento dei tiratori è stata concessa la riduzione del 70 % sulle Ferrovie dello Stato, sul biglietto di andata e ritorno secondo le modalità che saranno rese note. Analoghe agevolazioni saranno concesse sulle Ferrovie secondarie e sui trasporti marittimi. Alle rappresentanze che prenderanno parte alla Gara della 1.a categoria saranno rimborsate, parzialmente le spese di viaggio per intervento alla detta 1.a categoria (Tiro collettivo Benito Mussolini) in modo da mettere tutte le Società, Enti, Istituti, ecc. quasi nelle identiche condizioni.

Pertanto, mentre sarà a carico degli interessati il costo del biglietto fino alla distanza di 300 Km. (andata e ritorno) la Commissione organizzatrice, rimborserà l'ammontare del biglietto per il percorso ulteriore ai 300 Km. (andata e ritorno) calcolato in terza classe, tariffa del 70 %.

Il Commissariato Provinciale di Torino, si rivolge in particolar modo alle Società sue aderenti, sollecitandole ad adoperarsi attivamente in modo che una degna rappresentanza della Regione prenda parte alle Gare principali ed a quella collettiva istituita dal Duce.

Nella Provincia di Torino abbondano i campioni di Tiro. E' veramente desiderabile che tali campioni (previa l'opportuna affiliazione della loro Società, ove questa non fosse ancora tesserata) prendano parte a questa eccezionale adunata romana di tiratori, sotto i gagliardetti dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Nulla di meglio per i tiratori di valore che mettersi in luce in questa occasione. Lo spirito di leale emulazione così profondamente sviluppato nel tiratore, trova in questa circostanza il campo ideale per far sfoggio di tutti i virtuosismi e di tutte le risorse dell'arte del tiratore. A parte ogni altra considerazione, è «il Duce della nuova Italia, il quale vuole che a questa gara partecipino quest'anno ufficialmente anche le squadre dell'Opera Nazionale Dopolavoro».

Per ogni informazione e schiarimento, gli interessati dovranno rivolgersi alla sede del Commissariato Provinciale dell'O. N. D. di Torino in Via Massena, 12.

Il «match» Italia-Portogallo

L'arrivo ed il soggiorno degli ospiti

Il Comitato organizzatore del match Italia-Portogallo, che avrà luogo a Torino domenica prossima sul campo del Torino, prosegue i suoi lavori sotto la direzione del presidente comm. Enrico Marone. Nella seduta odierna è stato stabilito il programma delle giornate di sosta dei giocatori portoghesi nella nostra città:

Giovedì 14. — Ore 22,30: Arrivo degli ospiti alla stazione di Porta Nuova. - Ore 23: Ricevimento all'albergo Sitea, offerto dal Direttorio regionale piemontese.

Venerdì 15. — Mattinata: Visita ai cantieri aeronautici Ansaldo. - Pomeriggio: Sopraluogo al campo di gioco e visita della città e dintorni. - Ore 20: Pranzo al Ristorante del Parco del Valentino.

Sabato 16. — Ore 9: Visita agli stabilimenti della Fiat-Lingotto. - Ore 11,30: Ricevimento al Consolato del Portogallo. - Ore 14: Gita in autobus a Superga. - Ore 18,30: Ricevimento in Municipio.

Domenica 17. — Ore 22: Banchetto ufficiale all'Albergo Europa.

Il Comitato organizzatore sta svolgendo pratiche perchè tanto la Fiat e l'Aeronautica Ansaldo, concedano in tempo utile l'autorizzazione per visitare i rispettivi cantieri. Per la distribuzione dei biglietti d'invito, il Comitato stabilirà nella giornata di domani le relative disposizioni.

Un corridore automobilista italiano in America

Buenos Aires, 11 aprile.

(A. A.) — E' qui giunto a bordo del piroscafo «Ammiraglio Bettolo», il corridore automobilista Vittorio Rose.

Egli parteciperà con una «Alfa-Romeo» alle corse che si disputeranno prossimamente sul classico circuito di Mercedes, la graziosa cittadina sportiva a ottanta chilometri dalla capitale.

L'on. Farinacci ottiene il miglior tempo nel chilometro lanciato di Cremona

Cremona, 11, sera.

La gara automobilistica del chilometro lanciato ha radunato 37 concorrenti, e si è svolta alla presenza di un pubblico foltissimo. L'on. Farinacci ha ottenuto il miglior tempo nella categoria riservata alle macchine da turismo. Ecco le classifiche:

Categ. turismo, classe 1100 cmc.: 1. Lunari (Derby) media Km. 104,051; 2. Brugnoli (Fiat) Km. 84,706; 3. Pellini (Fiat) Km. 79,295; 4. dott. Valcarenghi (Fiat) Km. 78,431; 5. Pagliari (Fiat) Km. 72,144. — *Classe 1500*: 1. on. Moretti (Ceirano) media Km. 101,283; 2. avv. Geroldi (Ceirano) Km. 100,840; 3. Poli (Bugatti) Km. 97,56. — *Classe 2000*: 1. cav. Sperlari (Diatto) media Km. 97,560; 2. rag. Miglioli (Diatto) Km. 94,081; 3. Guarneri (Diatto) Km. 89,108. — *Classe 3000*: 1. on. Roberto Farinacci (Alfa-Romeo) media Km. 127,208; 2. avv. Boschi (Alfa-Romeo) Km. 122,447; 3. conte Pinotti Gamba (Alfa-Romeo) Km. 121 e 218 m.; 4. Merli (Alfa-Romeo) Km. 115,212; 5. Cardazzi (Lancia) Km. 102,857. — *Classe 3000*: 1. Gerevini (Spa) media Km. 118,421; 2. rag. Sacchi (Fiat) Km. 105,561.

Categ. corsa, classe 1500: 1. Gerevini (Bugatti) media Km. 135,849. — *Classe 2000*: 1. dott. Nolli (Bugatti) media Km. 164,383. — *Classe 3000*: 1. on. Moretti (Alfa-Romeo) media Km. 138,996.

Gli avvenimenti di Domenica

Il Campionato di calcio.

Due caratteristiche si riscontrano nella terza giornata di campionato: hanno vinto le squadre che giocavano sul proprio campo, le quali squadre sono precisamente quelle che avevano perduto domenica scorsa... Ecco, infatti, i risultati: a Torino, Torino batte Genoa 3-1; a Milano, Internazionale batte Juventus, 2-1; a Bologna, Bologna batte Milan, 2-1. Gli inizi del girone finale sono dunque quanto mai incerti e passionali. Non un match nullo si è verificato, ma d'altra parte tutte le vittorie furono conseguite con uno scarto di punti limitatissimo; un goal di differenza, ad eccezione del 3-1 di domenica sul campo dei granata. Ciò prova l'accanimento della disputa; accanimento che non scemerà certo in seguito, poichè tutte le squadre hanno ancora «chances» di vittoria. In testa, infatti, è il Bologna con 4 punti; tutte le altre squadre hanno all'attivo due punti; da tener nota però che Bologna e Juventus hanno tre partite giocate, mentre le altre quattro ne hanno due.

La sei giorni di Parigi.

La «randonnée» parigina dei sei giorni è finita domenica sera coi seguenti risultati: 1. Mac Namara-Aerts E., con 464 punti; 2. Vandenhove fratelli, con 316 punti; ad un giro: 3. ex-aequo Duvivier-Aerts H., con 329 punti, e Mouton e Brunier con 308 p.; 5. Marcillac-Fandet con 246 punti; a due giri: 6. Beyl-Sergent, con 904 punti; 7. Girardengo-Van Kempen, con 730 punti; 8. Dewolf-Stockelynk, con 661 punti; 9. Wambst-Lacquehay, con 80 punti; a tre giri: 10. Pagnoul-Duray, con 267 punti; a quattro giri: 11. Marrot-Jung, con 141 punti. La coppia Jusseret-Joels ha abbandonato durante l'ultimo giro della corsa. Nelle 144 ore, cioè in sei giorni, sono stati coperti Km. [illegible].

Belloni vince il Giro di Monaco.

Belloni ha conseguito un'altra brillante vittoria in Germania dove, com'è noto, corre pei colori della «Opel». Egli è giunto primo nei 200 chilometri del giro di Monaco di Baviera, battendo in volata lo svizzero Notter ed il connazionale e «coéquipier» Zanaga, che ha così diviso con lui il trionfo della giornata. Linari, Bestetti e Ciaccheri, che correvano per la «Diamant», non hanno figurato brillantemente, poichè sono scomparsi dalla gara.

La partecipazione italiana ai campionati dilettantistici europei

Milano, 11 sera.

Si apprende da fonte sicura che il Comitato Olimpionico ha deciso di mandare una squadra di pugilatori dilettanti ai campionati europei che si svolgeranno a Berlino ai primi di maggio. Una rosa di cinque candidati è già stata prescelta dal commissario tecnico e per gli altri verranno fatti disputare degli incontri di selezione prima del 18 corrente. I cinque pugilatori già prescelti sono Lanzi, Simionato, Caneva, Toscani, Panfilo.

Dimostrazioni e pianti per un match di calcio perduto

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 11, notte.

Il match calcistico che ebbe luogo ieri a Vienna tra Austria e Ungheria e che finì con una sconfitta clamorosa dell'Ungheria per sei goals a zero, provocò ieri sera una clamorosa dimostrazione a Budapest contro la Federazione ungherese del foot-ball, per la pessima selezione dei giuocatori mandati a Vienna. Ha dovuto intervenire la polizia a cavallo per disperdere i dimostranti. Si racconta che centinaia di persone furono viste piangere sulla strada calde lacrime per la sconfitta degli ungheresi...

Automobilisti e colombofili della classe 1907

Roma, 11, sera.

La *Radio Nazionale* informa che, in occasione della prossima chiamata alle armi della classe 1907, il Ministero della Guerra ha stabilito che i comandanti dei Distretti militari dovranno curare con la massima diligenza la ricerca e l'assegnazione delle reclute da destinarsi al servizio automobilistico, e principalmente degli operai specializzati. Le reclute in possesso di requisiti automobilistici, di certificato di idoneità alla condotta di automezzi, risultanti esuberanti dopo il completamento dell'aliquota dei Corpi per i quali è prescritta l'assegnazione di automobilisti, anzichè essere destinati a Corpi non provvisti di automezzi (fanteria, ecc.), dovranno essere segnalati numericamente e telegraficamente al Ministero della Guerra. Tutte le reclute che producono un certificato della presidenza della Federazione colombofila italiana, che comprovi la loro qualità di cultori e di dilettanti dello sport colombofilo, ed indichi la Società di cui fanno parte, oppure un diploma di premio in gare colombofile, dovranno essere segnalati telegraficamente al Ministero.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-917 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Truce delitto per rapina a Fossano

Contadino ottantenne ucciso con un mattone — La moglie salva per il suo coraggio.

Fossano, 11, mattino.

Non si è ancora spenta l'eco tra la popolazione del Fossanese del violento dramma il cui protagonista, dopo avere ferito l'amante, faceva giustizia di sè stesso, che la notizia di un fosco delitto si è diffusa a turbare la serenità abituale dei nostri casolari. Il triste fatto svoltosi di notte è ancora, in parte, avvolto nel mistero, poichè nessuno ne fu testimone.

In una cascina rustica sulla vicina collina fossanese, vivevano soli due modesti contadini ottantenni, i coniugi Uccelli. Nella notte fra il giorno 9 e il 10, coricatisi molto presto, essi furono destati, circa le 22, da un richiamo; la voce dall'esterno disse:

«Sono Mario. Sono venuto a cercare Michele. Venite subito: hanno bisogno di voi alla cascina del Ferrero per una mucca che sta male. Vi aspetto e vi accompagnerò».

Il vecchio Michele Uccelli, molto conosciuto e considerato per la sua praticaccia di empirico, che è propria di taluni fra i vecchi contadini, era quasi solito ad essere disturbato anche nelle ore notturne per le malattie del bestiame. Lungi quindi da qualsiasi sospetto, egli accolse l'invito e uscì, tanto più che conosceva codesto Mario, un giovanotto che era stato lungo tempo al servizio di un proprietario vicino.

Il disgraziato vecchio però non era atteso alla cascina Ferrero e non ritornò più alla propria casa. Verso le 23, invece, ritornò il giovanotto — che è precisamente certo Mario Longo di 23 anni, pregiudicato e da poco uscito dal carcere — il quale chiamò la vecchia e la invitò ad aprire, dicendo che il Michele Uccelli aveva bevuto forse un po' troppo e non si sentiva bene. Appena entrato in casa, il giovinastro chiese un falcetto alla donna, la quale, insospettita per la strana richiesta, rifiutò recisamente. Purtroppo avvenne quello che la disgraziata aveva vagamente intuito: il Longo era animato da propositi aggressivi. Non avendo il falcetto, egli cercò intorno nella stanza e trovò una scure: brandendo questa terribile arma, tentò di aggredire la Uccelli. La povera vecchia ebbe il coraggio di difendersi con forza disperata; e seppure colpita al petto col manico della scure, riuscì a neutralizzare la furia del criminale e a sospingerlo fuori della porta. Allora gridò al soccorso. Le sue grida fecero accorrere gente dai vicini casolari, fra gli altri i Ferrero e certi Candela.

Avuta notizia della paurosa scenata, i contadini non tardarono a convincersi che il vecchio Uccelli fosse stato assassinato, e si misero a cercarlo febbrilmente nelle campagne circostanti. Essi non s'erano ingannati nella dolorosa previsione. Al mattino si trovò il cadavere del poveretto sul greto di un torrente, sotto il ponte della provinciale Fossano-Bra: era stato assassinato a colpi di mattone sulla testa. Nessun dubbio che l'assassino fosse il Longo. Il movente del truce delitto non è stato ancora accertato; si ritiene tuttavia che il Longo avesse meditato di uccidere i due vecchi per impadronirsi dei loro risparmi.

Sul posto della macabra scoperta si sono subito recate le autorità. La vecchia Uccelli, che avrebbe voluto accorrere presso il cadavere del marito, è costretta a letto dalla lesione sofferta per il colpo vibratole dall'aggressore. Il Longo è latitante: i carabinieri di Fossano, guidati dall'ottimo e zelante maresciallo Rossi, comandante la nostra stazione, si sono messi sulle sue tracce, e si ritiene che il truce assassino non potrà più a lungo sfuggire alla Giustizia.

L'epilogo d'una rissa feroce

Un morto e due moribondi

Firenze, 11 notte.

Si ha da Foligno: per vecchie rivalità di famiglia nella frazione di Volperina è accaduto un tragico fatto. I fratelli Nazareno e Aniello Venturi, secondo quanto si afferma, gravemente provocati da certo Loreti Alemo di anni 60 e da due figli di questi, Alfredo e Agostino, hanno iniziato con i provocatori una violentissima zuffa, nel corso della quale disarmato il Loreti di una roncola, lo hanno colpito ripetutamente insieme ai figli. Uno di questi ultimi l'Alfredo, ferito all'addome, è morto subito dopo. Il fratello ed il padre, in gravissimo stato, sono stati condotti all'ospedale. I due assassini, datisi in un primo tempo alla latitanza, si sono poi costituiti ai carabinieri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Ignoti ed audaci ladri hanno asportato in danno della Società elettrica Alta Italia 150 metri di linea elettrica, nella frazione Selle, di Vaglio Chiavazza.

Cadendo dal carro, il muratore Battista Burocco, di 50 anni, venne travolto da una ruota del veicolo stesso, riportando la frattura della gamba destra e lesioni varie in diverse parti del corpo.

Investito da un'automobile e gettato a terra, Daniele Mo fu Pietro, di 58 anni, da Ponderano, ha riportato una grave ferita alla regione parietale destra. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA CASALE MONFERRATO

Impauritosi per il sopraggiungere del treno a Pozzo S. Evasio, il cavallo del contadino Giuseppe fu [illegible], di Ozzano, si diede a corsa pazza, facendo ribaltare il veicolo il proprietario, che venne trasportato all'ospedale in grave stato.

Venuto a rissa con compagni di gioco, a Rolasco, il contadino Luigi Volpi riportò numerose e serie ferite al capo, ad una spalla e alla coscia destra.

Il prezzo del latte destinato al consumo diretto venne stabilito in lire 85 al quintale.

A segretaria del Fascio femminile di Casale è stata nominata donna Giulia Moreno dei conti Callori, delegata, inoltre, pel movimento giovanile femminile in Monferrato.

DA MONCALIERI

Per false dichiarazioni al fattorino tramviario della linea Torino-Moncalieri, è stato condannato a 3 giorni di reclusione e L. 100 di multa il manisceglio Renato Peretti, di anni 20.

Dall'imputazione di porto abusivo d'arma è stato assolto il contadino Antonio Brussino, di anni 26, da Moncalieri.

Per simulazione di reato il contadino Gaetano Gilardi, di anni 57, da Chiari, residente a Revigliasco Torinese, è stato condannato a giorni 10 di reclusione.

A membro effettivo del Consiglio di disciplina per gli impiegati dei Comuni della Provincia di Torino è stato eletto l'avv. Emilio [illegible], segretario capo del Comune.

REATI E PENE

«Voglio essere condannato»

(Tribunale Penale di Torino)

Prima di dare la misura della propria originalità con questa dichiarazione senza dubbio singolare, l'imputato ha avuto un'altra trovata, che ha servito a movimentare alquanto l'udienza: quando i carabinieri andarono a prenderlo in camera di sicurezza per tradurlo al cospetto dei giudici, con energia, ma con dignità, egli si rifiutò di seguirli:

— Dite pure ai signori giudici che non ho alcuna intenzione di muovermi dalla camera di sicurezza.

Il capo-scorta insistette ancora, ma invano; vista l'inutilità dei suoi sforzi e delle sue esortazioni, si procedette al Collegio e riferì l'intenzione o, meglio, la pretesa del giudicabile. Una pretesa assurda, illogica, anti-procedurale. Così, per ordine del Presidente, l'imputato fu portato quasi di peso in udienza. E' un uomo di mezza età, con qualche caratteristica ardita nel vestito, che è tuttavia in genere più che dimesso, e con molto più ardite caratteristiche in quello che è il suo abito mentale. Il certificato penale, che il Presidente gli legge prima di interrogarlo, offre una collezione di condanne riportate in tempi svariati per una serie di reati che vanno dall'incitamento alla disobbedienza alle leggi fino all'oltraggio contro l'agente di P. S. Cesare Ghigo, tale è il nome di questo singolare imputato, ha infatti l'animo del petroliere, del barricadiero; non tollera la costrizione delle leggi ed ha in uggia i poteri cui è demandata l'applicazione delle medesime. Le Questure l'hanno annotato nell'archivio segnaletico come «anarchico pericoloso». E tale egli non disdegna di farsi credere e di apparire. Tempo fa, dimesso dalle carceri di Noto, dove aveva scontato una pena di 4 anni di reclusione, arrivò a Torino, dove, da quell'uomo... bizzarro che è, si preoccupò subito di farsi riacciuffare. Anzi, fu lui stesso ad offrire i polsi alle manette. Ed ecco in qual modo: scrisse al Procuratore Generale della Corte d'Appello una lunga lettera, nella quale espose tutte le sue teorie barricadiere, condite con considerazioni... personali sulle caratteristiche della legislazione vigente, ed imbucatala, si presentò in Questura per informare la Polizia del suo gesto e per costituirsi. La missiva non era ancora giunta a destinazione che il Ghigo faceva il suo ingresso in guardina. Quindi, poichè la materia per l'accusa gli sembrava scarsa (dalla lettera scaturì solo l'imputazione di offese al Capo del Governo), pensò di auto-denunciarsi anche per qualche altro reato comune. I giornali avevano parlato in quei giorni di un furto di reti da pesca, ed il Ghigo si confessò autore della sottrazione di questo materiale peschereccio... La confessione — insegna la procedura — è la prova suprema, la cosidetta prova delle prove, ed il Ghigo raggiunse così agevolmente lo scopo di essere rinviato a giudizio per il reato consumato colla redazione della lettera al Procuratore Generale ed anche per quello di furto.

Il giudizio è stato curiosissimo e l'interrogatorio dell'imputato, dopo la sua... ritrosia iniziale, una successione spassosa di stranezze.

— Alla Giustizia — ha detto — non chiedo che di essere severa con me. Voglio essere condannato.

— La Giustizia non è severa per partito preso; essa raggiunge e colpisce colle sue sanzioni quando si è venuti meno alle leggi — ha osservato saggiamente il Presidente.

— Ma io sono un reietto: nessuno mi vuole; tutti mi temono. Non sono forse pericoloso? E, allora, mandatemi in carcere...

Dopo queste battute, nell'animo del Presidente ha fatto strada il dubbio che l'imputato si accusasse autore del secondo reato, quello di furto, unicamente a conforto e a riprova delle sue teorie e delle sue manie. Ed ha cercato perciò di sondarlo per appurare la verità:

— Ditemi, come avete consumato il furto delle reti?

Silenzio dell'imputato.

Pres.: — Spiegatevi: siete voi l'autore di questo furto?

Il Ghigo tace ancora, dignitosamente; solo alla nuova domanda del presidente, si scuote e sentenzia:

— Chi tace acconsente.

Non certo piacevole è stato il compito del difensore avv. A. Cavallo — incaricato d'ufficio dell'assistenza di questo tipo bizzarro —; dopo avere discusso sulla natura e sulla entità delittuosa dei fatti che costituivano la base dell'accusa, il patrono colorì gli atteggiamenti originali dell'imputato e finì col chiedere clemenza per lui. Ma il Ghigo non approvò questa raccomandazione del difensore ed uscì in queste parole:

— Se avessi saputo che sarebbero stati clementi, mi sarei accusato di qualcosa di peggio: un omicidio lo colpiscono con trent'anni. Ce ne sarebbe stato per un pezzo...

I giudici, pur accogliendo la preghiera del patrono, accontentarono necessariamente l'imputato: gli inflissero un anno e 8 mesi di reclusione per i due reati.

— Che sollievo! — mormorò il Ghigo alla lettura della sentenza. Poi, avvicinandosi all'avv. Cavallo: — Questa volta l'ho fatta. Del furto sono innocente.

I carabinieri l'hanno preso per un braccio e l'hanno portato fuori dell'aula per ricondurlo alle carceri: lui, li ha seguiti contento.

Gravi richieste del P. M. per lo scandalo bancario di Piacenza

Piacenza, 11 notte.

Quest'oggi alla ripresa del processo per lo scandalo della Banca del Monte di Pietà, il P. M. avv. Pipia ha sostenuto in pieno l'accusa di peculato continuato e di falso, chiedendo le seguenti condanne: per il direttore rag. Pelizzari e per il cassiere Emilio Gia[illegible] 14 anni di reclusione, per gli impiegati Sordi e Lecca anni 2 di reclusione; per il fattorino Briola anni 4, oltre alla pena pecuniaria ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per tutti gli imputati ed in solido il risarcimento dei danni. E' poi cominciata la discussione. Hanno parlato l'avvocato Calda per il Pelizzari e l'avv. Pizzigoni per il Sordi. La discussione continuerà domani.

11 anni di reclusione al falsificatore del testamento

(Tribunale Penale di Torino)

Dinanzi ai giudici della sezione VII — Presidente cav. Zanotti, P. M. cav. Marielli — è stato ripreso ieri il processo contro il contadino sessantaduenne Pietro Melica, di Buttigliera d'Asti, che era stato rinviato per la discussione e la sentenza.

I lettori sono stati informati ampiamente della vicenda che ha tratto sul banco degli imputati il Melica. Il 31 agosto 1920 veniva trovato assassinato nella sua casa in Albugnano d'Asti il contadino Natale Perello, cognato del Melica. Un mese circa dopo il delitto, il Melica depositava presso il notaio Angelo Conti un testamento dell'assassinato col quale si nominava erede universale la sorella di questi e moglie del Melica, Catterina Perello. Come autori del delitto venivano intanto rinviati alle Assise di Asti due conterranei e vicini di casa della vittima, i quali però venivano assolti. A cinque anni di distanza si raccoglievano però le prove che il delitto era il frutto delle infernali macchinazioni del Melica per carpire la eredità del cognato, assommante, secondo i calcoli e gli accertamenti fatti, a circa 300 mila lire. E nel contempo si appurava che il testamento prodotto dal Melica e da lui depositato presso il notaio, era falso.

Il Melica venne così rinviato a giudizio per avere determinato la moglie — ora defunta — a stendere il falso testamento e per averlo depositato presso il notaio concorrendo la falsità. Questo processo, che è il preludio di quell'altro più grave che si svolgerà in Assise per mandato in omicidio, ha avuto il suo inizio sullo scorcio del marzo passato, e ieri il suo epilogo con una severa condanna dell'imputato. L'accusa è stata sostenuta con molta forza e con vigoria di argomentazioni dai rappresentanti della Parte Civile, on. Villabruna ed avv. Grilli, nonchè dal P. M. che richiese la condanna del Melica a 12 anni di reclusione. In difesa parlarono gli avv. Poddigue e Manno, che sostenendo la scarsa attendibilità delle prove raccolte a carico del loro difeso, ne invocarono l'assoluzione. Il Tribunale ritenne il Melica colpevole di tutti i reati che gli erano ascritti e lo condannò ad 11 anni di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale. L'imputato ha ascoltato la grave sentenza con la imperturbabilità che aveva ostentato durante tutto il corso del dibattimento, scagionandosi dall'accusa e resistendo al serrato gioco delle contestazioni. Tra qualche mese egli comparirà in Assise per l'altro più grave processo.

Due condanne per un complicato giro di effetti

In seguito a denuncia del signor Carlo Felice Crozza, nel luglio del 1925 comparvero dinanzi ai giudici, sotto l'accusa di truffa, il gr. uff. Pasquale Lupo ed il cav. Alfredo Lupo. I fatti che determinarono il rinvio a giudizio sono piuttosto complicati e traggono la loro origine da un giro di cambiali, nel quale il Crozza ebbe a soffrire un danno di alcune decine di migliaia di lire. Nel novembre 1924 il denunciante era stato pregato dal cav. Alfredo Lupo di procurargli un prestito di 100.000 lire, somma che gli occorreva per una impresa industriale in cui era impegnato con la ditta Benigni. Il Crozza non nascose le difficoltà che si presentavano per trovare la cifra richiesta, ed allora il Lupo annunciò che gli sarebbero bastate 50.000 lire: per il resto avrebbe pensato suo padre. Il Crozza si diede allora d'attorno, ma non riuscì a trovare la somma: per aderire alle pressioni del Lupo si risolse a firmare in proprio delle cambiali per 50.000 lire, cambiali che sarebbero state scontate e ritirate dal padre del Lupo stesso, gr. uff. Pasquale. Senonchè dopo queste prime operazioni le cose si complicarono ed ebbero uno svolgimento molto diverso dall'intese corse e dall'aspettazione del Crozza. Questi fu infatti indotto a firmare altre cambiali e si trovò in un certo momento esposto per la cifra di 160.000 lire. Tutta questa ridda di cambiali non fu poi estinta dal Lupo, sicchè il Crozza dovette provvedere in proprio per degli effetti che egli aveva firmato a titolo di favore, e che dal Lupo erano stati lasciati in sofferenza. Quando il Crozza appurò che all'epoca della richiesta di finanziamento l'Alfredo Lupo non era più interessato nella azienda di cui aveva parlato, e quando capì che l'operazione si era risolta esclusivamente in suo danno, non esitò a sporgere querela per truffa. Il Tribunale assolse però padre e figlio, non essendosi convinto della loro colpevolezza. Contro la sentenza ricorse però il P. M. e la Corte d'Appello, riesaminando ora la vicenda, ha condannato il gr. uff. Pasquale Lupo ed il cav. Alfredo Lupo a 5 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, coi benefici della sospensione e della non iscrizione. P. C. avv. Quaglia; Difesa avv. Barberis e Ferruccio Ton.

La ribellione e la barricata di tre carcerati ad Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Alle carceri giudiziarie i detenuti Pietro Panizza, Paolo Maldini, entrambi condannati a pene severe per rapine e furti, e Settimo Calvi, detenuto dal mese scorso per rapina a mano armata alla gioielleria Ravera, si sono ammutinati col proposito di fuggire. Nottetempo, dopo avere divelto alcune sbarre e spezzati dei vetri, così assalirono la guardia Santo Lucciuli, buttandola a terra. Alle grida di questi accorse il capoposto Carmelo Farina che, dopo una vivace lotta, ridusse all'impotenza i tre energumeni, rinchiudendo in cella il Panizza. Gli altri due si barricarono allora nella camerata, dichiarando di arrendersi solo al giudice istruttore. Il giudice cav. Marantonio, prontamente chiamato, giunse poco dopo al carcere: egli intimò la resa ai ribelli, e fu obbedito. Tutti e tre i detenuti saranno processati per direttissima per gli atti di ribellione compiuti. Grazie alle energiche disposizioni prese dal direttore del carcere, cav. Barcellona, gli altri detenuti si mantennero calmi e non tentarono di fare causa comune coi loro compagni di reclusione.

APPENDICE DELLA STAMPA (26)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Sua figlia moriva. Egli aveva chiamato accanto a lei, i più illustri dottori fra i più illustri. Essa li accoglieva con quella grazia lontana, con quella bellezza malinconica, con quella serenità che rende così dolorose le agonie degli esseri troppo giovani, troppo belli, troppo puri.

— Mia piccola regina, io voglio che tu viva. Io voglio che tu viva accanto a me — gemette il signor di Versins.

Egli si chinò sul letto e appoggiò la fronte sulla mano della sua figliola. Non sperava più che nella provvidenza divina. Se Dio lo abbandonava, la sua figliola era perduta per sempre. La sua regina... La sua piccola regina...

Rialzò bruscamente il capo.

Un uomo entrava nella camera.

Era *quell'uomo stesso che, in una casa isolata presso Morsang, si era avvicinato a Jean Dumaine — condannato sotto il nome di Fernando Quintero — e gli aveva bruciato le mani e segnato gli occhi con quattro punti*...

— Presto, signor Fami — gli disse il duca. — Dov'è il signor Hassan?

— Mi segue.

Un secondo uomo varcava la porta e precedeva Lascos.

— Signor Hassan — mormorò il duca — io ho paura per mia figlia.

I due uomini si fermarono accanto al letto. Si assomigliavano stranamente: lo stesso sguardo, la stessa tinta scura, la stessa espressione profonda, un po' nascosta dei levantini. La loro corporatura, soltanto, era realmente differente: l'uno — Fami, colui che aveva segnato i quattro punti rossi negli occhi di Dumaine — aveva un portamento da atleta, spalle larghe, mani robuste e delicate nello stesso tempo. L'altro era basso, debole, un po' curvo; e volta tossiva.

Il signor di Versins li guardava entrambi. Li aveva ospitati due anni prima; una sera di tempesta, avevano domandato ricovero, per una notte, al castello. Erano tutti e due dottori egiziani, riconosciuti dalla Facoltà di medicina del Cairo, e portavano con loro le prove del titolo. Inoltre, dal primo colloquio che essi ebbero con il signor di Versins, si erano mostrati iniziati a tutte le scienze e appassionati per tutte le ricerche... Il signor di Versins li aveva ascoltati, con quel rispetto che è imposto sempre dall'espressione di una fede sincera, anche quando non è una fede religiosa, e li aveva pregati di stare ancora un giorno accanto a lui, poi due, poi tre, poi una settimana... Allora essi si dedicarono maggiormente a lui, gli posero dei problemi e gli dimostrarono come è vasto l'ignoto, che gli uomini debbono indagare... Dicevano che la loro scienza si era arricchita di tutto ciò che avevano ascoltato e visto durante i loro viaggi, poichè non nascondevano di avere girato a lungo il mondo, quasi senza riposo, quasi senza denaro... Il signor di Versins chiese loro, infine, di restare nella sua casa per tutto il tempo che avessero voluto o desiderato. Nel castello — dove viveva solo con sua figlia e tre servitori — e che era abbastanza vasto per accogliere due nuovi ospiti, egli offrì loro delle sale lontane, isolate dal tutto dall'ala abitata, ove sarebbero stati padroni di vivere e di lavorare a loro agio. Essi accettarono...

E ora, l'uno vicino all'altro, guardavano Bianche-Laure distesa.

Accanto al quaderno dalla copertina rossa, Fami aveva posato un piccolo astuccio di cuoio scuro.

Hassan tossì debolmente.

Trascorsero alcuni minuti in silenzio.

Il signor di Versins domandò infine:

— Che ne pensate, signori? Credete che Bianche-Laure?...

Fami l'interruppe e disse con una voce calma, netta, un po' monotona:

— Signor duca, voi vorrete rendere giustizia al signor Hassan e a me: in ogni momento, da quando la signorina di Versins è malata, noi non abbiamo cessato d'imporre, o meglio di suggerire il nostro intervento... Voi avete notato, credo, la nostra attitudine e avete voluto farcene un rimprovero amichevole. Noi, allora, abbiamo preferito consigliarvi di consultare altri medici, il cui nome e il cui passato, a voi meglio noti dei nostri, potessero darvi maggiore garanzia.

Egli aprì l'astuccio e ne prese una piccola boccetta, chiusa da un tappo di vetro. Guardò il liquido contenuto nella fiala e proseguì lentamente, studiando le espressioni:

— Alcuni dottori, fra i più illustri, vi hanno dato il parere richiesto.

Posò la boccetta su un tavolino accanto al letto, poi, voltato verso il duca, aggiunse:

— Uno solo fra essi vi ha promesso di salvare la signorina di Versins?

— Prometterò?... No...

— Nessuno vi ha detto che ella era in estremo pericolo?

— Nessuno... No... O almeno, non me lo hanno dichiarato positivamente... Ma io ho ben compreso le loro parole e anche i loro silenzi. Mia figlia muore...

— Sì, signor duca, ella muore.

— Oh! Mio Dio! — mormorò il signor di Versins, serrando più forte, tra le sue, la mano di Bianche-Laure. — Oh! Mio Dio!

— Dopo la morte del signor Giacomo Sartines — continuò Fami — ella è minata nelle sue forze, nella sua vita stessa. Nel linguaggio tecnico io non trovo una parola abbastanza precisa per definire il suo male. Senza dubbio, accanto a lei, avrete sentito parlare di consunzione. Non è esatto. Il suo male è più segreto, più profondo, più grave.

— Mia piccola regina — gemette il duca.

— Signore — riprese Fami — il momento in cui siamo è così tragico che non credo possibile di tacere più a lungo la verità.

Il signor di Versins non rispose, ma interrogava con lo sguardo, con il suo sguardo di tenerezza, di paura e di angoscia.

Fami rispose a questa muta interrogazione:

— Prima di un mese, la signorina di Versins sarà...

— Morta? — gridò il padre.

Fami tacque: il suo silenzio era una affermazione.

— Non è possibile... Non è possibile — gemeva il duca con voce straziata. — Non è vero... signor Hassan, ditemi che non è vero...

Hassan tacque, lui pure.

Il duca comprese.

E' vero... Allora è vero... Ma, no, Dio non vorrà che ciò sia vero... Non vorrà rapirmi la mia figliola... E, tuttavia, gli altri dottori mi han fatto capire che... Un mese... Voi avete detto un mese, signor Fami... Oh! Perchè avete parlato?... Io non vi domando la verità, poichè mia figlia deve morire...

— Perchè ho parlato, signor duca? — replicò Fami.

— Sì, voi dovevate tacere... dovevate avere pietà di me.

— No, non dovevo tacere... Non dovevo, poichè il signor Hassan e io possiamo, forse, in un mese, salvarla, senza [illegible] soltanto realmente, la signorina di Versins.

Il duca volle sollevarsi, alzarsi in piedi, ma ricadde sulla poltrona. Sulle sue labbra, le parole divennero una specie di rantolo, un singhiozzo di felicità.

— Cosa avete detto? Cosa avete detto? Voi potete...

Egli portava le mani intorno al collo: soffocava.

— Voi potete, signori, voi potete salvare mia figlia? Oh! Siate benedetti tutti e due... Salvate mia figlia. Salvare la mia piccola regina! Non mentite? Potete rendermela? Potete difenderla?

— Possiamo.

— Oh! Signori, voi siete buoni... Dio è buono... Mia figlia vivrà! Perchè non avete parlato prima?

— Noi non volevamo nascondervi nulla — affermò Fami. — Soltanto, il signor Hassan e io desideriamo porre alle nostre cure certe condizioni, che voi forse non avreste accettato, prima di provare il valore di altri dottori. Ma noi osservavamo e vegliavamo. Eravamo risoluti d'intervenire abbastanza in tempo per salvare vostra figlia. Ciò che è accaduto stasera non ha affrettato che di qualche ora il momento che avevamo scelto per rivelarvi ogni cosa.

Egli parlava senza gesticolare, con una singolare tranquillità del volto, di atti, uno e di voce.

Il duca di Versins era troppo turbato per notare quella freddezza; non ascoltava la voce, ma le parole che promettevano la salute, la vita, la felicità, l'amore, i baci... Sua figlia sarebbe vissuta... Oh! Mio Dio, che bel miracolo...

— Delle condizioni, signori? — chiese quasi timidamente.

— Sì.

— Le accetto tutte.

— Tuttavia lasciatemele precisare. Il signor Hassan e io le abbiamo studiate tutte. Ciascuna di esse risponde a un nostro formale desiderio. Io soltanto le enumero, ma il signor Hassan è d'accordo con me.

Hassan mostrò la sua approvazione con un cenno del capo.

Fami continuò a parlare:

— Ecco la prima: *La signorina di Versins ignorerà che noi dobbiamo curarla e ignorerà, del pari, che ella riceve le nostre cure.*

— Signore — interruppe il duca — io sono pronto ad acconsentire, ma tuttavia potreste spiegarmi il senso delle vostre parole? Come potrà Bianche-Laure [illegible]?

— Permettetemi, signor duca — interruppe, brevemente, Fami — di non rispondervi. Posso proseguire?

Il signor di Versins disse semplicemente: salvate la mia fanciulla!

— Ecco la seconda condizione: *Noi saremo padroni di agire senza essere controllati da nessuno.*

(Continua).

Dimenticati

IGINIO UGO TARCHETTI

Una notte di ottobre, forse del 1866, a Milano, in una sala del Caffè Martini: è l'abituale ritrovo dei letterati di allora, appartenenti alla scapigliatura dell'estremo romanticismo. Forse a quel tavolino, dove si fuma sino a rendere nuvolosa la circostante atmosfera, siedono Arrigo Boito ed Emilio Praga; e parlano con foga, diagnosticando secondo il solito il «male del secolo» da cui sono torturati senza riposo. Siede presso a loro un giovane pallido e cupo che conclude freddamente un suo discorso con queste parole: «La vita per gli uomini moderni come noi, altro non è che l'anticamera del suicidio». Forse quel giovane sarà domani un magistrato poeta: viene spesso a Milano dalla natia Torino, e si chiama, dicono, Giovanni Camerana.

> Quando eravamo studenti di Pavia,
> La pipa in bocca e il cappel sull'orecchio
> E s'annegava la malinconia
> Del diritto romano nel vino vecchio...

Versi giocondi cui facevano seguito altri singolarmente irrispettosi:

> Quando in barba agli stoici ed ai pedanti
> Si ridea di Lucrezia e si giurava
> Che un museo di ritratti erano i Santi
> E che Maria nel Cielo s'annoiava...

Eppure quel giovane bestemmiatore diventò il poeta della Madonna di Oropa, provò le mistiche gioie del ritrovarsi solo nelle cattedrali immense mentre l'onda dei suoni uscenti dall'organo si perde ancora nelle navate marmoree: credette, profondamente, religiosamente, ma il male del secolo ne fece un suicida lo stesso; invano, invano rivolse il suo pensiero alla mistica Madonna nera:

> Ave Maria, che dalla nicchia d'oro,
> Tra i fulgori di tua veste gemmata
> Negra in viso, ma bella, ascolti il coro,
> L'ingenuo coro della plebe borgata.

Intanto ad un altro tavolino si parla di una formula nuova «l'arte per l'arte», e si trinciano giudizi con tranquilla audacia:

— Carducci? Corre, corre, ma è sempre in ritardo!

— Sfido io! Con tutto quel carico di giambi e di epodi! Roba da ferravecchi!

— Bisogna invece guidare una crociata letteraria verso la nuda sincerità, e abbattere i convenzionalismi e la retorica ampollosa anche se è patriottica. La Patria non ha bisogno di parole. Cameriere, quattro caffè! Sono le due del mattino soltanto, ed abbiamo già sbadigliato sei volte. Ricordatevi, amici, che uomini come noi vanno a letto soltanto con le prime luci dell'alba. Siamo o non siamo dei ribelli?

Chi parla è Iginio Ugo Tarchetti, e al suo tavolino siedono più o meno sonnolenti Giovanni Boglietti da Biella, Salvatore Farina e Giovanni De Castro, candida anima di romanziere, autore di certe *Anime sorelle*, che fecero versare più di una lacrima alle gentili lettrici d'allora. Il Boglietti sta pensando a compiere una traduzione in versi del *Faust* di Goethe, e Salvatore Farina, ventenne, ha già scritto tre romanzi: *Rosa la pazza*, *Rinaldo*, e *Cuore e blasone*; per il momento però pensa esclusivamente ad un esame che deve dare alla Facoltà di legge dell'Università di Pavia e per il quale regolarmente non è preparato. Cerca di alzarsi e di muovere verso il dovere:

— Io vado a prepararmi all'esame.

Ma l'amico che domina la congrega lo ferma indicando il cameriere che giunge:

— Prima il caffè! Se no ti addormenterai fatalmente sul libro di... A proposito, che esame devi dare?

— Statistica.

— Statistica! Una inutile scienza. Potrà mai saperci infatti quanti imbecilli vi sono al mondo? O, Salvatore mio, preparati al tuo esame, e poi rispondi, se sai, a questi due versi che scrivo sul freddo marmo del tavolino:

> Vorrei saper quanti baci fur dati
> Dal dì che i baci furono inventati.

Salvatore Farina sorride scuotendo il capo:

— Preferisco rispondere al quesito degli imbecilli, poichè non mi mancano per risolverlo gli indici di riferimento: il numero degli ammogliati, nel mondo, le copie vendute dei miei romanzi, e via dicendo. Invece per i baci, oh per i baci è tutta un'altra cosa: i giovanotti dicono sempre di averne ricevuti più del vero e le ragazze di averne dati assai meno di quanti in realtà ne hanno concessi. Amici, io vado a letto, cioè a studiare statistica. Buona notte!

Giovanni Boglietti e Giovanni De Castro seguono Salvatore Farina nella sua fuga verso il riposo o verso lo studio, ed Iginio Ugo Tarchetti rimane solo nell'atmosfera fumosa del Caffè Martini a pensare torturandosi al dramma della sua esistenza. Splendida, irrequieta natura di artista, non aveva potuto abbandonarsi tutto al fascino malioso dell'arte come avrebbe voluto. La sua famiglia da un rovescio all'altro era stata costretta a spingere il giovane Iginio ad un umile impiego militare: ufficiale subalterno del Commissariato. In tale condizione aveva ramingato per qualche anno da una all'altra città d'Italia, trascinandosi dietro il suo inguaribile «male dell'arte». Poi erano cominciati, nella insofferenza della disciplina e del lavoro, gli espedienti, patrimonio degli impiegati senza temperamento: licenze, malattie, aspettative. Allora l'ufficiale commissario lasciava la divisa e compariva a Milano, fra gli amici, a vivere un po' di scapigliatura, dopo una breve capatina presso i parenti nel paese natio di San Salvatore Monferrato.

Oh le dure necessità della vita! Oh, quanta vanità nei mirabili sogni dell'arte che affascina!

Forse anche in quella notte d'ottobre, rimasto solo al tavolino del Caffè Martini, sorseggiando l'ennesimo caffè, Iginio Ugo Tarchetti pensò alla magrezza del suo stipendio, senza il quale tuttavia non potrebbe vivere, e all'avvenire bigio, senza squarci d'azzurro, malgrado la promettente gioventù che gli pulsa nelle vene:

«Non invecchierò: resterò giovane per l'eternità; non so vivere col ritmo dei tempi, e morrò, morrò prima di aver potuto conquistare il mio posto nel mondo!».

Oh, minnie fantasie nella sua testa febbricitante! E quanti palpiti nel suo cuore di gran sentimentale! Forse in quella notte al tavolino del Caffè scrisse o pensò il sonetto che tanta fortuna ebbe tra le sospiranti fanciulle, innamorate senza saperlo di un poeta.

> Ell'era così fragile e piccina
> Che più che amor, di lei pietà sentia;
> D'angiolette parea la sua testina,
> Tanto diafana all'era e tanto pia:
> Le orazioni dicea sera e mattina,
> Di notte avea paura e non dormia;
> Le piacevan le bacche d'uva spina,
> Le chicche, e mi-dicea: dolcezza mia!
> Ell'era piena di delicatezze,
> Piangea di tutto e sorridea di tutto,
> Viveа di zuccherini e di carezze.
> E per quel fior gentile e delicato
> Ho la mia forte gioventù distrutta,
> Ho la saldezza del mio cor spezzato!

Era un sentimentale Iginio Ugo Tarchetti, innamorato di tutte le fanciulle pallide e bionde, e che piangeva al solo battere d'un ciglio femminile! Ed era anche un umorista, dalla viva immaginazione, che passava però di colpo dal riso largo alla malinconia abbrunata di tinte lugubri e funeree. Sotto il suo riso forse v'era sempre un nodo di pianto, un'eco della sua infelicità profonda! Ed amava anche e sovratutto filosofeggiare con qualche esagerazione e con un senso di pessimismo sincero, ma che non sempre persuade:

«Se noi consideriamo le opere, le inclinazioni, le aspirazioni tutte dell'uomo nella vita sociale, ci sembra ch'egli sia stato creato per la vita del pensiero, e tuttavia non è. Se lo scopo dell'esistenza è la felicità, il solo sentimento, la sola attività fisica può metterci in grado di raggiungerla, attuando, per quanto è possibile, l'attività morale che ne allontana. Il pensatore non è mai un uomo felice, l'uomo che medita è l'uomo che soffre...».

Con tanto pessimismo, con tanto sentimento, con tanta infelicità, l'autore di «*Una nobile follia*» *drammi della vita militare*, romanzo in cui la pagina che descrive l'episodio della Cernaia è capolavoro forse insuperabile; l'autore di *Fosca*, racconto potente di drammaticità profonda che la morte non gli permise di finire, era uno spostato nella letteratura e nella vita. Amava perdersi nei cimiteri come un giorno nel lontano Dugento Guido Cavalcanti, specie in quelli campestri; e pareva chiedere alle tombe degli umili la risoluzione dell'invincibile problema della morte. Quando trovava un mendicante per la via si fermava a fargli l'elemosina e poi si levava il cappello in segno di profondo rispetto; vestiva di nero per fare il lutto alla felicità perduta già prima dei vent'anni, e tuttavia pensava ad un *Giornale degli Innamorati* in cui avrebbe voluto alzare inni alla gioia ed all'amore: un contrasto vivente insomma, che non esitava ad abbozzare un passo di monferrina cantando gaiamente:

> È funesto a chi nasce il dì di natale.

. . . .

Ma dalle vetrate del Caffè ormai entrano livide, incerte le prime luci dell'alba, ed Iginio Ugo Tarchetti, ufficiale commissario in aspettativa temporanea a metà stipendio, esce all'aperto. E' l'ora in cui gli altri cominciano ad alzarsi: dunque egli può andare a letto!

LUIGI COLLINO.

TEATRI

Pirandello parla della sua arte

Roma, 11, sera.

Il *Tevere* pubblica una intervista che Pirandello ha avuto con l'anglo-americano *Newspapers Service*. Il drammaturgo siciliano narra che incominciò a 18 anni a scrivere poesie, e più tardi novelle, e quindi dice:

«Intorno alle mie novelle ed ai miei sette romanzi ho lavorato per 30 anni. Nove anni fa sono stato spinto da necessità interiori verso il teatro. Questa forma d'arte senza dubbio è per me in questo momento la più appropriata espressione artistica. Il tempo in cui viviamo, così ricco di contrasti e di lotte, non mi consente, almeno per ora, altra espressione. Nel corso degli ultimi anni ho scritto 35 lavori drammatici. Io sono un'artista e null'altro. Non vorrei essere niente altro; l'importante per me non è il pensiero, ma la fantasia».

A proposito dei *Sei personaggi in cerca di autore*, così si è espresso:

«E' nella mia vita un insanabile contrasto tra due necessità, ambedue forti allo stesso modo e insopprimibili: la necessità della forma e la necessità del movimento. Senza forma e movimento non vi è vita, perchè uno spirito vivo ha bisogno di dare forma a se stesso, ma subito dopo, se vuol vivere ancora, ha bisogno di spezzare quella forma per muoversi, e quindi da capo. Ecco ciò che è tragico nell'uomo e che è argomento di ogni tragedia. Lo spirito, vivo in ogni tempo ed in ogni circostanza, ha bisogno e volontà di creare. Creazione è ognuna delle nostre parole, creazione è ognuno dei nostri pensieri, ma ogni nostra creazione appena compiuta si schiaccia con il peso della sua forma e della sua costruzione. Non ci può mai essere un momento, nel quale uno spirito vivo possa dire: «Tutto è creato, non vi è più nulla da creare». E' questa l'aspirazione invece degli spiriti morti. Infatti, dire «tutto è fatto, compiuto, perfetto», vuol dire «morto»; morire è liberarsi: noi tutti moriamo continuamente nei nostri atti compiuti, ci liberiamo da essi per poter vivere ancora».

«Scrivere — ha aggiunto Pirandello — è la mia vita stessa; io vivo per scrivere e scrivo per vivere».

Interrogato sulle ragioni che lo hanno spinto a fondare un teatro per la rappresentazione dei suoi lavori e perchè cerchi di trasfondere le sue intenzioni direttive nella rappresentazione, ha risposto:

«Sento che io stesso sono il migliore traduttore dell'originale; a volte la traduzione può risultare superiore all'originale. Io credo che al giorno d'oggi, mentre le coscienze sono in subbuglio, l'opera drammatica sia la forma artistica più consona ai tempi. Nei miei lavori io non perseguo o sviluppo alcun programma, e credo superfluo intrattenermi sullo stile drammatico, parlare di impressionismo, naturalismo, espressionismo, ecc. Il necessario è unicamente che l'opera drammatica abbia un contenuto ideale; certo però è che le esigenze sceniche non debbono soffocare il contenuto ideale del lavoro. Ma purtroppo il teatro si evolve in una direzione che finirà per esautorare gli autori, a vantaggio di un dato stile scenico, per sostituire il direttore di scena al facitore. Oggi non vi è capocomico che non voglia battere su tutta la linea la concorrenza esercitata dal cinematografo: questa specie di emulazione uccide il teatro e il contenuto ideale del lavoro teatrale; e ciò è un grave errore. Noi dobbiamo studiare di raggiungere soprattutto questo fine: che il capocomico non abbia il sopravvento, e che sia restituito al teatro il suo contenuto di idee».

Pirandello, concludendo, ha quindi esaltato il Fascismo, ed ha parlato dei rapporti tra politica ed arte. Interrogato infine sugli autori presenti che preferiva, ha dichiarato:

«Tra gli inglesi Shaw, tra i tedeschi Sternheim, tra i francesi Giulio Romains, vale a dire i cosidetti umoristi».

Al Teatro di Torino: Hubermann.

Hubermann è stato ancora una volta ammirato, iersera, per le molte sue abilità, per il canto spianato ricco di vibrazioni e di accenti diversi, rude e selvaggio o morbido e carezzoso, come per la chiarezza dell'esposizione polifonica, per la sensualità del suono appropriato alle musiche prescelte, come per la briosa eleganza e la perfetta disinvoltura dei passaggi ardui; insomma, per quella somma di virtù che fa di lui non un banale ma un aristocratico, elatto virtuoso del violino. Nei concerti di Brahms e di Mendelssohn trasse all'entusiasmo gli ascoltatori onde il teatro era strabocchevolmente affollato. Alla fine, ebbe feste trionfali.

Lo accompagnò con cura e garbo il maestro Questa, che diresse sicuramente il *Re Stefano* di Beethoven e l'*Ouverture accademica* di Brahms.

L'ultimo concerto della Mostra del '900 musicale

Bologna, 11, sera.

Ieri sera ha avuto luogo al Teatro Comunale il 5.o e ultimo concerto sinfonico della Mostra del '900 musicale, sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi. Come i precedenti anche quest'ultimo e conclusivo concerto ha avuto ottimo successo. Il pubblico ha fatto particolari feste al maestro Franco Alfano, che ha dovuto presentarsi più volte, dopo l'esecuzione della danza e finale di *Sakuntala*. Anche le composizioni dei maestri Marinuzzi, Nordio, Masetti hanno vivamente interessato l'uditorio. Dopo il concerto tutti i musicisti sono stati ricevuti dalla redazione del *Resto del Carlino* per una cerimonia in loro onore.

La vocazione

Tre atti di Enrico Serretta

(*Teatro Carignano* - 11 *aprile* 1926)

La commedia di Serretta s'intitola *La Vocazione* (la vocazione di... Loletta) ma potrebbe avere per sottotitolo: «Confessioni di un autore». Perchè è proprio di questo che si tratta. Il commediografo presenta nella sua commedia, studiandosi di colorirli umoristicamente, i casi di Loletta (una genericheta, belloccia e compiacente, che per qualche giorno ha la illusione di essere diventata prima donna, di trovarsi sul primo gradino della scalone che porta alla celebrità), ma di questa illustrazione si serve per far conoscere le mille ed una disavventura che deve essere pronto ad affrontare chi si lascia tentare dal demone del teatro e sogna di raccogliere alla luce della ribalta gloria e quattrini.) Osservazioni scherzose, constatazioni ironiche, puntate amare. Non c'è campo, come quello dell'arte, nel quale le rose siano poche e molte le spine.)

Loletta sente, dice lei, la vocazione per il teatro, ma, in realtà, il teatro non lo vede che come una bella vetrina dove una donnina piacevole ha modo di mettersi in mostra. Una vetrina nella quale si valorizza chi riesce a mettersi in prima linea ed in più buona luce. Il primeggiare si riduce in conseguenza per Loletta ad un problema molto semplice: trovare chi metta su la vetrina e le consenta di disporne a suo piacere. Il signore, il mecenate, pronto a profondere i quattrini che sono necessari per mettere insieme una Compagnia della quale sarà la prima attrice, Loletta lo trova in un certo signor Giacomo, un industriale milionario che già le consente di vivere una vita lussuosa, che è innamorato di lei e vorrebbe farla sua moglie. Trovato questo trampolino, il salto è facile; da genericheta in riposo, Loletta diventa prima attrice ed inizia le sue peregrinazioni con una Compagnia che porta il suo nome.

Serretta divide la materia che l'avventura di Loletta mette a sua disposizione in tre episodi. Nel primo ci mostra come in Loletta si manifesti la vocazione; nel secondo ci fa vedere come la vocazione trovi modo di concretarsi nella formazione di una compagnia; nel terzo come la compagnia vegeti e la illusione di Loletta precipiti.

Nel primo atto siamo sul palcoscenico di un teatro milanese, in una sera di novità. Loletta ed il suo amico, hanno fissato i posti, ma non riescono ad occupare le loro poltrone e si presentano per protestare nella stanza del direttore del teatro, un certo signor Paolo. Con tutta la buona volontà del direttore Loletta non riesce ad assistere alla commedia, ma chiacchierando col signor Paolo, giovine simpatico che ha la mania di fare dell'arte, trova la via dell'arte. Nel secondo atto siamo ancora nello stesso ambiente; non più di notte, ma di giorno; il direttore è diventato l'amico di Loletta, e Loletta, che sta formando compagnia, dà convegno nell'ufficio di Paolo al mecenate Giacomo, ai suoi scritturati e a quanti s'interessano a lei ed al suo tentativo. L'attrice è nel momento in cui vede tutto rosa. Quando però l'atto sta per finire viene fuori la prima amarezza. Un proprietario di teatro, al quale Loletta chiede ospitalità per la sua compagnia, le risponde con un rifiuto. «Faccia tre anni almeno di esperienza e poi ne parleremo».

Nel terzo atto troviamo Loletta in una cittadina di provincia dove la compagnia ha debuttato e dove ha rappresentato con successo anche una commedia del signor Paolo. Tutto sembra sorridere alla genericheta. Ma ecco che di sotto le rose vengono fuori le spine. Una disgraziata gita automobilistica rivela a Loletta che il suo amico Giacomo, il mecenate, il padrone del pollaio, sta facendo il galletto con tutte le attrici della compagnia e la sua posizione di mondana è minacciata. Donnina pratica Loletta pone sulla bilancia, da una parte le soddisfazioni che può darle il teatro e dall'altra gli agi che le consente l'amico, e constatato che la bilancia pende a favore della mondana, dà un calcio all'arte. Giacomo è disposto a sposarla: sarà sua moglie. E troverà un conforto nell'amicizia di Paolo che promette di essere il suo consolatore.

Commedia di mezzi toni, magra di intreccio, scarsa di contenuto ideale, per accattivarsi le simpatie del pubblico *La vocazione* ha bisogno di una interpretazione accurata. E tale è stata, nel suo complesso, quella della Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, in tutti spigliatezza, colore e vivacità. Il pubblico ha seguito la vicenda con accentuazione curiosa, si è rallegrato della piacevolezza dei casi, e ha fatto agli interpreti e all'autore delle cordiali manifestazioni di simpatia.) Applausi replicati ad ogni fine d'atto e una bella ovazione a scena aperta al De Sica, disegnatore arguto di una gustosa macchietta di siciliano. Giuditta Rissone ci ha dato un nuovo saggio della sua fine e singolare arte di interprete. Per qualche ora abbiamo, per grazia sua, partecipato alla illusione di Loletta e creduto sul serio che essa avesse la stoffa di una prima attrice. Gigetto Almirante ha ritrovato ieri sera la sua bella e fresca comicità. Tofano, come sempre, ha divertito il pubblico con la finezza del suo umorismo e la spontaneità della sua verve sentimentale. Stasera *La Vocazione* si ripete.

gi. mi.

Due catastrofi ferroviarie in Romania

Bucarest, 11, notte.

Un treno «omnibus» ha deviato presso Brasca. Undici passeggeri sono stati feriti e trasportati all'Ospedale di Brasca.

Due treni, composti di cisterne di benzina, si sono scontrati tra le Stazioni di Ogrâda e di Buzeu. 30 cisterne colme di benzina presero fuoco e in breve i due treni arsero. Due ferrovieri rimasero morti e sette feriti gravemente. I danni ascendono a 30 milioni di «lei».

L'allegra navigazione per Citera

Festoso scalo a Vigo, dove sale Miss Portogallo Miss Spagna assente per malattia

(Dal nostro inviato)

Vigo, 11, mattina.

Il *Niagara*, il piroscafo della bellezza mondiale, ha toccato terra. Non contento dell'invidiabile carico che già recava, ha fatto scalo a Vigo per imbarcare altra bellezza, altra grazia, altra giovinezza. A Vigo, pittoresco lembo di terra spagnuola che guarda curioso sul mare, il *Niagara* era atteso con ansia, per un complesso ordine di idee. E' il piroscafo destinato a portare in America, al supremo agone della bellezza, le rappresentanti della Spagna e del Portogallo; ma è anche il piroscafo che reca già le più belle d'Italia e di Francia: di qui la possibilità di vedere riunita tutta la rappresentanza, il fiore della razza muliebre latina, di poter fare confronti e previsioni e magari scommesse, e, come se ciò non bastasse alla calda fantasia e passionalità di questa gente, la possibilità di fare un primo raffronto fra la bellezza meridionale e quella nordica, ancorchè questa abbia finora una sola rappresentante: la prescelta del Lussemburgo.

Tutto questo spiega come, al nostro giungere in porto, siamo stati assaliti e circondati da centinaia di imbarcazioni. Tutto il mare ne era pullulante. Le colonie italiana, francese ed anche lussemburghese hanno mandato, si capisce, le loro vedette di punta. Accoglienze, in una parola, festosissime.

E noi, dal nostro canto, siamo stati ugualmente gentili ed espansivi. Abbiamo pavesato a festa il piroscafo, con bandiere grandi e piccole non solo dell'Italia, della Francia e del Lussemburgo, ma anche della Spagna e del Portogallo, in onore delle nuove ospiti, delle illustri viaggiatrici che attendiamo ardentemente di accogliere in nostra compagnia, cioè miss Spagna e miss Portogallo.

Senonchè, appena abbiamo attraccato, abbiamo avuto una delusione, una brutta notizia. Miss Spagna non sarà, per ora, dei nostri. La più bella ragazza di Spagna è, ohimè, malata. Non sappiamo se sia la gioia dell'elezione che l'abbia ridotta al capezzale; certo si è che non avremo il piacere di averla con noi durante il nostro viaggio a Citera. Miss Spagna si vede costretta a rimandare il suo viaggio in America. La fortuna capiterà ai viaggiatori di un piroscafo successivo.

Abbiamo vinto questo dolore e siamo scesi a terra. La capitaneria di bordo ha messo gentilmente a nostra disposizione agili e veloci lance. Non sembri immodestia questo «noi». Il centro di tutta questa faccenda sono — si capisce — le tre «stelle»; ma ormai è legata ad esse una piccola coorte di satelliti, di cui mi onoro di far parte, che tutti, io compreso, ci sentiamo un poco parte di questi avvenimenti che stordiscono, di questo gorgo di bellezza che trascina...

Adunque abbiamo avuto le lance; poi, a terra, abbiamo avuto le automobili. E così abbiamo fatto il giro della città, che riuscì una cosa trionfale. Le tradizionali due file ali di popolo ci hanno presi, sollevati, fatti volare nel mondo del sogno e dell'entusiasmo. Indescrivibile la curiosità, l'ammirazione sollevata al nostro passaggio. Applausi interminabili. Ce n'era per tutti. E ognuno di noi ha preso la sua parte di quell'omaggio alla bellezza pura...

Tali accoglienze, veramente calorose, gentili imponenti, cominciano a farci pensare con un poco di sgomento cosa ci aspetta in America, al «clou» del nostro viaggio, dove, a quanto si dice, fanno tutte le cose senza risparmio di sorta.

Ad ogni modo, checchè sarà di noi, bisogna pensare alla partenza. Partiamo, dunque, con Miss Portogallo, e rinunziando per forza maggiore a Miss Spagna. Ci dirigiamo alle Isole Canarie. Poi faremo un altro «alt» a Cuba, dove imbarcheremo la bellezza negra scelta fra le veneri d'ebano di quell'isola. Perchè così è stabilito. Dobbiamo vederne e dobbiamo portarne in America di ogni razza e di ogni colore...

ERCOLE MOGGI

Il varo della «Tarvisio»

Castellammare, 11, notte.

Stamane, allo scalo N. 2 del locale r. cantiere, è stata felicemente varata la r. nave *Tarvisio*, costruita sul progetto del colonnello del Genio navale ing. Pugliese. Alla cerimonia erano presenti le autorità dipartimentali e il comandante del basso Tirreno, ammiraglio Lovatelli, giunto col r. avviso «Giuliana», e numerosa folla giunta anche da Napoli e dai Comuni limitrofi. Ha benedetto la nave il vescovo della diocesi mons. Ragosta, e madrina è stata la contessa Bianca Lovatelli-Sacripanti, che ha infranto la rituale bottiglia di spumante italiano sulla prora della nave. La manovra è stata diretta dal colonnello Giannelli, direttore del r. cantiere. Alle 10,30 sono stati recisi i cavi di tenuta della nave, e tra l'entusiasmo della folla il sibilo delle sirene ed il rombo dei cannoni, è maestosamente scesa in mare. Dopo il varo è stata improvvisata una grandiosa manifestazione di omaggio alla gloriosa Marina italiana e al magnifico Duce che ne regge le sorti. (*Stefani*).

Un Astigiano che cammina

Il Congo, il Senegal, il Matto Grosso — Due suoi compagni uccisi dagli indi — Solo nelle regioni misteriose.

(Servizio speciale de «La Stampa»).

San Paulo, 11.

(A. A.) E' stato qui di passaggio Battista Venturelli di Cortazzone d'Asti, che fu prode alpino nella grande guerra. Partito da Torino nell'aprile del 1922, dopo aver percorso a piedi il Congo e il Senegal, sbarcò insieme a due compagni di avventura al Brasile. Seguendo un loro itinerario prestabilito, i tre viaggiatori vollero raggiungere l'Uruguay attraverso il misterioso Matto Grosso. Durante il pericoloso tragitto, i compagni di viaggio del Venturelli rimasero vittime di un assalto di indi, così che l'ardito piemontese dovette da solo continuare la marcia raggiungendo, dopo ottocento chilometri, la capitale dell'Uruguay. Da Montevideo il Venturelli s'è spinto fino a San Paulo del Brasile: di qui si recherà a Belem e, con una imbarcazione propria, raggiungerà Manaos, capitale dello Stato di Amazonas, per inoltrarsi poi, lungo il Rio Negro, fino al Venezuela.

In quest'ultima parte della sua escursione il Venturelli avrà a compagno l'italiano Giovanni Micale, coraggioso giovane, che fa parte del personale di questo Istituto Medio «Dante Alighieri».

Il terremoto a Kecskemet

Budapest, 11, notte.

Nei dintorni della città di Kecskemet furono registrate ieri, nel pomeriggio, alcune scosse di terremoto accompagnate da boati sotterranei. Gli abitanti della città, che si trovavano nelle case, fuggirono all'aperto, in preda a vivo panico. Questo è il secondo terremoto nel volgere di una settimana.

La Tombola nazionale sarebbe vinta da un cameriere di Pistoia

Pistoia, 11, sera.

Il cameriere Guido Biagini avrebbe vinto la Tombola nazionale dell'Orfanotrofio femminile di Castellammare di Stabia col 10.o estratto. Se non vi saranno altri concorrenti avanti a lui, il Biagini intascherà 500 mila lire.

La lotta contro il carovita

Il mercato del bestiame a Roma gestito dal Governatorato

Roma, 11, notte.

Il R. Governatore di Roma comunica:

«Nella lotta, che si combatte contro il caro-vita, il Governo nazionale ha fatto nuovamente presente che il modo migliore per realizzare lo scopo è quello di avvicinare la produzione al consumo. In tale principio, il Governatorato di Roma, tra le provvidenze che viene adottando nel campo annonario, ha creduto di assumere la gestione diretta del mercato bestiame annesso al pubblico macello, per eliminare al massimo possibile ogni azione intermediaria. A tal uopo ha istituito un apposito organo — il Commissario ufficiale — cui è assegnato il compito di regolare e sorvegliare il funzionamento del mercato, tutelando l'interesse, sia dei venditori, sia dei compratori. Per agevolare sotto tutti i riguardi i rapporti commerciali tra gli uni e gli altri, il Governatorato, non appena avvenute le contrattazioni, provvede direttamente e per conto dei contraenti all'immediato pagamento, avendo a tale scopo istituito anche un apposito ufficio contabile nel mercato stesso. Tenuto conto di tutto ciò, ed anche in considerazione che sono state ridotte le spese per l'esposizione in vendita del bestiame, produttori e commercianti, con reciproca fiducia, debbono inviare il bestiame da macello al Campo Boario di Roma, il cui funzionamento è ormai sotto la diretta ed intera tutela degli organi governatoriali». (Ag. Stefani).

La morte del direttore del «Temps»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 11, sera.

E' morto Emilio Hebrard, direttore del *Temps*. Era succeduto a suo padre Adriano, fondatore del grande organo, alla sua morte, avvenuta il 29 luglio 1914, quattro giorni prima dello scoppio della guerra mondiale, successione oltremodo difficile, date le tragiche circostanze che la Francia attraversava in quel momento. Ma Emilio Hebrard seppe vincere tutte le difficoltà e, senza avere l'indiscreta imprudenza di innovare nè la comoda maniera di voler attardarsi, riuscì a confermare al grande organo repubblicano il posto che esso occupa e che lo fa uno dei giornali più importanti non soltanto della Francia, ma del mondo intero. Emilio Hebrard è morto in seguito ad una lunga e dolorosa malattia che da 18 mesi lo aveva tenuto lontano dal giornale.

I funerali dell'on. Cassin

Genova, 11, notte.

Con largo concorso di popolo e di autorità, tra la più viva e generale commozione della cittadinanza, stamane hanno avuto luogo i funerali dell'on. comm. Marco Cassin. Il corteo funebre partito dalla nostra stazione ferroviaria ove la salma era stata trasportata da Padova, per via Roma, si è diretto al cimitero. I funerali si svolsero in forma semplicissima avendo l'on. Cassin così stabilito nelle sue ultime volontà.

DE PINEDO

I risultati dell'inchiesta sull'incendio del «Santa Maria»

La premura del Governo americano

Roma, 11, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«*Il Governo e il popolo americano, che hanno seguito con alto interessamento la gesta epica del transvolatore atlantico, hanno condiviso la profonda emozione e il dolore della nazione italiana per l'accidente che ha arrestato non interrotto, il volo audacissimo di Francesco De Pinedo. Il Governo federale ha subito ordinato indagini sull'accidente, le quali hanno rilevato come esso sia stato causato da un fiammifero negligentemente lasciato cadere da un astante sulla superficie coperta di materie infiammabili, che circondava l'apparecchio. Ha quindi disposto che ogni facilitazione sia offerta a De Pinedo per porlo in grado di riprendere al più presto possibile il volo. Il Governo italiano ha espresso la sua gratitudine a quello americano per la cortese rapidità con cui è stato comunicato l'esito delle indagini e per la viva, amichevole assistenza prestata al colonnello De Pinedo*». (Stefani).

La promessa fatta a Mussolini riaffermata «Vincere o morire»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il corrispondente della *British United Press* da Los Angeles telegrafa:

«*Il marchese De Pinedo, ripetendo la promessa da lui fatta a Mussolini che nel suo grande volo avrebbe seguito il principio di vincere o morire, mi ha detto oggi: — Tornerò in Italia a volo, anche se ci vorranno una dozzina di apparecchi ed un anno di tempo. Il volo sarà piuttosto pericoloso, ma il meno che io possa fare è di perire nell'impresa.*

«*De Pinedo ha soggiunto che egli monterà i pezzi del nuovo aeroplano a New York, dove arriveranno dall'Italia. Quindi si lancerà a volo attraverso l'Atlantico, partendo dalla Nuova Scozia e dirigendosi verso le Azzorre*».

L'on. Balbo ricevuto da Mussolini Il nuovo «Santa Maria» sarà a New York il 30

Roma, 11, sera.

I giornali pubblicano che il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Viminale il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, ritornato sabato sera a Roma. L'on. Balbo ha riferito ampiamente al Duce sul suo viaggio a Sestro Calende, Genova e Spezia. I giornali aggiungono che si conferma che, per volere del Capo del Governo, il «Santa Maria N. 2» sarà imbarcato sul «Duilio» a Genova il 20 corrente, in modo che giunga a New York il 30 corrente; si conferma che l'apparecchio sarà imbarcato montato, ad eccezione delle ali; in tal modo il nuovo idrovolante, non ricevendo un nuovo montaggio, potrà essere messo subito a disposizione del comandante De Pinedo.

Sala da pranzo e sala da ballo in dirigibile

Roma, 11, sera.

L'«Agenzia di Roma» riceve da Friedrichshafen che il nuovo dirigibile «Zeppelin L. Z. 127», destinato alla linea Spagna-Sud America, in costruzione in quei cantieri, sarà fornito di ogni più raffinata comodità. Oltre ad una spaziosa sala da pranzo, avrà pure una sala da ballo, cabine da letto di lusso per 40 persone.

La stessa Agenzia riceve da New York che, durante il quinquennio 1922-1926, furono esportati dagli Stati Uniti 308 aeroplani e 1301 motori ed altre parti per apparecchi per l'ammontare di 5.849.379 dollari. Considerando il dettaglio, si nota che nel 1926 il mercato di destinazione più importante fu rappresentato dall'Inghilterra. Il secondo posto fu tenuto dalla Russia, il terzo dal Perù, il quarto dal Messico, ed il quinto dal Canadà.

Curtius alla Fiera di Milano

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 11, notte.

La prossima Fiera campionaria di Milano è segnalata con interesse dalla stampa tedesca. Si annuncia per il 19 aprile la partenza per l'Italia del Ministro dell'Industria del Reich, dottor Curtius, che si recherà appunto a visitare la Fiera.

La gara americana per la traversata aerea dell'Atlantico

New York, 11, notte.

Si annuncia che cinque, forse sei spedizioni aeree stanno preparandosi negli Stati Uniti per tentare prossimamente la traversata dell'Atlantico da New York a Parigi senza scalo, concorrendo al premio di 25 mila dollari offerto da Raimondo Ortaig, ricco proprietario di grandi alberghi nella metropoli d'America. Nei cantieri aeronautici ferve il lavoro di preparazione degli apparecchi, che saranno pilotati dai più noti assi dell'aviazione americana. Tale preparazione prescinde naturalmente dai tentativi che si stanno organizzando in Francia per concorrere al vistoso premio.

I concorrenti

L'aviatore americano che probabilmente inizierà la serie degli appassionanti cimenti è il comandante Riccardo Byrd, della Marina degli Stati Uniti, che l'anno scorso spiccò il volo dalle isole Spitzbergen accompagnato da Floyd Bennet, asserendo di avere raggiunto il Polo poco prima della trasvolata de dirigibile pilotato da Nobile. Il Byrd è largamente finanziato dal multimilionario Rodman Vannmaker il quale ha ordinato alla ditta Fokker la costruzione di un grande apparecchio adatto all'impresa. Lo stesso Vannmaker nel 1914 fece costruire l'idrovolante «America» che doveva tentare la traversata dell'Atlantico prima della guerra. Il nuovo idroplano avrà un'apertura di ali di 73 piedi e sarà capace di levarsi a volo con un peso di 12 mila libbre (5500 kg.), compreso quello dell'apparecchio. Esso porterà tanta benzina ed olio da consentire un volo ininterrotto di 4 mila miglia, cioè con un margine di 400 miglia in più della distanza fra New York e Parigi che è di 3.600 miglia. Sarà azionato da tre motori Wright della potenza complessiva di 675 HP., vale a dire un po' superiore alla forza dei motori degli idroplani tipo «Santa Maria». Il Fokker con il quale il comandante Byrd compì il volo al Polo pesava, al momento della partenza, 3000 libbre di meno di questo destinato alla traversata dell'oceano. Bennet sarà di nuovo compagno di Byrd: il comandante americano ha dichiarato che il successo del suo volo polare si deve in gran parte all'abilità, alla prudenza e alla abnegazione di Bennet.

Il secondo asso americano che si accinge alla trasvolata è il tenente della Marina, Noel Davis. Egli adoprerà un gigantesco biplano Pathfinder, appositamente costruito dalla Keystone Aircraft Company. Questo velivolo misura un'apertura d'ali di 67 piedi, è munito di tre motori dello stesso tipo dell'idroplano di Byrd, capaci di sviluppare una forza di 225 HP. innalzando un peso utile di circa 11 mila libbre. L'apparecchio, secondo i costruttori, può coprire 1800 miglia in più della distanza New York - Parigi.

Il terzo concorrente al premio Orteig è il capitano francese Renato Fonck, notissimo per il suo disgraziato tentativo dell'autunno scorso nel quale il suo gigantesco aeroplano Sikorsky si capovolse incendiandosi nel tentativo di levarsi a volo dall'aerodromo di Long Island, appunto per la traversata New York-Parigi. Due componenti dell'equipaggio perirono nell'interno dell'aeroplano. Il capitano Fonck userà ancora un biplano Sikorski, quasi identico a quello usato l'anno scorso, ma con due soli motori invece di tre.

Un altro pilota (il quarto) che tenterà l'ardua impresa partendo dalla costa americana è Carlo Lindberg di San Luigi Missouri. Egli piloterà un monoplano Ryan, molto più piccolo degli altri apparecchi in gara. Non se ne sa di più perchè i preparativi son fatti nel mistero. Lindberg ha soltanto dichiarato che a bordo dell'apparecchio non vi saranno che due piloti. Finalmente si segnalano ancora altri due aviatori americani pronti ad entrare in lizza con apparecchi di piccole proporzioni.

Sono due anni che, secondo quanto si dice a New York, oltre il Fonck, che però volerà con apparecchio americano, un solo francese ha probabilità di riuscita e cioè il pilota Luigi Breguet il quale sta costruendo un grande apparecchio metallico.

Il più gran volo

L'Oceano Atlantico è stato sorvolato dal 1919 ad oggi con aeroplani, idrovolanti e dirigibili per ben dieci volte. Nessuno di questi voli tuttavia è stato continuo. Il record mondiale di volo senza fermata «su terra ferma» è inferiore in lunghezza alla traversata New York-Parigi di sole 185 miglia. Esso fu compiuto da un aviatore francese, il quale partito da Parigi atterrò in Persia, dopo aver percorso ininterrottamente 3425 miglia di volo.

E' superfluo ricordare come non sia nei propositi del nostro De Pinedo di tentare, per questa volta, nella sua seconda traversata atlantica il volo senza scalo da New York a Lisbona. Ma non bisogna dimenticare che gli italiani, con il raid Roma-Tokio compiuto nel 1920 dai tenenti Ferrarin e Masiero, aprirono l'èra d[...]i intercontinentali, fra i quali [...] straordinario rimane sempre qu[...] di De Pinedo con l'idroplano «[...]llo» attraverso l'Europa, l'Asia, [...]alia, il Giappone e ritorno a Ro[...] che è una vera epopea. In quel[...]one, De Pinedo volò su tre conti[...] con un apparecchio che poteva [...] scendere in acqua, senza al[...] di scorta (non aveva con[...] meccanico), nè preparativi [...] rotta. Quel raid giudicato dagli [...] giani una follia, è stato di una tem[...] rità di cui il pubblico comincia ora soltanto ad avere un'idea esatta, considerando l'audacia con la quale l'Asso degli Assi ha attraversato le misteriose regioni del centro sud-americano.

CRONACA CITTADINA

A colloquio col Podestà di ritorno da Roma
I problemi cittadini trattati

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, è ritornato ieri mattina da Roma, dove ha avuto una serie di colloqui molto importanti che faciliteranno certamente la soluzione di qualcuno dei più assillanti problemi cittadini. Siccome durante il breve soggiorno nella Capitale il Podestà non aveva creduto opportuno fare alcuna indiscrezione sull'esito delle conferenze verbali che ebbe con diverse personalità politiche e con alcuni ministri, ci siamo recati ieri al Municipio per far presente al segretario generale gr. uff. Fubini la necessità di illustrare alla cittadinanza l'ordine dei lavori svolti dal primo Magistrato a Roma e, naturalmente, i risultati conseguiti.

Il segretario generale ha accolto di buon grado le nostre insistenze, e non soltanto ha voluto metterci nelle condizioni di poter apprendere le cose che più ci interessavano, ma ci ha spianato la via per andare assai più oltre dei nostri desideri. Dopo averci annunziato, ci ha introdotto cioè dal Podestà e ci ha anche risparmiato le difficoltà dell'esordio.

Il colloquio, impostato così, ci ha permesso di raccogliere tutto ciò che ci ripromettevamo dal tentativo. E questo per il giornale. Personalmente però ci rimane la certezza di aver raccolto assai di più, perchè ci ha offerto una impressione meno fugace della grande signorilità dell'uomo che oggi regge le sorti della nostra amministrazione comunale e il ricordo di un'ora di piacevole e interessante conversazione su alcuni temi di notevole importanza cittadina.

L'ammiraglio Di Sambuy risponde senza esitazione alle nostre domande. Ma la sua franchezza, così in contrasto con il riserbo usato nei confronti dei colleghi romani, non poteva più stupirci dal momento ch'egli aveva iniziato la conversazione così:

— E' giusto che i torinesi sappiano tutto quello che il loro Podestà fa per risolvere i problemi che interessano la città.

— E allora ci dica — ci siamo permessi di domandare — l'esito dei colloqui ch'ella ha avuto in questi giorni a Roma.

— Risultati complessivamente molto soddisfacenti anche se la maggior parte dei problemi da me trattati richiedano ancora lunghi periodi di elaborazione. Dai contatti che ho avuto con S. E. Ciano, col sottosegretario alla Istruzione on. Bodrero, con S. E. Boselli e con molte altre personalità dell'ambiente romano ho riportato intanto questa convinzione: che gli interessi di Torino non sono dimenticati, e che la nostra città può fare molto assegnamento sulla fiducia di cui essa gode nelle alte sfere direttive della Nazione.

Da questo preambolo di carattere ge- [illegible]

... permanente di mobili e di arazzi piemontesi.

Abbiamo approfittato dell'accenno alle esposizioni del 1928 per azzardare qualche nuova domanda. Con non minore franchezza sia il Podestà che l'ingegner Orsi ci hanno espresso la loro soddisfazione per il [illegible] che già si sta delineando con aspetto di grandiosità. Poi, a chiusura del colloquio, qualche battuta di dialogo in... libertà: Roma, Milano, Torino. Il Podestà parla delle grandi città italiane, e parlandone sembra che insegua dei pensieri. Poi, da perfetto torinese, è lui che ci consiglia a guardarci meglio attorno; a imparare a non invidiare a nessuna altra città le bellezze di questa nostra Torino.

— Sta a noi saperla rendere più bella e più affascinante col nostro amore.

E il Podestà ci congeda con una stretta di mano e un largo sorriso di cordialità e di fiducia.

I ricevimenti al Palazzo Reale
Il Principe Umberto a S. Rossore

Un gruppo di rappresentanti della sezione Roma Lazio e Sabina dell'« Associazione monarchica italiana » veniva ricevuta ieri mattina da S. A. R. il Principe di Piemonte al quale presentava in omaggio una copia del Numero Unico « Viva il Re! », pubblicato in ricordo dell'inaugurazione del vessillo sociale avvenuta il 27 dicembre 1925 alla presenza della Principessa Giovanna che ne fu madrina. Il Principe accolse con la consueta affabilità la Commissione bene augurando all'avvenire dell'istituzione.

La stessa Commissione si è recata subito dopo al palazzo della Cisterna ad offrire al Duca d'Aosta un'altra copia del numero unico « Viva il Re! ». La Commissione, composta dal presidente grand'uff. Eusebio Allamandola e dei soci Don Manfredo Pio di Savoia, ing. cav. Lodovico Antonio Nuoro, cav. Oreste Bertinetti, cav. Basso, cav. Martinelli, dott. Crognale, ing. Gelosa, cav. Sabattini, conte Lombardi, mutilato di guerra, conte Antonielli d'Oulx, conte Carlo della Veneria e il signor Giovanni Colli, si recheranno domani a Superga per visitare le tombe Reali.

Il Principe Umberto è partito ieri con treno speciale per S. Rossore, ove si reca a trascorrere le feste pasquali con l'augusta famiglia. In seguito il Principe si recherà a Napoli.

Un'esercitazione tattica
della Milizia Ferroviaria

Domenica mattina la I Centuria di Torino ed il manipolo ciclisti di Chivasso della I Legione Milizia ferroviaria, sotto le direttive del seniore cav. Baudino, ha svolto un tema tattico sul tratto di linea ferroviaria posto fra le stazioni di Collegno ed Alpignano. Compito dei reparti suddetti era la protezione del tronco di linea contro un attentato alla circolazione dei treni. Il piano tattico venne brillantemente svolto, garantendo [illegible] la sicurezza dell'impianto ferroviario e conseguendo l'arresto tempestivo degli pseudo malintenzionati che avrebbero dovuto, secondo il programma da svolgersi, interrompere le comunicazioni ferroviarie. A manovra ultimata, i reparti, di complessivi [illegible] uomini circa, furono concentrati nel piazzale del Municipio di Collegno, dove vennero passati in rivista dal comandante la Legione, console cav. Bonino, giunto appositamente da Torino accompagnato da ufficiali della Legione, ed ossequiato dal commissario prefettizio di Collegno, cav. ing. Bianchi e da quel segretario politico del Fascio, capo-stazione sig. Marini, a cura dei quali fu offerto a tutti i militi intervenuti un cordiale rinfresco.

La bella cerimonia venne conchiusa al monumento dei Caduti di Collegno, dove, fra i militi perfettamente inquadrati e formanti una simbolica cornice all'ara degli Eroi d'Italia, fu deposto un omaggio floreale. Presenziarono a quest'ultima parte della cerimonia, oltre al console cav. Bonino, il commissario prefettizio, il segretario politico del Fascio, il teol. Don Converso, parroco di Collegno, e numerosi fascisti e militi di Collegno. Le diverse fasi della manifestazione furono magistralmente commentate dalla banda musicale e fanfara della Legione ferroviaria, che riscosse gli applausi del pubblico presente.

Università Popolare

Stasera, alle ore 21, avrà luogo nel salone della Scuola « Margherita di Savoia », in corso Galileo Ferraris, 25, un concerto di musica italiana del 1900, comprendente opere di Volinelli, Fumagalli, Rossaro e Rinaldi. Esecutori il maestro Cesare Boerio e Guido Bachi. L'ingresso è riservato agli iscritti del primo e secondo periodo.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE dal 2 all'8 aprile 1927.

In memoria dell'adorata mamma del loro collega sig. Massano, il personale delle Acciaierie Fiat, L. 230 — G. B., 100 — Ai poveri invocando da S. Rita da Cascia la grazia che chiedo, Edis, 100; Per qualche famiglia bisognosa, N. N., 50; Avanzo di una passeggiata a Pinerolo, una compagnia di amici, 50; Triste anniversario, G. V., 5 aprile, per i poveri, 25; In ricordo di Luisa Marsaili il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de « La Stampa » cure mediche e la 7.a rata per un quarto posto nelle colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20; Alla cara memoria di mio papà e di mamma, per i poveri di S. Rita da Cascia, acciocchè mi proteggano sempre negli affari e nella famiglia, Mario, 20; Per una povera vedova con figli, in omaggio alla SS. Vergine Maria, T. P., 10; In omaggio a S. Teresa, per una povera vedova con bambini, A. P., 10; A. B. in suffragio anima suo figlio invocando una preghiera, 10; A. S. Rita per grazia ricevuta, F. M. A., 10; Ricuperata, S. E., 10; P. M., 10; In ringraziamento a S. Teresa del Bambino Gesù ed a S. Rita da Cascia affinchè mi continuino la Loro santa protezione per i loro poveri, Elisa, 10; In onore del Beato Cafasso, implorando grazia, Paolina Garetto, 10; In ringraziamento a S. Rita, L. B., 10; E. C. in memoria di suo fratello Guido, 10; Per g. r. dal Tacchio di S. Luigi, M. E., 10; Implorando una grazia, L. S., 5; Ai poveri di S. Antonio, C. M., 5; Come promessa fatta in onore di S. Antonio da Padova, implorando la Sua Santa protezione, C. C., 10; In memoria della buona mamma in suffragio alla sua bell'anima, C. C., 5; In onore a S. Nicola da Bari, implorando da Lui altra grazia, N. N., 5; In sua memoria, B. G., 5; Ad una povera vedova in onore di S. Espedito per g. r., M. R. E., 5; Per qualche povero, ricordando il sig. Vincenzo T. nel suo onomastico non avendo miglior modo per inviargli auguri, G. G., 5; Mia offerta mensile in onore a S. Rita da Cascia in ringraziamento e perchè ci continui la Sua protezione, N. G. B., 5; Per g. r. al Beato Cafasso, N. N., 5; Brigaolo Giuseppe, Mongardino, per g. r., 5; In onore a S. Espedito secondo la mia intenzione, N. N., 5; A. S. Rita a Cuor di Gesù per ottenere una guarigione da tanto desiderata, implorando un'altra grazia di trovare alloggio, C. M., 5; Alla SS. Vergine Consolata, S. Rita da Cascia e S. Teresa di Gesù Bambino, invocando la guarigione e protezione di una persona cara, I. G., 5; A S. Antonio, S. Rita da Cascia e S. Teresa per una povera vecchia, M. M., 10; Ad una povera ammalata, perchè S. Teresa del Bambino Gesù, mi conceda guarigione, G., 50. — Totale L. [illegible]

Il Duca di Pistoia

Col treno in arrivo alla stazione di P. N. alle 9,5 è giunto stamane da Roma il Duca di Pistoia.

L'uomo di Collegno
Un ex-combattente dichiara di riconoscere in lui il capitano Canella
col quale si trovò in prigionìa

Finalmente la monotonia dei confronti degli scorsi giorni, con gli incerti e vaghi riconoscimenti dei canelliani e quelli crudamente sicuri dei brunerisri, è interrotta. Ieri invece fu una giornata interessante, almeno dal lato della cronaca. Nella sala d'aspetto di Collegno abbiamo trovata, con nostra grande sorpresa, la celebre pianista Magda Brard.

Poichè la musica, dicono gli psichiatri, ha una grande influenza sugli individui depressi, ritenemmo che la presenza dell'aristocratica artista nella Casa di cura volesse preludere ad un concerto, e ci rallegrammo di potere, dopo tante giornate di noia, assistere all'esecuzione di un scelto programma musicale. Magda Brard ci disingannò subito ridendo.

— La cosa è molto diversa. Sono chiamata quale perito! Sicuro! Per giudicare se lo sconosciuto, pur avendolo ora dimenticato, insieme a tante altre cose, anche la musica, fu in passato un pianista, anzi un virtuoso di pianoforte.

L'esperimento

La signora ha la bontà di spiegarci come chi abbia studiato per qualche tempo il piano, anche dopo lunghi anni di sosta, dopo di aver perduta l'agilità delle dita ed aver dimenticato pressochè tutti gli esercizi, rimanga pur sempre — come colui che sapeva nuotare od andare in bicicletta — in possesso di una, per così dire, attitudine meccanica alla tastiera.

— La persona che un tempo ha saputo suonare — dice Magda Brard — si rivela solamente dal modo col quale appoggia le dita sulla tastiera. Io limiterò il mio esame quindi alla parte puramente meccanica; per la conoscenza musicale è già stato precedentemente provveduto.

L'artista è giunta dalla capitale e racconta che il mistero (ripetiamo la parola uscita da lei) dell'affare Bruneri-Canella interessa vivamente ancora tutta Roma. Essa dice che se ne parla sempre e ovunque, e tutti attendono con ansia la fine di questa avventura che ha commosso tutta Italia.

— Non mi meraviglierei se di Bruneri e Canella ne sentirò anche parlare nell'America del Sud, dove mi reco per la prossima *tournée* di concerti.

Il nostro colloquio è interrotto; Magda Brard è chiamata alla sua funzione di perito, ed essa (così ci ha detto dopo) varca commossa la soglia della stanza oltre la quale vedrà lo sconosciuto.

Quando l'artista ritorna appare molto disillusa.

— Ebbene — chiediamo — come è andata?

— Quell'uomo li non è mai stato pianista. Purtroppo è così! — ci dice Magda Brard, la quale confessa che aveva fino a quel momento divisa con tanti altri l'illusione che l'uomo di Collegno fosse il prof. Giulio Canella.

Essa prosegue narrandoci il colloquio avuto col ricoverato.

— Mi ha ricevuta assai bene, ha proprio un aspetto distinto. Dapprima si è rifiutato di assoggettarsi ad una nuova prova di pianoforte, dicendo che si riservava di farlo solamente quando avesse ripreso le sue facoltà, ma poi si arrese quasi subito alle mie insistenze, e con la massima buona voglia si assise al piano. Guardai le sue dita: esse non presentavano le caratteristiche di quelle di un pianista. Eseguì una scala cromatica proprio come si fa quando si dànno le prime lezioni ai bimbi, e gli dissi di imitarmi. Fu un disastro. Quell'uomo, il quale aveva osservato che io « passavo il pollice » dopo le tre prime note per eseguire un'ottava, quando fu la sua volta, ogni tre note continuava a passare il pollice. La mia perizia è stata negativa e ne sono proprio dispiacente — conclude Magda Brard — perchè io avevo riportata una buonissima impressione del suo aspetto. A guardarlo sembra proprio un professore.

L'ufficiale smemorato

Il [illegible] della giornata è Natale Tosato, di Bassanello (Padova), il quale, soldato del 5.o artigl. da fortezza, a Caporetto venne fatto prigioniero nel 1917, insieme a reparti del [illegible] fant. Egli dice che fu subito trasportato al campo di concentramento di Messemburgo, dove pochi giorni dopo giunse una colonna di ufficiali francesi, inglesi e russi, rimasti prigionieri sul fronte Macedone. Il Natale Tosato domandò se fra quei non si trovasse anche qualche italiano, ed un ufficiale francese gli disse che vi era il capitano Canella. Egli allora lo cercò e riuscì ad avvicinarlo. Ebbe però l'impressione che quell'uomo non fosse in possesso di tutte le sue facoltà. Viveva taciturno, appartato, sospirava sempre, ed anche da lui richiesto, non gli disse il suo nome. Sembrava averlo dimenticato.

Rimasero tutti per quindici o venti giorni al campo di concentramento, poi furono incolonnati ed avviati verso i Carpazi. Quel viaggio durò più di due mesi. Durante le tappe il Natale Tosato, che non sa scrivere, pregò il capitano di compilare per lui delle cartoline da inviare alla sua famiglia e l'altro lo accontentò sempre. Il soldato si meravigliava però che l'ufficiale non scrivesse ai suoi parenti, anzi, glie ne parlò, ma il poveretto, il quale evidentemente non ricordava più il suo passato, rispondeva sospirando. A più riprese però scrisse delle lettere, che però stracciò. Giunto ai Carpazi, il Tosato si ammalò di forti febbri e fu lasciato in quel luogo. Gli altri prigionieri proseguirono per il Mar Nero e per Costantinopoli. Quando il soldato migliorò, anzichè farlo proseguire per la stessa destinazione, lo avviarono nuovamente in Germania, ed egli non rivide più quell'ufficiale, al quale si era affezionato e dal cui accento avrebbe giurato che fosse vicentino.

Solamente in questi giorni a Padova, dove lavora, sentendo raccontare (poichè lui non sa leggere) le vicende del capitano Canella, scomparso sul fronte Macedone, ricordò l'ufficiale prigioniero con lui e parlò della cosa in un esercizio. Fu poco dopo chiamato da un commissario di P. S., al quale ripetè il racconto. Esso fu trovato di tale interesse da informarne la Procura del Re di Torino, la quale invitò il Tosato a recarsi a Collegno.

Il teste perfezionato

Ecco quanto il Tosato, poco dopo il confronto, ci ha detto:

— Non appena ho veduto lo sconosciuto, ho avuto l'impressione che fosse lui. Tuttavia, ho voluto sentirne la voce, e, prima di pronunciarmi, studiarlo bene in tutti i suoi particolari. La voce era la sua. Ritrovavo la cicatrice sulla tempia, che allora era però più rossa e più appariscente. Anche la bocca ed i denti erano uguali, specialmente quando, sorridendo, alza il labbro superiore e mette in mostra i grossi denti incisivi.

— E il ricoverato le ha detto di ricordarsi di lei?

— No. Dopo aver pensato qualche tempo mi disse che non rammentava la mia persona. Ma questo non conta. Io ho dichiarato di riconoscere nell'uomo vestito di bleu, che dapprima mi hanno fatto vedere fra tre altri barboni, ma che io avrei distinto anche fra cento, l'ufficiale da me conosciuto nel campo dei prigionieri.

— Insomma, lei non teme di sbagliare? Di essere vittima di una rassomiglianza?

— Io ho un bimbo ed una bimba — risponde il Tosato; — ebbene, io garantisco sul loro capo che il ricoverato è proprio l'ufficiale che mi avevano detto chiamarsi Canella e partì per il Mar Nero quando io rimasi ammalato sui Carpazi. — Ed il teste aggiunge: — Mi hanno fatto vedere tante fotografie, anche piccole, dove fra altri ufficiali si trovava il capitano Canella perchè io additassi quale era. Io l'ho ritrovato senza sforzi. In due mesi e mezzo che, si può dire, avevamo fatto vita in comune, avevo troppo avuto occasione di imprimermi bene nella mente la sua fisonomia, perchè potessi dimenticarla, anche dopo dieci anni.

Con queste parole il teste si allontana tranquillo e sicuro di aver proprio rivisto l'uomo che nel 1917 scrisse per lui cartoline informative alla sua famiglia. Peccato che tali cimeli — come ci ha detto il Tosato — non siano stati conservati dalla di lui famiglia. Egli però assicura che la scrittura dello sconosciuto da lui esaminata è in tutto uguale a quella del capitano prigioniero.

Quest'ultima asserzione, fatta da un analfabeta, non può avere, si comprende, alcun valore, specialmente poi dopo la perizia calligrafica risultata — come il lettore sa — assolutamente negativa.

Ieri il commissario cav. dott. Ramella, accompagnato da un sottufficiale della squadra mobile, si è recato a Collegno ed alla presenza del Procuratore del Re aggiunto comm. Bruno, il quale ha presenziato agli interrogatori col cancelliere cav. Gallo, ha nuovamente prese le impronte digitali del ricoverato di Collegno. Le nuove impronte saranno inviate a Roma al gabinetto di polizia scientifica per un nuovo esame.

E' stata presentata dal prof. Carrera al Procuratore del Re la relazione sulla perizia somatica da lui compiuta sul ricoverato di Collegno. E' una relazione di carattere eminentemente scientifico ed assai minuziosa, che descrive tutti quanti i risultati ottenuti con le osservazioni antropometriche ed i rilievi segnaletici. Il perito ha anche esaminato le cicatrici riscontrate sul corpo del ricoverato, in rapporto a quelle che, secondo i famigliari, doveva avere il prof. Canella. Questi, ad esempio, aveva una cicatrice ad un tallone che non fu riscontrata all'uomo di Collegno. La perizia somatica riguarda anche la conformazione dell'orecchio, che, come è risaputo, fu oggetto di osservazioni da parte del gabinetto scientifico della polizia romana.

Tre tempi calligrafici
secondo il prof. Carlevaro

Abbiamo già accennato ai risultati della perizia calligrafica compiuta, dopo rigorosissimo esame dal prof. Ghio e Carlevero, con la dimostrazione che il ricoverato di Collegno non può essere il prof. Giulio Canella, bensì Mario Bruneri. Ora si sa che il prof. Costanzo Carlevero ha proceduto anche ad alcune osservazioni grafiche che mettono bene in rilievo la diversità di scrittura. Tre diversi modi di vergare i propri scritti si sono riscontrati nell'individuo di Collegno: 1.o modo: Caratteri pendenti, corpo alto, scrittura spontanea e naturale; 2.o modo: caratteri diritti, corpo alto, in cui è evidente la scrittura artefatta, non abituale, non sincera; 3.o modo: caratteri pendenti, non [illegible], scrittura piccola; imitazione del grafismo del prof. Canella.

Si riscontrano adunque nel ricoverato di Collegno: *occultamento* della propria scrittura e *imitazione* di scrittura altrui. La constatazione è di per sè grave; ma essa diventa anche più grave se si indaga a quali periodi delle vicende del ricoverato corrispondono le sue diverse grafie. Vediamo così le tre fasi della trasformazione della sua maniera di scrivere illuminarsi spiegarsi, acquistare tutto un significato in correlazione a tre momenti diversi dell'avventura dell'uomo di Collegno.

Precisamente: *Primo tempo*: il ricoverato non ha nome, nessuno si cura di lui dal mondo esterno, egli non ha nulla da temere o da guadagnare e perciò scrive con la sua naturale calligrafia.

Secondo tempo: il ricoverato sa che si indaga se egli è Canella o Bruneri; ma egli Bruneri non lo vuole essere ed allora si appiglia alla norma elementare di cambiare scrittura, allo scopo di nascondersi anche in questa maniera.

Terzo tempo: il ricoverato, riconosciuto per il prof. Canella, è stato dimesso e si è recato in casa Canella, dove certamente ha visto delle lettere e degli scritti del prof. Canella, redatti in calligrafia minuta, ed ecco che egli cerca di imitare quella calligrafia, traendo profitto di particolari in essa notati, allo scopo di farsi sempre meglio passare per il prof. Canella...

Un saggio è stato eseguito a Collegno dal ricoverato, sotto dettatura del professor Carlevero, e tale saggio è riuscito disastroso. Parole e frasi in diverse lingue (greco, latino, tedesco, inglese, spagnuolo) e dialetti (piemontese e veneto) diedero a comprendere che l'individuo non conosceva affatto tali lingue, neppure quella che erano famigliari al prof. Canella. Ma a parte questa considerazione, l'esperimento fu a tutto svantaggio del finto professore Canella anche dal puro lato grafico. L'uomo scrisse con eccessive variazioni negli aspetti della grafia, e tale circostanza la si comprende e spiega benissimo con quanto sopra è stato osservato.

L'importanza sostanziale e tecnica della perizia è costituita dall'esame, dal rilievo delle diverse caratteristiche grafiche del Canella e del Bruneri: caratteristiche così contrastanti, che non possono appartenere ad una stessa persona. E tali caratteristiche furono dal prof. Carlevero messe in evidenza in modo più che convincente, vagliando le molteplici variazioni accennate, studiando e scegliendo, fra migliaia di forme, quelle tipiche, cioè che sono proprie di una mano scrivente, il tutto esposto in tavole di grande precisione, frutto di lungo, geniale lavoro.

Il concetto informativo della perizia è ancora illustrato da tavole fotografiche annesse alla ponderosa relazione, tavole che rivelano inoltre l'acutezza di osservazione con cui procedette il perito nella sua disamina, la cura scrupolosa con cui la perizia venne eseguita.

Incendio in un laboratorio di prodotti chimici
Circa 500.000 lire di danni - Un ferito

Un gravissimo incendio si è sviluppato ieri mattina, alle ore 10,30, nella fabbrica di prodotti chimici del dottor Tesorati e C., in via Genova, 105. Le fiamme hanno trovato facile esca in circa 200 quintali d'olio che ivi erano depositati, e in pochi minuti si sono alzate nel cielo altissime e minacciose, tra vortici di fumo e imponenti pennacchi di scintille. Una folla enorme si è subito riversata nelle prossimità dello stabilimento, energicamente trattenuta da carabinieri, agenti di P. S. e guardie municipali, che, agli ordini del maresciallo Giovanni Musso, hanno formato un primo cordone di sorveglianza.

Ad accorgersi dell'incendio è stato l'operaio Rosario Calò, della ditta Treves, incaricato della vigilanza di un grande deposito di olii minerali, adiacente alla fabbrica Tesorati. L'operaio, dopo avere telefonicamente avvertiti i pompieri, ha dato coraggiosamente di piglio ad una lancia e con il potente getto di quella ha impedito alle fiamme di propagarsi al deposito affidato alla sua sorveglianza. Senza il provvido intervento del Calò, anche lo stabilimento Treves avrebbe subito la sorte di quello andato quasi completamente distrutto.

Sul posto, dopo pochi minuti dall'avviso telefonico, sono arrivati quattro distaccamenti di pompieri, agli ordini del comandante Viterbi e dell'ingegnere Mottura. Potenti autopompe immediatamente messe in azione hanno cominciato a lanciare sul minaccioso braciere torrenti d'acqua, mentre i bravi pompieri, arrampicandosi sui tetti dei fabbricati adiacenti, iniziavano l'opera di isolamento del fuoco, abbattendo travi e aprendo breccie nei muri per insinuarvi altre pompe. I pompieri municipali hanno trovato già sul posto una squadra di pompieri della Fiat che, agli ordini del caposquadra Sereno, avevano iniziato l'opera di spegnimento.

Sul posto si recarono pure subito il podestà, conte Di Sambuy, il vice-podestà, ing. Orsi, il vice-questore, il segretario generale comm. Fubini ed il commissario cav. Collamarini. Dopo due ore di indefesso lavoro, e cioè verso le 14,30, l'incendio era domato. Un fontaniere municipale, incaricato delle prese d'acqua, si è ferito accidentalmente ad una gamba, ed è stato subito medicato dal dottor Sanmartino, medico municipale, accorso in via Genova con un'autoambulanza. Le fiamme hanno distrutto 200 quintali d'olio, forni, caldaie, bruciatori a nafta, impastatrici, motori elettrici, pompe, trasformatori e quattro uffici completi, con un gabinetto per esperienze. Il danno è approssimativamente calcolato in 400 mila lire. A sua volta il fabbricato ha riportato danni stimati in circa 60.000 lire, quasi totalmente rappresentate dalla distruzione del tetto.

Da una rapida inchiesta compiuta dalle autorità sembra che l'incendio sia stato causato da una miscela che da una caldaia dentro la quale stava bollendo è traboccata sulla fiamma del forno sul quale era posta. Così afferma un operaio adibito appunto ai forni dello stabilimento e sui quali si mettono a bollire le miscele di grassi che servono, a lavorazione compiuta, per la lubrificazione delle corde metalliche. Dal grasso colato sulla fiamma si è elevata una vampata paurosa che [illegible] ad incendiare il contenuto della caldaia stessa ha investito tutto quanto era contenuto nella sala dei forni.

Movimento sindacale

I pittori e decoratori. — In una delle aule della scuola San Carlo si è legalmente costituita la Comunità dei pittori decoratori della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane. La segreteria piemontese era rappresentata dal sig. Mario Intagliella, vice-segretario regionale, e dal sig. Arturo Ruggiero, segretario amministrativo. Preparata dal fiduciario sig. Bonello Michele, la riunione riuscì imponente per il numero dei presenti e per la importante discussione che toccò vari argomenti di grande interesse per questa classe di artigiani. Il vice-segretario della Federazione spiegò gli intendimenti della nuova organizzazione, la quale vuole rivalutare artisticamente e moralmente tutti quei mestieri che un secolo di storia democratica aveva dispersi ed avviliti. Parlò della missione alla quale li chiama il Fascismo, inquadrandoli nella nuova formazione dello Stato corporativo, dando ad essi tutti quei diritti che precedentemente erano loro stati negati, sfuggendo la loro attività ad una classificazione netta e precisa. Fu quindi confermato nella sua carica il signor Bonello, e venne eletto un Comitato direttivo coll'incarico di redigere uno statuto e preparare una nuova assemblea.

Il patto di lavoro per le sartine. — Da tempo il Sindacato fascista lavoranti in sartoria, con l'approvazione e l'appoggio dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, trattava con gli industriali della categoria per la definizione del contratto di lavoro a favore delle sartine della nostra città. Le trattative durarono alcuni mesi e terminarono con la stipulazione di un contratto di lavoro che si può considerare come una vera e propria vittoria sindacale. Si è ottenuto anzitutto il riconoscimento dei minimi di paga per le sartine che iniziano il lavoro in una data categoria, in modo che ogni lavorante, appena ammessa a far parte di una categoria, non potrà avere una paga iniziale inferiore a quella stabilita nel contratto per la giornata di otto ore. Le ore straordinarie saranno compensate sulla base del [illegible] per cento sulla paga oraria quando superano le 48 ore settimanali. Le ore lavorative nei giorni festivi saranno compensate sulla base del 30 per cento in più della paga regolare. Sono stabiliti sei giorni di ferie annuali per le due stagioni alle maestranze che prestano servizio da almeno un anno in uno stesso laboratorio.

Per domenica 24 corrente è indetta, nel salone dei Sindacati, in via Rosine n. 4, una assemblea generale delle lavoranti in sartoria, nella quale il segretario provinciale del Sindacato, rag. Suriano, illustrerà alle operaie il nuovo contratto di lavoro ed i vantaggi che esso apporta alla categoria. Le sartine dovranno munirsi della tessera sindacale 1927 (lire cinque per tutto l'anno) e portare con sè la propria fotografia perchè sia applicata sulla tessera. Esse potranno così godere delle varie forme di assistenza che l'organizzazione ha stabilito a loro favore, usufruendo gratuitamente della biblioteca delle pubblicazioni di moda, che è a loro disposizione presso i locali del Sindacato. La segreteria sindacale ricorda anche alle operaie che, per qualunque questione o vertenza con la direzione delle rispettive Ditte, esse non potranno d'ora innanzi procedere per trattative private, ma dovranno unicamente rivolgersi alla sede della loro organizzazione, in via Rosine n. 4.

La vendita del pesce fresco

Il Sindacato fascista dei rivenditori ambulanti comunica che, in occasione della settimana santa, ha provveduto per l'arrivo di due vagoni di pesci freschissimi, che saranno messi in vendita a partire da questa mattina, con un grande assortimento di pesce da taglio di prima qualità, mantenendo sempre i soliti prezzi di assoluta concorrenza. Le località di vendita per oggi sono: piazza Madama Cristina, corso Valdocco, Borgo Crocetta, piazza San Secondo, borgo San Paolo; per domani mercoledì: Barriera di Milano, Borgo San Paolo, Barriera di Casale, Campidoglio, Barriera Nizza, piazza Madama Cristina.

I prezzi della pasta e del riso

La Federazione provinciale fascista dei Commercianti comunica che la Commissione del caro-vita ha stabilito per la settimana corrente i seguenti prezzi: pasta tipo corrente, da L. 3,65 a L. 3,55; riso « Maratello », 1.a qualità, da L. 3 a L. 2,90; riso ostigliato, L. 2,40; riso originario mercantile, L. 2,10; semolino di grano turco extra, L. 1,60; Farina di grano turco extra, L. 1,50.

Concorso per impieghi d'ordine

E' aperto un concorso, per esami, per l'ammissione di 100 alunni d'ordine nella carriera di P. S. Le domande di ammissione debbono essere scritte dai concorrenti su carta da L. 3 e presentate non più tardi del 31 maggio 1927 alla Prefettura della provincia nella quale risiedono. Per chiarimenti i concorrenti potranno rivolgersi all'Ufficio di Gabinetto della Prefettura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « La vacanza » di Ferretta.
ALFIERI (Tournée Zoccoliana). — Ore 21: « Con le stelle » mistero di Sem Benelli.
CHIARELLA (Comp. d'operette Marengo). — Ore 21: « Mille e una donna » di Rigo e Bel Ami.
BALBO (Comp. dialettale Gavaglio). — Ore 21: « Calliaret-Tirin e Rilòro ».
VITTORIO (Comp. operette Marengo-Baldori). — Ore 21: « La figlia del Faraone » di Mirletti.
ROSSINI — Ore 21: Illusionista Malerosi.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Dancing.

Cinematografi

UNESCI — « Il ventaglio di Lady Windermere », Irene Rich. - Grande successo.
AMBROSIO — « Cobra » con Rodolfo Valentino e Nita Naldi (esclusività Paramount).
VITTORIA — « Il dominatore delle tempeste » (Jack Holt). Varietà - Balletti.
ROYAL — « Sulla porta del sogno ».
ITALA — « Il divoratore dello spazio ».
CORSO — « Il conte di Lussemburgo ».
IDEAL — « L'agnello ». G. Swanson.
SPLENDOR — « La febbre dell'oro ». Charlot.
ALPI — « La seconda vita di Merrill ».
STATUTO — « L'uomo più allegro di Vienna ».
PIEMONTE — « Rin-Tin-Tin e il condor ».
NAZIONALE — « Papà non ti arrabbiare ».

I Divertimenti

RODOLFO VALENTINO al CINEMA AMBROSIO

ha ottenuto ieri un nuovo clamoroso successo nella drammatica film **Cobra**.

Ammiratissima è stata pure **Nita Naldi**, una magnifica interprete dalla bellezza provocante e conquistatrice. Da oggi *Cobra* (esclusività della Paramount) inizia la serie delle sue repliche.

AL CINEMA VITTORIA DA OGGI FILM E VARIETA'

Al *Vittoria* si replicano oggi le due films che tanto piacquero ieri al pubblico della *première*, e cioè l'avventurosa **Il dominatore delle tempeste**, protagonisti Dorothy Dalton e Jack Holt e la supercomica di **Harold Lloyd** *E gira e fai la ruota...* Il programma è completato da un numero di varietà di grande attrazione: *Yo Lorie ballet*, danze moderne, classiche e caratteristiche, briosamente eseguite da sette graziose ballerine reduci dai trionfi di Londra, Parigi e Roma.

Dopo il veglione dei giornalisti

Il Sindacato fascista dei giornalisti subalpini comunica:

« Il signor Ermando Bruno, fortunato vincitore del 1.o premio del Veglionissimo « Mirabilia film », ci scrive la seguente lettera: « Il 31 marzo u. s. ho ritirato dalla ditta Farina la macchina vinta al Veglione del Regio. Mi faccio quindi un dovere di porgere a codesta Spett. Associazione i miei più vivi ringraziamenti per il cortese ed autorevole interessamento addimostratomi. Nel contempo voglia codesta Spett. Associazione estendere i sensi della mia gratitudine anche alla Spett. Società Anonima Stabilimenti Farina, presso la quale ho sempre avuto pure particolari cortesie e riguardi. Coi miei ossequi rispettosi, prego gradire distinti saluti. — F.to: *Ermando Bruno* ».

A proposito d'un infortunio

L'accidente toccato al carpentiere Lorenzo Multigilengo, di cui parlammo l'altro giorno, non fu dovuto allo sfasciamento dell'impalcatura sulla quale lavorava, ma bensì ad una improvvisa perdita d'equilibrio dell'operaio, il quale non potè più reggersi e precipitò dall'altezza di otto metri.

Note spicciole

Arte. — Questa sera dalle ore 21 alle 23, nella sede sociale, via Cavour 3, si accettano le iscrizioni per la gita pasquale al Lago di Garda.

Circolo impiegati civili. — Giovedì 14 corrente, assemblea generale dei soci.

Patronato scolastico Aristide Gabelli. — Anche quest'anno i signori fratelli Lupi offrono una rappresentazione al teatro Gianduja a beneficio del Patronato della Scuola Gabelli. La recita avrà luogo mercoledì alle ore 21.

Garzoni e commessi macellai. — Venerdì alle ore 21, assemblea nella sede dei Sindacati del commercio, in via Rosine 4, per la nomina del Direttorio del Sindacato.

Stato Civile di Torino
11 aprile 1927

NASCITE: 23, cioè maschi 9, femmine 14.

MATRIMONI: Avaro Giovanni Carlo con Bernard Emma — Minisini Giacomo con Visconti Isabella — Modica Emmanuele con Sereni Adele — Rampi Domenico con Desistanis Antonietta.

MORTI: Rainero Giov. Battista fu Luigi, d'anni 80, da Isola d'Asti, agiato, via San Bernardino 18 — Riva Amelia ved. Ingaria, id. 80, da Biella, agiata, via M. Vittoria 37 bis — Rostagno Giovanni fu Giuseppe, id. 71, da Gassino, muratore, via Villafranca 22 — Milia Giovanni fu Pietro, id. 78, da Muzzè Can., agiato, via Polonghera 36 — Solei Vittorio fu Francesco, id. 54, da Saluzzo, sarto, corso Re Umberto 38 — Panicco Eufrasia ved. Franson, id. 53, da Avigliana, casalinga, via Riccardo Sineo 3 — Licausi Giovanna ved. Zilio, id. 79, da Marsala, casalinga, via L. Rossi 25 — Bosio Giuseppina ved. Rasero, id. 66, da Moncalieri, casalinga, via P. Giuria 13 — Bella Luigia ved. Ricca, id. 73, da Vercelli, casalinga, corso San Maurizio 17 — Saletta Maria ved. Casà, id. 55, da Torino, agiata, via Bava 23 — Zabert Teresa fu Benvenuto, id. 50, da Valtenera d'Asti, donna serv., via Figlie Militari 20 — Pellitta Giuseppe fu Francesco, id. 44, da Casale M., viaggiatore, via Cavour 44 — Paglia Antonio fu Domenico, id. 19, da Rivara Can., telefonista, via Villafranca 41 — Prandi Domenico di Carlo, id. 19, da Alba, calzolaio — Deledda Pia suor Rafaella, id. 28, da Cagliari, religiosa — Sarale Marcella di Giuseppe, id. 27, da Torino, impiegata — Alasia Maria m. Candiscori, id. 57, da Firenze, casalinga — Drossi Pietro fu Giacomo, id. 14, da Feletto Can., contadino — Malano Caterina m. Pogalschola, id. 33, da Torino, agiata — Capello Luigi fu Alessandro, id. 56, da Villarbasse, portinaio — Tamburini Vittorio di Claudio, id. 27, da Torino, capo tecnico — Gallo Giuseppe fu Battista, id. 30, da Rubiana, manovale — Loriscio Andrea fu Giuseppe, id. 72, da Calamandrana — Ratneri Giuseppe fu Antonio, id. 23, da Moncalieri, carabiniere.

Minori d'anni sei: N. 3. Totale: N. 27, di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il disaccordo sul disarmo navale farà naufragare i lavori di Ginevra?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 11, notte.

E' stata la giornata di oggi una giornata decisiva per la conferenza del disarmo? (Decisiva, intendiamo, nel senso che la riunione della Conferenza appare ormai poco probabile e ad ogni modo non possibile per il prossimo autunno come era stato deliberato dall'Assemblea e dal Consiglio della Società delle Nazioni?). Ancora non si può dire; ma è certo che oggi è stata una delle giornate più difficili per i lavori della Conferenza preparatoria. Alla base della vertenza era sempre il dissidio franco-inglese, ma non è privo di significato notare come il vicolo cieco si sia avuto proprio a proposito del disarmo navale, il tema che più di ogni altro interessa l'Inghilterra.

Le dichiarazioni di Lord Cecil

Oggi Lord Robert Cecil ha avuto un gesto col quale pareva volesse far risalire a Washington la responsabilità della impotenza in cui viene a trovarsi la Conferenza ginevrina. Naturalmente il delegato degli Stati Uniti, Gibson, si è fatto un dovere di scagionare il suo paese. Ma frattanto — se non ufficialmente — nei corridoi si parla molto di un prossimo rinvio. Quando si sono iniziati i lavori, tutti i delegati a gara hanno dichiarato che avrebbero seduto magari tre mesi ma non si sarebbero separati senza prima avere preparato uno schema di convenzione per il disarmo; quando si avviarono i lavori e le prime difficoltà apparvero, si credette di poterle superare col sistema della doppia lettura; oggi si dice che la seconda lettura sarà forse opportuno rinviarla a luglio o a novembre. Vedremo nei prossimi giorni quale sorte avrà questo tentativo di rendere impossibile la guerra attraverso alla limitazione degli armamenti. Frattanto, ecco la cronaca della giornata.

La seduta si apre in un'atmosfera di ansiosa attesa. La Commissione deve riprendere la discussione del capitolo relativo agli armamenti navali. Orbene, si è saputo che il Governo britannico non può accettare la proposta presentata a titolo di compromesso dalla Delegazione francese relativamente al tonnellaggio delle navi da guerra e che d'altra parte la Delegazione italiana non ha dissimulato che questa proposta le sembra troppo audace sulla via del compromesso. Fra l'attenzione generale Lord Cecil ha fatto anzitutto alcune dichiarazioni che egli crede daranno soddisfazione alla Commissione. Per gli armamenti aerei, e cioè per i quattro punti che sono stati tenuti in sospeso il Governo britannico è pronto, egli dice, ad accettare sotto certe riserve, che tengono conto delle condizioni speciali della Gran Bretagna, le proposte francesi. Per quanto concerne gli effettivi navali il Governo britannico è pronto a comprenderli in una limitazione a condizione che, come per gli effettivi aerei, questa limitazione consideri la cifra globale senza far distinzione fra ufficiali e uomini di truppa. Il Governo britannico ha dunque fatto un grande sforzo per giungere ad un accordo. Per quanto concerne gli armamenti navali, ritiene che la convenzione di Washington relativa alla limitazione delle grandi unità navali sia stata efficace e soddisfacente. Il Governo britannico non potrebbe accettare nessuna misura che potesse portare pregiudizio a questa convenzione, o negarla alla vigilia della Conferenza convocata dal presidente Coolidge i cui risultati potrebbero essere molto importanti e servire di base alla futura Conferenza del disarmo. Il Governo britannico ha esaminato con molta cura la proposta francese relativa al tonnellaggio navale. Il risultato di questo esame ha dimostrato che questa proposta che non limita le piccole unità e i sottomarini, nè la loro potenza bellica, non dà quel minimo di sicurezza navale che è indispensabile e non limita la corsa agli armamenti. Il Governo britannico, cosciente della grave responsabilità che pesa su di esso, ha il vivo rincrescimento di non accettare la proposta francese.

La tesi italiana e la replica francese

Il generale De Marinis (Italia) dice che anche il Governo italiano ha esaminato molto seriamente la proposta francese. Gli rincresce di non poterla accettare soprattutto a causa della distinzione fra le forze destinate al territorio metropolitano e quelle destinate alla difesa delle Colonie. Il generale De Marinis illustra poi brevemente la tesi navale dell'Italia. La flotta di un paese deve essere considerata nella sua totalità e ogni libertà deve essere lasciata al paese di impiegarla come meglio intende agli scopi che ritiene più utili. L'Italia vuole possedere un tonnellaggio globale equivalente a quello di qualsiasi altra Potenza continentale in Europa. Per il resto, essa è favorevole alla riduzione degli armamenti navali. Il generale De Marinis presenta una proposta secondo la quale ogni Potenza firmataria della convenzione potrebbe ripartire il complesso del tonnellaggio assegnatole come meglio le conviene, a condizione di far conoscere almeno sei mesi prima alla Società delle Nazioni le caratteristiche delle navi da guerra che essa vuole mettere in costruzione. Così, constata il delegato italiano, ogni elemento di sorpresa sarebbe allontanato. Ma l'Italia non potrebbe andare più in là nei suoi impegni relativi agli armamenti navali.

L'on. Paul Boncour ringrazia Lord Cecil di avere attenuato in certa misura ciò che la risposta del Governo britannico ha di increscioso sul punto fondamentale degli armamenti navali. Gli rincresce, dice egli in sostanza, che la proposta della Francia di natura così profondamente transazionale, non abbia potuto essere accettata dal Governo britannico. La Francia non poteva e non può accettare altro che la fissazione del tonnellaggio globale delle navi da guerra. Questa decisione nasce anzitutto dal fatto che è impossibile accettare dei limiti per le varie categorie perchè è ingiusto portare in materia navale delle regole che non esistono per le altre forme di armamento. Perchè infatti far subire ad alcuni Stati delle limitazioni che non sono contemplate per gli armamenti terrestri? Un'altra ragione che motiva l'attitudine della Francia deriva dagli accordi di Washington. Questi hanno limitato il tonnellaggio e l'artiglieria delle navi maggiori. Ora continuano a legarci ed hanno creato per noi una situazione di cui non è possibile non tener conto. Certo nessuno penserà di rifiutare ad alcune grandi Potenze marittime il diritto di discutere nuovamente fra loro limitazioni più precise, conformemente ai loro interessi particolari. Perciò la riunione progettata dal presidente Coolidge (e alla quale la Francia ha il gran rincrescimento di non poter partecipare) ha un posto a parte fra i lavori preparatori alla Conferenza generale del disarmo. Ma, contrariamente a ciò che ha detto Lord Cecil, non sono le decisioni di questa Conferenza ristretta che debbono applicarsi alla Conferenza generale del disarmo, ma bensì le clausole esaminate dai lavori preparatori di Ginevra. L'on. Paul Boncour finisce esortando le grandi Potenze marittime a pensare che gli attuali delegati riuniti a Ginevra fanno loro con le proposte suddette una situazione di privilegio, poichè nessuna nazione continentale può avere una sicurezza paragonabile a quella che le proposte francesi darebbero alle grandi Potenze marittime.

Il delegato degli Stati Uniti, Gibson, precisa le condizioni nelle quali il presidente Coolidge ha convocato la nuova Conferenza per il disarmo marittimo. Uno dopo l'altro i rappresentanti delle piccole Potenze prendono la parola per dichiararsi d'accordo con la tesi francese, per modo che Lord Robert Cecil ha l'impressione di trovarsi un po' isolato e sente il bisogno di convocare i giornalisti per spiegare loro la sua tesi e la sua attitudine. Naturalmente, nel colloquio coi giornalisti la durezza dell'attitudine inglese in seno alla Conferenza è di molto attenuata.

Dopo questa grossa battaglia, le discussioni avvenute nel pomeriggio acquistano un'importanza assolutamente trascurabile. Che cosa importa ormai di sapere se sia possibile limitare il calibro dei cannoni sulle navi da guerra; se convenga limitare il diametro delle torpedini o se invece convenga limitare il diametro dei lanciasiluri? Ciò che preme di sapere è se le grandi Potenze, a cominciare dall'Inghilterra intendono o no prendere degli impegni relativamente alla limitazione effettiva delle loro forze navali, e questo lo potremo sapere soltanto fra qualche giorno.

La nota delle Potenze presentata ad Hankow

I diplomatici russi lasciano Pechino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il corrispondente del Daily Telegraph *da Pechino, in un dispaccio di stasera, informa che il personale diplomatico russo sta abbandonando in massa quella capitale, dove rimarranno soltanto i funzionari consolari e commerciali moscoviti. Il corrispondente riferisce inoltre alcune voci secondo cui numerosi rinforzi giapponesi starebbero giungendo nella zona del tronco ferroviario mancese.*

Il Foreign Office stasera dirama il testo della nota che i rappresentanti consolari dell'America, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia e del Giappone hanno presentato oggi al dott. Chen ad Hankow per una pronta sistemazione dello stato di cose creato dagli oltraggi avvenuti a Nanking per opera delle truppe cantonesi. La nota esige:

1. Adeguato castigo per i comandanti delle truppe colpevoli di assassinî e di violenze, nonchè di danni materiali. Così pure dovranno essere puniti tutte le persone che andarono implicate nei misfatti;

2. Scuse ufficiali per iscritto dovranno essere fatte dal comandante in capo dell'Esercito nazionalista, il quale dovrà assumere pure per iscritto l'impegno che il suo esercito si asterrà da ogni forma di violenza e di agitazione contro la vita e gli averi dei residenti stranieri;

3. Riparazione completa per i danni personali e materiali causati ai residenti stranieri di Nanking.

La nota termina dicendo che, a meno che le autorità nazionaliste non manifestino (in modo da soddisfare i Governi interessati) la loro intenzione di assolvere sollecitamente le richieste da loro fatte, i Governi in parola si troveranno costretti a prendere quelle misure che riterranno opportune.

Il tragico mistero della morte d'una giovane infermiera inglese

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 11, notte.

La scoperta del cadavere di una giovane *nurse* inglese, miss Daniels, appassiona da mesi e mesi tutta la regione di Boulogne-sur-Mer. Sul mistero che circonda questa morte l'autorità giudiziaria e la polizia di Lilla hanno fatto inchieste attivissime ed altre inchieste sono state compiute da Scotland Yard, che ha inviato a Boulogne i suoi più fidi segugi.

Come i lettori ricorderanno, il 5 ottobre scorso due giovani infermiere inglesi, miss May Daniels e miss Mac Carthy si recavano a fare una escursione di una giornata a Boulogne. Esse dovevano la sera stessa fare ritorno al loro Ospedale a Folkestone. Ma le due giovanette non tornarono. L'indomani si trovò miss Mac Carthy pallida e sconvolta. — Miss May Daniels mi ha lasciato alla stazione marittima alcuni momenti prima dell'imbarco per recarsi ad una *toilette*. Da quel momento, non l'ho più riveduta — essa dichiarò. Dopo alcune ricerche infruttuose, il silenzio si fece sulla scomparsa. Ma il 25 febbraio avvenne un colpo di scena. In un luogo detto La Poterie, a Wimy, si scoprì nascosto fra dei cespugli a cinquanta metri dalla strada il corpo della giovane infermiera. Vicino al cadavere si raccolse una siringa per iniezioni ipodermiche. L'inchiesta giudiziaria venne riaperta e il custode di un monumento vicino narrò di avere visto il 5 ottobre due giovani donne i cui connotati corrispondevano a quelli di miss Daniels e di miss Mac Carthy, che sembravano discutere sulla via da seguire. L'una che sarebbe stata miss Daniels, voleva tornare a Boulogne, l'altra invece continuare la passeggiata. D'altra parte la proprietaria di un caffè di Boulogne dichiarò di avere visto nel suo esercizio il 7 ottobre miss Daniels con un ufficiale di marina.

Non si potè però accertare a quale causa fosse dovuta la morte della giovane inglese. Ad una iniezione? Non rispose un perito. Il mistero rimaneva intero e l'affare ricadde di nuovo nel silenzio. Ma alla fine di marzo se ne tornò a parlare quando dei cacciatori, soliti a percorrere la regione, affermarono che il cadavere di miss Daniels non poteva trovarsi a La Poterie nel mese di ottobre. Esso aveva dovuto esservi trasportato molto tempo dopo. Infine, un dottore egiziano, certo Soliman, in una deposizione sensazionale dichiarò che Miss Daniels era morta in seguito a manovre abortive e affermò di essere stato chiamato nel mese di ottobre dal direttore della sezione locale dell'Ymca, e che questi gli aveva proposto, dietro pagamento di 60 sterline, di fare abortire una giovane inglese che si trovava in casa sua. Confrontato con il dottore Soliman, il direttore dell'Ymca protestò con indignazione contro tali asserzioni, dichiarando che il medico egiziano si vendicava perchè non aveva da lui avuto del danaro richiestogli.

Per chiarire queste accuse vennero uditi altri testi, che diedero versioni contraddittorie, e poichè il passato del medico egiziano non era troppo limpido, non si prestò fede a quanto egli aveva detto. Però l'autorità giudiziaria ordinò una nuova autopsia del cadavere di miss Daniels, autopsia che è stata compiuta oggi dal dottor Paul di Parigi. Malgrado lo stato di decomposizione avanzata del cadavere e la distruzione parziale di certi organi, il perito ha rilevato traccie di echimosi come vengono constatate nelle asfissie per soffocamento o strangolamento. Inoltre, dalla scoperta in mezzo a quello che rimaneva del collo, di un osso presentante una frattura netta, si potè accertare che miss Daniels era stata strangolata.

Si getta da 50 metri nel Marmore a Chatillon

Aosta, 11, notte.

Verso le ore 22,30 di ieri è avvenuto un pietoso suicidio che ha vivamente impressionato la cittadinanza di Chatillon. Certo Benvenuto Nussan di Adriano di 22 anni di Chatillon operaio addetto agli Stabilimenti della «Soie», scavalcato il parapetto di un ponte si gettava nel torrente Marmore da una altezza di oltre 50 metri. Informati del fatto le autorità, il podestà geom. D'Herin ed il maresciallo dei carabinieri Annovazzi disponevano che i pompieri locali con torce a vento ed una barella raggiungessero il letto del torrente in cerca del corpo del povero giovane. Intanto due uomini coraggiosi certi Angelo Morandini e suo fratello Giovanni furono calati con delle corde dall'altezza del ponte e dopo circa mezz'ora riuscirono ad estrarre dalle acque turbinose il cadavere del Nussan. La sua morte era avvenuta per la frattura della base cranica. Pare accertato che il suicidio del Nussan sia dovuto a squilibrio mentale e che egli si trovasse in stato di ubbriachezza.

Vuol morire perchè non vince al lotto!

Genova, 11, notte.

Il tornitore Antonio Navone di anni 34, da Torino, abitante a Genova in piazza Venezia, 24, ha tentato di uccidersi questa notte sparandosi un colpo di rivoltella allo stomaco nei pressi del cimitero di Staglieno. Fortunatamente la pallottola non ha colpito organi vitali, cosicchè il Navone trasportato sollecitamente all'ospedale ha potuto esservi ricoverato in non gravi condizioni. Le cause che lo hanno indotto a spararsi sono curiose. Il Navone è un impenitente giocatore al lotto, al quale ha perduto somme non indifferenti. Domenica scorsa egli si attendeva una forte vincita, avendovi giocata una forte somma, ma nessuno dei numeri giuocati uscì. Lo sconforto fu così grande che il povero uomo non si sentì la forza di sopravvivere.

Chiama la fidanzata alla finestra e si uccide con una rivoltellata

Verona, 11, notte.

Un drammatico suicidio è avvenuto ieri sera poco dopo le 21 in via Jacopo Morosi. Il milite ferroviario Luigi Zanibelli di anni 23 da Verona, ma addetto alla stazione di Padova, dopo aver accompagnato a casa la fidanzata Elisa Edgalla, che abita in detta via, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia rimanendo ucciso. Il milite, prima di mettere in esecuzione il suo triste proposito, aveva chiamata alla finestra la fidanzata col pretesto di volerle parlare. Appena la fanciulla apparve alla finestra il milite si sparò un primo colpo e poi un altro accidentale. Si ignorano le cause del triste fatto. Un altro suicidio è avvenuto all'isola della Scala dove certo Giuseppe Cristofoli si è ucciso con una fucilata al capo.

La preolimpionica militare di scherma a Vercelli

Vercelli, 11, notte.

Organizzata dalla Pro Vercelli si è svolta stasera la prima preolimpionica militare di preparazione per i nostri ufficiali che nel prossimo giugno parteciperanno alle Olimpiadi militari all'Aja. All'interessante riunione hanno partecipato gli olimpionici Canova, Caccia, Anselmi e Bertinetti, i capitani Bosichelli e Pezzana che vantano al loro attivo più di un successo, l'avv. Germano, il colonnello Berlone, il sig. Roca finalista delle recenti gare tra studenti universitari, l'ing. Fossati ed i maestri cav. Bosioli di Torino e cav. Visconti di Vercelli. Presiedeva la giuria il maestro Colombetti di Torino.

Ammiratissimi sono stati gli assalti accademici di spada tra Roca e Fossati, quello di sciabola tra la signorina Musso e il Bertinetti e specialmente l'ultimo di sciabola tra il maggiore Anselmi ed il capitano Bosichelli. Dopo un match di spada da terreno tra Germano e Berlone chiusosi con la vittoria del primo per dieci colpi a tre si è avuto un incontro pure di spada tra Canova e Pezzana, assai combattuto. L'olimpionico è riuscito vincitore per 10 a 8. L'assalto di spada tra Bertinetti e Caccia è stato brillantissimo. La lotta tra i due olimpionici si è chiusa con la vittoria del Bertinetti che ha dimostrato netta superiorità negli attacchi vincendo con 10 colpi a 7. La serata si è chiusa con un interessante assalto accademico tra i maestri Bosioli e Visconti che hanno dato una bella dimostrazione del loro virtuosismo.

Il Congresso dei Granatieri

Il Comitato centrale dell'Associazione

Genova, 11, notte.

Il Congresso dei Granatieri ha prescelto all'unanimità la città di Roma quale sede del Comitato centrale. Ha quindi approvato lo statuto redatto da apposita Commissione ed ha proceduto alla formazione del Comitato centrale che è rimasto così costituito: generale Paolo Anfossi, capitano Dall'Orto Arturo, capitano Giuseppe Valle, colonnello Aurelio De Francesco, colonnello Pio Brugnoli, generale Umberto Galanti, on. capitano Italo Capanni, generale Ugo Bignami, medaglia d'oro, avv. Laccetti Giuseppe, rag. Giovanni Codebò. Il Congresso ha quindi inviato un telegramma di omaggio all'on. Mussolini.

Tragedia in una famiglia felice

Milano, 11, sera.

In un piccolo appartamentino in corso Ticinese 13, dimora la famiglia dell'operaio Tommaso Lingieri, di anni 56, composta, oltrechè della moglie Adele, di 50 anni, della figlia Maria, di anni 23. In questi ultimi tempi la vita di questa famigliuola non procedeva più con l'antico ritmo giocondo, dovuto ai buoni guadagni del capo ed alla bella giovinezza della ragazza. La Maria, difatti, era molto mutata. Si era fatta di un tratto taciturna e triste. Nulla però lasciava prevedere il tragico gesto che essa doveva porre in atto con tanta calma, nella sua piccola e raccolta cameretta. Ieri mattina si erano già fatte le 10 e la Maria non era ancora uscita dalla camera. La madre, stupita da questa insolita pigrizia della Maria, bussò ripetutamente alla porta. Nessuna risposta. Volle entrare ma non riuscì nei suoi sforzi, perchè la porta era stata chiusa a chiave internamente. «Maria! Maria!», gridò ripetutamente; e poichè la solita voce non rispondeva, corse a chiamare il marito. Con due robuste spallate il Lingieri si aprì un varco. Una buffata di gas lo ravvolse: egli comprese tutto. Si precipitò sul letto della figlia: la ragazza era già fredda. Poco dopo un medico constatava la morte della Maria, avvenuta per asfissia. Essa aveva aperto i rubinetti dopo aver prima provveduto a chiudere ermeticamente le fessure. Il maresciallo della P. S. del Commissariato del quartiere faceva le constatazioni di legge, e rinveniva una lettera della Maria indirizzata ai genitori. Il cadavere della ragazza non è stato, come al solito, trasportato al Monumentale, ma lasciato in casa a disposizione delle autorità di Pubblica Sicurezza.

La morte di Federico Verdinois

Napoli, 11, notte.

Stanotte, alle 1,30, in una clinica privata, ove trovavasi gravemente ammalato, è morto Federico Verdinois, una delle più belle figure del mondo letterario e del giornalismo italiano.

Il processo di Parma per l'uccisione del dottor Brandini

Cosa dice il fratello della vittima — Gli amori di Jolanda Cavatore

Parma, 11, notte.

Il processo per l'uccisione del dottor Ubaldo Brandini, dopo l'interrogatorio, avvenuto a porte chiuse, degli imputati Giovanni Cavatore, dottoressa Agostinucci e la levatrice Rebotti Maria, è stato ripreso stamane, alle 10. Le porte sono state aperte e le tribune si sono riempite di pubblico.

L'udienza di stamane è stata più movimentata e le deposizioni dei testi si sono susseguite senza posa, fra l'interesse della folla che si stipava nell'aula. L'avv. Garbarini, patrono della vedova, signora Brandini, che si è costituita P. C., apre con una serie di istanze l'udienza, richiedendo, tra l'altro, che venga prodotto il certificato penale dell'uccisore, il quale è stato condannato a un mese e 15 giorni di reclusione per minaccia a mano armata. Il giovane omicida conferma infatti di aver subita una condanna in contumacia, perchè allora era latitante, ma dice anche che si tratta di una condanna per reato di carattere puramente politico. E' chiamato quindi il rag. Ermio Brandini, fratello dell'ucciso. E' un uomo ancor giovane, distinto, veste in nero e rassomiglia allo scomparso. La folla ascolta attentamente la sua deposizione, ch'egli fa a voce chiara. Al momento dell'uccisione del fratello era assente da Parma. Afferma che nulla ha trascurato per trovare gli elementi a discarico del fratello e che in proposito altri venti testimoni dovranno riferire, anche perchè le circostanze sono molte. Fra l'altro, accenna ai rapporti che la signorina Jolanda avrebbe avuto col signor Premoli, e riferisce come egli abbia saputo che la signorina Jolanda Cavatore aveva relazioni compromettenti alla Banca Popolare Agricola, da cui era stata anzi anche licenziata. Si diffonde a parlare di questi particolari, citando nomi e fatti. Ma a questo punto la signorina Cavatore, che segue, pallida, la deposizione del Brandini, si alza ed in piedi, tutta dritta sull'esile persona, nervosamente grida:

Uno scatto di Jolanda

— Lei sa benissimo che ciò è falso!

Il presidente la richiama vivacemente. Il Brandini si diffonde quindi a parlare della figura morale della giovane segretaria del fratello e cita particolari e nomi di altre persone che saranno chiamate in seguito a deporre su quanto egli ha affermato. La sfilata dei testi continua con Claudio Granelli che abitava nella casa dove avvenne l'uccisione, al piano superiore dello studio; racconta che il giorno precedente al delitto, durante l'ora di pranzo, dei giovanotti ch'egli non conosceva cercarono ripetutamente del dott. Brandini. Il presidente domanda chi erano questi giovanotti ed il teste precisa di avere visto Francesco Cavatore con altri. Più tardi incontrò il dottore che quel giorno anzichè in casa, fece colazione al ristorante, e lo avvertì della cosa. Afferma da ultimo che il Brandini era un modello di sposo: tutto per la casa e per la famiglia.

Zanni Zina, ventiduenne, fu impiegata alle dipendenze dell'ucciso, e dice che con lei il principale si contenne sempre molto corretto. La bella dattilografa che parla molto timidamente, afferma che lasciò l'ufficio, solo per ragioni di miglioramento. Anch'essa ripete che il dott. Brandini aveva una adorazione per la famiglia. Teresa Fantelli, di anni 46, infermiera presso la Dottoressa Agostinucci, il presidente chiede se presenziò all'aborto della signorina Jolanda Cavatore e se alle pratiche abortive il dottore assistette. La donna non ricorda, ma la dottoressa Agostinucci interviene subito cercando di farle rammentare che era presente un signore, il Brandini.

«Badi che se scappa...»

Una deposizione di qualche interesse è quella della signorina Luisa Del Bono molto amica della Jolanda Cavatore. Racconta la storia della gita che la sua amica aveva detto di fare, presso la sua famiglia, a Sorbolo, mentre in realtà, la signorina Jolanda, non andò mai dai parenti recandosi invece a Collecchio.

L'udienza antimeridiana si chiude con la lunga testimonianza del dottor Luigi Antonelli del «Credito Emiliano» e che ebbe alle dipendenze Giovanni Cavatore, quando questi essendo studente si era impiegato presso la Banca di Parma. Descrive il temperamento di Giovanni Cavatore come molto eccitabile, ma con lui sempre obbediente e rispettoso. Racconta come nei giorni precedenti al delitto il giovane fosse preoccupato per l'assenza della sorella, tanto che il giorno prima del delitto egli trovò il ragazzo piangente e lo lasciò in libertà, perchè addetto ad un ufficio ove era ammesso il pubblico, non desse un triste spettacolo.

L'udienza pomeridiana si apre alle 15 colla solita folla. E' interrogato il signor Valdrè, tutore delle contessine Del Bono, amiche della signorina Jolanda. Egli spiega come la Cavatore avesse deciso di recarsi in campagna a trovare le sue pupille. Intanto dalla famiglia Cavatore era pervenuto un telegramma che domandava notizie della figlia, chiedendone il ritorno.

Sfilano altri testi e fra essi molti medici della nostra città: Folli, Vecchi, Bianchetti, Vallo, Ferrari, i quali depongono sulla correttezza morale e professionale della levatrice Rebotti e della dottoressa Agostinucci. Dopo il teste Panicerl, depone il signor Carmignani, un giovane che amoreggiò molto tempo colla avvenente signorina e che dichiara che essa fu sempre con lui serissima. A questo punto viene chiamato il signor Giulio Brandini, fratello dell'ucciso, il quale racconta come il fratello, la mattina del delitto, fosse stato minacciato colla rivoltella dal fratello dell'imputato, Cavatore Francesco. Aggiunge anche che il fratello, essendo pedinato, fissò col padre del Cavatore un appuntamento per le 14. All'appuntamento, infatti, il fratello Ubaldo si recò, insieme col padre del Cavatore e coll'imputato, Giovanni Cavatore. Tutti e tre andarono insieme in Questura, dove il padre del Cavatore gli disse: «Badi che se lei scappa, ha i minuti contati».

La sfilata dei testi continua appassionando il pubblico vivamente. Uno degli ultimi testimoni della giornata è un giovanotto molto elegante, certo Premoli, fidanzato della signorina Cavatore. Narra che il 13 aprile 1922 conobbe la signorina colla quale non tardò a fidanzarsi. Andò ai bagni insieme alla famiglia di lei, pur vivendo a parte. Il teste spiega poi il motivo delle telefonate fatte dalla Banca Agricola, dove egli era impiegato, alla signorina Jolanda che si trovava nell'ufficio del dott. Brandini; ma quelle telefonate le faceva perchè la signorina desiderava di riavere le proprie lettere. Dopo qualche altra deposizione di poco conto, l'udienza è rinviata a domattina. All'uscita dalle Assise il passaggio della signorina Cavatore viene accolto da un lungo mormorio della folla.

Un capretto con tre gambe

Aosta, 11 notte.

Un capretto di pelo tre gambe due anteriori ed una posteriore, desta la più viva curiosità fra la popolazione di Saint-Vincent. Lo strano animale, che ha ora diciassette giorni, è nato con alcuni centimetri di corna e spicca dei salti originalissimi destando sensi acuti e svariati.

Il podestà di Alba

La solenne cerimonia di insediamento

Alba, 11 notte.

Una grande folla ha assistito alla cerimonia dell'insediamento del podestà. Alle ore 10,30 è giunto in automobile l'on. Pighetti, prefetto di Cuneo, accolto da calorosi applausi e dal suono della Marcia reale eseguita dalla Banda comunale, di recentissima istituzione. Tra le autorità raccolte in piazza Umberto erano: l'on. conte Di Mirafiori; l'on. Prinotto; la medaglia d'oro Sacco, il cieco di guerra Bisceglia; il cav. uff. Balzanelli, della R. Tenuta di Pollenzo; il gen. Aliana e l'ing. Magliano, reggenti il Fascio di Alba; il questore di Cuneo, comm. Giustiniani; l'avv. Mongardi; il cav. Andreano, pretore di Alba; il capitano ed il tenente dei carabinieri; il colonnello Marcelli, comandante del 38.o Fanteria; il gen. Filgobelli; il dott. comm. Vico, ex-sindaco di Alba; il dott. cav. Prandi; il gr. uff. Vassio; il cav. Bizzarri, il comm. Dellerba, il cav. Robbiati, il centurione della Milizia Roncarolo, e moltissimi altri.

L'on. Pighetti, dopo essersi recato a rendere omaggio al monumento dei Caduti, sul quale venne deposta una corona, si è recato, seguito da un lungo corteo, al Municipio per la cerimonia dell'insediamento del podestà. La consegna simbolica venne fatta dal commissario prefettizio, vice-prefetto di Cuneo, comm. Muratori, che, dopo aver rivolto un saluto al rappresentante del Governo, ha passato in rassegna il lavoro compiuto durante la sua gestione, mettendo in rilievo le riforme che si resero impellenti. L'oratore ha ringraziato i suoi due collaboratori commissari aggiunti: l'attuale podestà e l'ing. Molineris, assente perchè malato, ed ha pronunciato un particolare ringraziamento per l'on. Di Mirafiori, per la sua opera continua di collaborazione offerta con disinteresse alla sua città di adozione. L'avv. Mongardi, pretore di Alba, porta l'adesione del procuratore generale di Torino; e quindi l'on. Di Mirafiori, dopo avere ringraziato il prefetto per il suo intervento, ha avuto parole lusinghiere per il podestà che riprende le vecchie e nobili tradizioni della sua famiglia.

Il podestà cav. uff. avv. Giulio Cesare Moreno che, iniziando a parlare con molta commozione, ha illustrato un programma di azione, che si riassume in una formula semplice e persuasiva: lavorare intensamente nel limite delle forze del bilancio. Dopo 16 mesi di esperienza acquistata quale commissario aggiunto, egli confida di poter attuare tutto quanto è nel suo intendimento ed ha fiducia che la città, lungi dall'accodarsi nei ranghi della vita nazionale, saprà occupare tosto un posto nelle prime file, degno delle sue romane tradizioni.

Ha chiuso la cerimonia l'on. Pighetti con un discorso denso di argomentazioni, seguito dal vivo interesse dei presenti. L'oratore ha esaltato l'istituzione del podestà e ha passato in rapida sintesi il lavoro compiuto dal Governo, dimostrando con quali mezzi la rivoluzione fascista si sia rapidamente concretata; ha affermato di avere fiducia che anche Alba saprà tosto serrarsi unanime attorno al Governo, in una comunione di sentimenti orientati per il benessere della Patria; ed ha indicato i capisaldi per una efficace collaborazione: essere uniti e conciliarsi con tutti, ma non confondersi.

Alle ore 12,30, nell'ampio salone del Circolo Sociale, ha avuto luogo un banchetto di 300 coperti. Tra generali applausi venne letto un telegramma di omaggio da mandare all'on. Mussolini. Alle 15, alla sede del Fascio, ha avuto luogo il giuramento dei nuovi inscritti al Partito. L'ing. Magliano, reggente il Fascio, dopo la formula di giuramento, ha ringraziato l'on. Pighetti e l'on. Di Mirafiori. Gli ospiti sono passati quindi a visitare l'ospedale di San Lazzaro e la storica chiesa della Maddalena, dove è conservata la reliquia della Beata Margherita di Savoia, custodita dal rettore canonico cav. uff. Ferruccio Bonino, e alle ore 16, hanno lasciato la città.

Le norme per l'assunzione dei mondarisi in provincia di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Il prefetto della Provincia di Alessandria ha disciplinato l'assunzione della mano d'opera per la prossima stagione di monda del riso col seguente decreto:

Art. 1.o — L'assunzione della mano d'opera per la monda del riso deve essere fatta in base a regolare contratto di lavoro.

Art. 2.o — Tutti gli agricoltori che assumono mano d'opera locale e forestiera per le operazioni di monda del riso e tutte le squadre che lavorano in risaia dovranno essere munite di tale contratto. Gli agricoltori dovranno ritirare la serie di contratto dal Sindacato provinciale fascista degli agricoltori.

Art. 3.o — E' fatto assolutamente divieto agli agricoltori di direttamente prenotare o ingaggiare la mano d'opera occorrente per i lavori in risaia; come pure è vietato, sia a privati che ad enti, di fare opera di mediazione e di intervento per il reclutamento dei mondarisi, poichè il servizio di arruolamento e di collocamento dei medesimi e di formazione delle squadre deve essere eseguito esclusivamente dall'organizzazione dei Sindacati fascisti per mezzo del Partito nazionale.

Art. 4.o — La mano d'opera forestiera deve essere munita della speciale tessera sanitaria, come previsto dalla legge 16 giugno 1907 n.o 337 e successive modificazioni, che disciplina i lavori della risaia. Tale tessera deve portare la indicazione della tenuta per la quale il titolare è stato assunto al lavoro.

Art. 5.o — I Municipi debbono rilasciare i certificati di nascita e le tessere sanitarie, previste dall'art. 10 della Legge sulla risicultura, solamente se tali documenti sono richiesti dall'Istituto provinciale di Alessandria del Patronato Nazionale.

Art. 6.o — Gli agricoltori ed i contadini che contravvenissero alle norme del contratto ed alle disposizioni del presente decreto, oltre ad essere privati della mano d'opera, incorreranno nelle penalità previste dai patti generali e particolari e saranno deferiti all'Autorità giudiziaria a termine delle vigenti disposizioni.

Art. 7.o — I mondarisi provenienti da altre Provincie che non fossero in regola con le suindicate disposizioni verranno rimpatriati.

Art. 8.o — Il Questore di Alessandria, i Carabinieri ispettori del Circolo del Lavoro sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il convegno dei commercianti novaresi inaugurato dall'on. Lantini

Novara, 11 notte.

La Federazione provinciale fascista dei commercianti inaugurando la sua nuova sede nel palazzo Venezia, ha chiamato a congresso i delegati mandamentali. Al convegno, cui parteciparono le autorità e le rappresentanze di tutte le organizzazioni provinciali, presenziò il presidente nazionale, on. Ferruccio Lantini. Il presidente provinciale, cav. Martinola, ha riferito sullo sviluppo dell'organizzazione. Ha parlato l'on. Lantini, il quale ha fatto una esposizione sintetica dell'azione organizzativa che viene svolta dalla Confederazione nazionale, che costituisce la base dell'organismo sindacale. L'on. Lantini, che è passato poi a parlare delle Associazioni commerciali, del regime corporativo, della battaglia del grano, della disciplina del commercio, dell'assicurazione dei crediti, dell'Istituto dell'esportazione, nonchè della politica commerciale, è stato salutato da una vibrante ovazione. Il convegno ha proseguito quindi i suoi lavori.

La grandine

Biella, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi, si è scatenato sull'intero Biellese un violentissimo temporale. La grandine è caduta di nuovo abbondante, specie verso le montagne. La violenza dei fulmini è stata particolarmente intensa verso le 14 e si hanno a lamentare principî d'incendi in cabine elettriche e danni alle linee elettriche e telefoniche.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 aprile 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	13	coperto	
Milano	18	7	»	
Firenze	17	8	»	
Bologna	18	13	»	
Napoli	20	14	»	
Cagliari	18	13	½ coperto	calmo
Trento	14	7	coperto	
Fiume	14	—	¼ coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 18 Minima + 9

La giornata di ieri: Varia.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738

Temp. massima del giorno 10 + 20

Temp. minima notte dal 10 all'11 + 5

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Alle ore 16,30, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la bella anima a Dio.

EUFRASIA POZZETTI
Ved. FRANSOS, nata PANICCO
d'anni 53

Addolorati ne danno il mesto annunzio: i figli: **Giorgio** e **Maria** col marito **Emilio D'Alberto**; il nipotino **Aldo**; il fratello **Augusto** e famiglia; la cognata **Marianna Panicco**, e la Sig.ra **Ernesta D'Alberto**, che l'assistettero con amore nella lunga e dolorosa malattia, e i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite, e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alle estreme onoranze, che verranno celebrate in Avigliana, Martedì, 12 corr., alle ore 17.

Torino, 10 Aprile 1927 - Via Riccardo Sineo, 3.

Castellano - Telef. 41-081 - Primo Stab. Ital.

Alle ore 22 di ieri, 10 corr., moriva improvvisamente l'

Avv. Candido Attilio Mamini
VICE-CONCILIATORE

Straziati dal dolore ne danno la luttuosa notizia: la moglie **Maria Foglietti** col figliuoletto **Ruggero**; i fratelli: Capitano **Enrico, Adolfo**, Generale del Genio Navale, colla consorte e figlio, **Guido** colla consorte e figlio; le sorelle: **Teresa, Carola** col marito Colonnello **Mamini, Emilia** e **Celestina**; la cognata **Laura Cellar** e figli; la suocera **Maddalena Foglietti**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Garibaldi, 10.

La cara Salma proseguirà per Cavour, ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite, e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare ai funerali.

Torino, 11 Aprile 1927.

Castellano - Telef. 41-081 - Primo Stab. Ital.

Gli Avvocati **Cametetto, Fiasconaro** e **Luda di Cortemilia** hanno il profondo dolore di partecipare la improvvisa scomparsa dell'Amatissimo Collega di Studio,

Avv. Candido Attilio Mamini

Ieri, alle ore 21, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente, come visse,

Rina Pagano-Pogatschnig
nata MELANO

Il marito Architetto **Giuseppe** con la figliuoletta **Vanna**; i genitori: Cav. **Biagio** e **Antonietta Risso**; i fratelli: Rag. **Antonio** con la consorte **Emilia Pichetto, Giuseppe**, residente in Buenos Aires; la suocera **Giovanna Cerotivani** Ved. Comm. On. Dott. **Antonio Pogatschnig**; i cognati: Ing. **Antonio** e **Gianberto**; ed i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo Martedì, 12 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in via Asti, N. 29.

Torino, 11 Aprile 1927.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Aurelia Pasero nata Riva
d'anni 43

di fermo carattere ed illuminato consiglio, visse ai santi, operosi affetti della Famiglia, chiese ieri al Signore il gaudio dei Cieli.

Ne dànno il doloroso annunzio: i figli: **Emilio, Anita** col marito **Muratori, Vittoria** col marito **Sampietro**, e nipote; la sorella, e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo Martedì, 12 corr., alle ore 10, partendo da Via Maria Vittoria, N. 31 bis.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 5,30, munita dei Conforti della Religione, mancava all'adorazione dei suoi cari,

Maria Saletta ved. Cane

Col cuore straziato dal dolore ne dànno il triste annunzio: i figli: **Ugo, Nina, Ester** ed **Ermanno**; il fratello **Erasmo**, Generale d'Artiglieria, con la figlia **Irma**; la sorella **Rosa**; lo zio **Marcellino Fea**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Bava, N. 25.

Torino, 11 Aprile 1927.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica, 10 corr., rendeva a Dio l'anima buona e operosa, munito dei Conforti Religiosi,

Benvenuto De-Macchi
d'anni 68
CHIMICO-FARMACISTA

Dànno angosciati il tristissimo annunzio: la Vedova **Lisa Sanino**; la sorella **Annetta Ferinelli** col marito Avv. **Principio** e figli; i cugini e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo in Castino (Alba), Martedì, 12 corr., alle ore 9. (A

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, e munita dei Sacri Carismi Cattolici, serenamente spirava

Bolla Luigia ved. Ricca

Il fratello e le sorelle colle rispettive famiglie, il cognato **Pozzi Montoro**, antiquario, ed i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo Martedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso San Maurizio, 17.

Torino, 11 Aprile 1927.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il figlio e la nuora del compianto

Tamagno Domenico

vivamente commossi per la grande dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che con fiori, scritti e telegrammi, presero parte al loro immenso dolore. Uno speciale ringraziamento rivolgono all'Avv. [illegible] di Savoia, in persona del [illegible] signor Gallo. La Messa di [illegible] sarà celebrata il 20 corr., alle ore 8, nella Chiesa della Madonna della Pace (Barriera di Milano).

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 4, come santamente visse, spirava l'anima buona di

SOLEI VITTORIO
d'anni 55 — SARTO

La moglie **Solei Felicita**; la suocera **Accino**; le figlie: **Maddalena** col marito **Felice Rere, Giuseppina** col marito **Carlo Berea**; la sorella **Allione** e famiglia; i cognati: **Rere, Martino, Accino**; i nipoti: **Solei, Maniglia, Tira**, e parenti tutti, con l'amico **Berea** e famiglia, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Martedì, 12, alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto, 38.

Non si mandano partecipazioni speciali; si dispensa dalle visite, e si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno unirsi al dolore. 15044

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, spirava

PELLETTA GIUSEPPE
d'anni 44

La moglie **Silotti Emilia**; i bimbi: **Emilio, Cesare, Anna**; la mamma **Vitalina**; il fratello **Leopoldo** e consorte; le sorelle: **Elisa** in **Falletti, Leontina** in **Gramaglia**; gli suoceri, e parenti tutti, angosciati, partecipano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo Martedì, 12, ore 16,30, partendo da Via Cavour 14.

Torino, 11 Aprile 1927. 15031

La Ditta **Negro Giuseppe e Figli** (unitamente al personale), annunzia con profondo dolore l'immatura perdita del Signor 15042

PELLETTA GIUSEPPE

da oltre 25 anni suo prezioso, affezionato collaboratore. La sepoltura avrà luogo oggi, ore 16,30, da Via Cavour, 14.

La Famiglia dell'On.

MARCO CASSIN

vivamente ringrazia le Autorità, le rappresentanze, l'Amministrazione Comunale e la Società Operaia di Bernezzo, gli amici e parenti tutti, che hanno voluto onorare colla loro presenza il caro Estinto. 15065

Dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari,

Emilia Janni Ved. Gianoli

Ne dànno il triste annunzio: i figli: **Irma, Carlo** colla moglie **Dina Bono** e piccolo **Silvio, Fernando, Maria, Carina; Celso, Alice**, e **Maurina** col marito **Molino Mario** e piccola **Clara**; fratelli, sorelle, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì mattina.

Campertogno, 11 Aprile 1927. (A

Oggi, alle 9,30, munito dei Conforti della Nostra SS. Religione, spirava serenamente il

N. U. Ing.
Don Marco Maria Visconti

La figlia **Bice** ed il genero Conte **Francesco Savorgnan di Brazzà e Cergneu**, ne dànno il dolorosissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Veruno, Mercoledì, 13 corrente, alle ore 10.

Veruno (Provincia di Novara), 11 Aprile 1927. 000

Colpito da crudele morbo, ritornava in Cielo l'Angioletto

TERESA GIORDA

Ne dànno, costernati, il triste annunzio: i genitori: **Tommaso** e **Cosma Marcel**, e parenti tutti.

Torino, 11 Aprile 1927.
18, Via Germanasca. 15012

Il marito, i figli, la mamma, ed i parenti tutti della compianta

Sandrina Frajria Priola

vivamente commossi per le numerose testimonianze di cordoglio pervenute, nella impossibilità di ringraziare tutti personalmente, esprimono ai buoni che, in qualunque forma, vollero unirsi al loro immenso dolore, la loro gratitudine e perenne riconoscenza.

Pinerolo, 11 Aprile 1927.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA